

# IL 67° FANTERIA

*Cento anni di storia*

1862-1962

3576

MEDAGLIA D'ORO



"UBI GLORIA, IBI SUM"

67° REGG. FANTERIA "LEGNANO"

PRESENTAZIONE

# IL 67° FANTERIA

*Cento anni di storia*

**1862-1962**

# IL 67° FANTERIA

Compilato dal

Capitano PIER AMEDEO BALDRATI

del 67° Reggimento Fanteria

Cento anni di storia

1862-1962

## PRESENTAZIONE

*Avendo la ventura di essere alla testa del 67° Reggimento Fanteria nell'anno in cui esso festeggia il centenario della sua costituzione, ho voluto, tra le altre iniziative, che fossero raccolti in un volume, in bell'ordine e con abbondanza di precisi dati, tutti gli eventi da esso vissuti in un secolo di vita. Il lungo cammino delle mostrine nero-azzurre si snoda attraverso cento anni di storia patria, è esso stesso storia della Patria. Tutte le vicende, le più luminose e le più tristi, della nostra Italia, da quando raggiunse l'unità ad oggi, sono state vissute dai Fanti del 67°, si può dire attimo per attimo, giorno per giorno, anno per anno.*

*E' bello e commovente seguire questo lungo cammino e constatare come in ogni occasione i Fanti del 67° abbiano saputo assolvere i loro compiti con dignità e con onore. Essi vanno additati alla riconoscenza della Patria perchè con la loro abnegazione, con il loro sacrificio sono stati, per la loro parte, gli artefici della nostra storia.*

*Dai servizi più oscuri e snervanti alla fulgida gloria del Monte Santo, del Golico, di Monte Lungo, dalla diuturna silenziosa attività di guarnigione all'ardore delle battaglie decisive, nei più diversi momenti della nostra travagliata storia, noi troviamo i Fanti del 67°, sempre vigili, sempre pronti a servire senza ostentazione, senza riserve, senza incertezze e più nobili ideali di patriottismo e di umanità.*

*Quanta fervida vita è condensata in queste pagine! Quanta abnegazione, quanto amore, quanta semplice e nobile dedizione al dovere! Decine e decine di migliaia di giovani di tutte le regioni d'Italia sono passati sotto quella Bandiera di guerra che il 27 settembre 1862 fu solennemente consegnata al Reggimento in armi! E noi oggi ci inchiniamo riverenti dinnanzi a tutto questo denso passato, ci inchiniamo dinnanzi alla memoria dei Fanti che caddero, dei tanti che soffrirono, ci inchiniamo commossi dinnanzi a tutte le mostrine nero-azzurre che in pace ed in guerra hanno saputo accumulare per il 67° un così cospicuo patrimonio spirituale.*

*Questo libro vuole essere appunto un atto di riconoscenza e di omaggio verso questo passato, vuol essere un impegno a continuare sulla via tracciata dai nostri Fratelli che non sono più.*

*Ringrazio tutti coloro che hanno voluto fornire dati e documenti per la compilazione del volume e, in particolare, l'Ufficio storico dello S.M.E. nonchè il Prof. Luigi Colombo, vero benemerito della grande famiglia del 67°.*

*Una parola di meritata lode al Capitano Pier Amedeo Baldrati che ha provveduto con vero amore e rara competenza alle laboriose ricerche ed alla stesura dell'opera.*

*Nella certezza che il 67°, nel suo secondo secolo di vita, che oggi felicemente inizia in atmosfera di fiduciosa letizia, sarà sempre degno del suo nobile passato, invio un vibrante saluto a tutti gli Ufficiali, i Sottufficiali, i Graduati ed i Fanti, in servizio e fuori servizio, che hanno o hanno avuto l'onore di portare le mostrine nero-azzurre e traggio i migliori auspici per sempre più alte fortune.*

*Viva il 67°!*

27 Settembre 1962

Il Colonnello Comandante  
REMO FRATONI

# DECORAZIONI AL VALOR MILITARE ALLA BANDIERA DI GUERRA DEL REGGIMENTO

## CROCE DI CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE D'ITALIA

*«Nei duri cimenti della guerra, nella tormentata trincea o nell'aspra battaglia, conobbe ogni limite di sacrificio e di ardimento: audace e tenace, domò infaticabilmente i luoghi e le fortune, consacrando con sangue fecondo la romana virtù dei figli d'Italia. (1915-1918)».*

## MEDAGLIA D'ORO

*«Prima bandiera italiana di combattimento nella guerra di liberazione, sventolava nella sanguinosa lotta per il possesso di Monte Lungo, fra gesta memorabili di eroismo e di sacrificio, contro avversario agguerrito e dure difficoltà di terreno. Simbolo della dedizione suprema alla resurrezione della Patria, garriva vittoriosa, con le avanguardie alleate, sulla via di Roma.*

*(Monte Lungo, 8 dicembre 1943 - Roma, 5 giugno 1944)».*

## MEDAGLIA DI BRONZO

*«Per un intero anno, instancabilmente contese al nemico posizioni precarie, rese forti soltanto dal suo ardimento e dalla sua tenacia. Sulle pendici di Monte Santo, in attacchi memorabili, diede prova del più alto valore.*

*(Dolje - Monte Santo, maggio 1916 - maggio 1917)».*

## CROCE DI GUERRA

*«Durante tre mesi, con valore e fermezza teneva saldamente posizioni importanti ed aspramente contese. Nell'offensiva finale travolgeva forti resistenze, inseguendo poscia il nemico con ammirevole slancio.*

*(Fronte greco, 24 gennaio - 23 aprile 1941)».*

## MOTTO ARALDICO

«Ubi gloria ibi sum».

(Sono là dove è la gloria).

## FESTA DEL REGGIMENTO

20 maggio (*anniversario di Monte Santo*) - sino al 1959.

8 dicembre (*anniversario di Monte Lungo*) - dal 1959.

## PERDITE DEL 67° FANTERIA

- III<sup>a</sup> Guerra per l'Indipendenza Italiana . . . . . } perdite non accertabili  
 — Operazioni repressioni brigantaggio . . . . . } con dati sicuri.  
 — Operazioni oltremare . . . . . }

### CAMPAGNA DI GUERRA ITALO - AUSTRIACA 1915-1918

Caduti	Ufficiali	46	Truppa	644
Feriti	»	117	»	2437
Dispersi	»	44	»	1238

### CAMPAGNA DI GUERRA DEL FRONTE ALPINO OCCIDENTALE 1940

Caduti	Ufficiali e Truppa	. . .		13
Feriti	» e »	. . .		40
Dispersi	» e »	. . .		—

### CAMPAGNA DI GUERRA DEL FRONTE GRECO - ALBANESE 1941

Caduti	Ufficiali e Truppa	. . .		190
Feriti	» e »	. . .		336
Dispersi	» e »	. . .		297
Congelati	» e »	. . .		291

### CAMPAGNA DI GUERRA IN ITALIA 1943

(Per la giornata dell'8 dicembre)

Caduti	Ufficiali e Truppa	. . .		25
Feriti	» e »	. . .		59
Dispersi	» e »	. . .		151

(Per la giornata del 16 dicembre)

Caduti	Ufficiali e Truppa	. . .		10
Feriti	» e »	. . .		30
Dispersi	» e »	. . .		8

### CAMPAGNA DI GUERRA IN ITALIA 1944 - 1945

Caduti	Ufficiali e Truppa	. . .		14
Feriti	» e »	. . .		28
Dispersi	» e »	. . .		1

1862



Colonnello FEDERIGO MANASSERO conte di Costigliole

Medaglia d'Oro al V. M.

Primo Comandante del Reggimento

## MEDAGLIE D'ORO

Ten. Col. FERRARI EZIO:

*« Accorso col suo battaglione in aiuto di altre truppe impegnate in aspra lotta per la conquista di una formidabile posizione tenacemente contesa dall'avversario, col suo ascendente seppe trasfondere nel proprio reparto, già duramente provato in lungo e gravoso servizio di trincea ed in una marcia sotto intenso bombardamento, tale vigore ed entusiasmo da riuscire con uno slancio irresistibile per veemenza e compattezza, a conquistare il caposaldo della posizione stessa che manteneva poi con indomito vigore, rendendo vani ben tredici furiosi contrattacchi sferrati dal nemico sino al termine del giorno seguente. Nell'ultimo di questi contrattacchi, durante i quali impavido stava coi suoi, colpito al cuore, cadde pronunciando parole che animarono il suo battaglione, il quale con una violenta reazione ne vendicò la morte gloriosa, respingendo con ingenti perdite l'assalitore.*

*Veliki Krib, 29-31 agosto 1917 ».*

Ten. MAZZONI CORRADO:

*« Guidava ripetutamente all'assalto la sua compagnia, dimostrando slancio e coraggio mirabile. Ferito ed accerchiato dal nemico in forze preponderanti riusciva, nonostante le rilevanti perdite subite, ad aprirsi un varco con bombe a mano ed a sfuggirgli. Il giorno dopo, lanciatosi ancora all'assalto, benchè ferito una seconda volta da una pallottola alla gamba, proseguiva animosamente nell'azione e penetrava valorosamente, per primo, nella trincea avversaria, dove veniva colpito nuovamente, e a morte, da due pallottole al petto.*

*Veliki Krib, 29-31 agosto 1917 ».*

Ten. SALAMANO ALESSANDRO:

« Durante un'istruzione di lancio di bombe a mano, con animo ardimentoso ed esemplare sprezzo del pericolo, slanciavasi a raccogliere una bomba accesa, caduta accidentalmente in mezzo ai suoi soldati. Ferito gravemente al petto dallo scoppio della bomba raccolta, malgrado il dolore che gli straziava le carni, calmo e sereno, modestamente affermava che non aveva compiuto che il suo dovere. Avuta certezza che nessun soldato era rimasto ferito, esclamava: "Sono contento". Cantù (Como), 25 giugno 1918 ».

## CAPITOLO I

### DALLA COSTITUZIONE AL 1865

Compiuta l'Unità della Patria dal valore degli eserciti, volontario e regolare e dalla sagacia dei capi, militari e politici, il Paese si avviava nel 1861 sulla strada della organizzazione unitaria che, prendendo a modello gli ordinamenti del Regno Sardo-Piemontese, doveva diventare effettiva ed efficiente in tutto il territorio, sostituendosi a quelle che nei vari Stati per ordine dei governi locali provvisori, si erano innestate sulle preesistenti dei governi assoluti.

Questo fenomeno era maggiormente avvertibile, più che nel campo amministrativo, valutario, postale e fiscale, in quello militare, essendo necessità impellente del nuovo Stato, appena sorto, darsi un esercito nazionale. Questo esercito doveva accogliere nelle sue file i migliori Quadri dei disciolti eserciti della Lega dell'Italia Centrale, dell'Armata Meridionale e di quella borbonica, chiamando con la leva sotto le bandiere tricolori nei ranghi dei militari di truppa e dei sottufficiali gli italiani di ogni regione per amalgamarveli e per dar loro coscienza della nuova realtà nazionale.

Sussistevano anche motivi urgenti di stretta indole tecnica quali la differenza dei comandi (i contingenti lombardi usavano il tedesco, quelli papalini il francese, quelli napoletani il dialetto) dei segnali, dell'armamento e dell'equipaggiamento; era tuttora in corso la polemica vivace e a volte aspra sulla questione dei Corpi Volontari; nei nuovi Territori Meridionali pullulavano bande borboniche che davano vita al brigantaggio.

I motivi strategici preoccupavano poi non poco l'opinione pubblica in quanto l'Impero Francese atteggiandosi a difensore del Papato, con la chiara intenzione di sostituirsi in ciò all'Austria, premeva sul giovane Regno d'Italia con la forza della sua diplomazia inviando addirittura un presidio in Roma, mentre quello Asburgico aveva amplissime possibilità offensive dall'Est essendo il confine lombardo-emiliano sul Veneto di ben difficile difendibilità.

Nel novero dei provvedimenti che, nell'immane sua fatica, quale Ministro della Guerra, il generale Fanti prendeva per accrescere il numero degli effettivi militari, il 24 giugno 1861 veniva pubblicato il decreto concernente la formazione di nuovi Reggimenti di Fanteria, tra i quali figura il 67° «Palermo» (articolo 6). L'attuazione pratica del decreto avvenne

niva con progressività in seguito ad apposite circolari ministeriali che si succedevano periodicamente.

Risultò così che il 67° Reggimento Fanteria (Circ. Min. n. 8 del 1° luglio 1862) doveva costituirsi in Torino sotto la data del successivo 1° agosto con la formazione seguente:

Stato Maggiore:

- elementi dei Rgt. Ftr. 25, 26 « Bergamo »;
- elementi dei Rgt. Ftr. 35, 36 « Pistoia »;
- elementi del Deposito provvisorio Ftr. « Sicilia ».

Deposito:

- Cp. Deposito Rgt. Ftr. 59, 60 « Calabria ».

4 Btg. attivi:

- 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Cp. del Deposito Provvisorio Ftr. « Sicilia »;
- 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> Cp. dei Rgt. Ftr. 31, 32 « Siena »;
- 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> Cp. dei Rgt. Ftr. 39, 40 « Bologna »;
- 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> Cp. dei Rgt. Ftr. 43, 44 « Forlì ».

I ceppi ai quali venne attinto erano stati scelti ben solidi.

I nuovi virgulti avrebbero dato, e diedero, nel Reggimento, ottimi frutti. Infatti, come si vede, erano confluiti nel 67° italiani di tutte le Regioni:

- fanti della linea lombarda dal 25° e 26° Rgt. « Bergamo »;
- soldati regolari toscani dal 31° e 32° « Siena » e dal 35° e 36° « Pistoia »;
- volontari veneti e romagnoli, che brillantemente si erano già battuti sotto le mura di Ancona, dal 39° e 40° « Bologna »;
- volontari di tutte le regioni dal 43° e 44° « Forlì ».

Vi erano quindi esperti veterani, chi con una chi con due campagne di guerra vittoriose, onorevolmente condotte, al proprio attivo. Altrettanto poteva dirsi per i soldati provenienti dal Deposito Provvisorio Ftr. « Sicilia » e dai Reggimenti 59° e 60° (anch'essi di recente formazione) ma che antecedentemente avevano appartenuto a Rgt. Sardi e Volontari.

Primo comandante del Reggimento fu il colonnello conte Federigo Manassero di Costigliole, valoroso combattente delle Campagne Risorgimentali decorato della Medaglia d'Oro al V.M. a Custoza nel 1866 (Allegato n. 1); i comandanti dei Battaglioni provenivano tutti dalla

Armata Sarda. Il 29 agosto il 67° lasciava Torino per trasferirsi a Genova. Il 27 del successivo settembre (Allegato n. 2) il Reggimento in armi, schierato davanti a quel mare che aveva visto, sicure e fatali, partire verso Sud le navi di Garibaldi, riceveva con solenne cerimonia la propria Bandiera di Guerra. Un legame ideale univa così, nel drappo tricolore affidato all'onore del 67°, l'unità della Patria nei suoi elementi costitutivi:

- il nome della Capitale dei territori liberati;
- la salda fermezza insita nel nome della prima guarnigione;
- l'irruenza generosa del volontarismo che mosse da Quarto.

Componevano il Reggimento fanti delle classi dal 1837 al 1841 regolari e dal 1835 al 1836 provinciali.

Il 10 agosto 1863 il Reggimento veniva trasferito ad Alessandria. Nel settembre riceveva i richiamati della classe 1843 e, completati i Reparti ad organico di guerra, partiva il 20 per il Campo di San Maurizio. Era questa una vasta pianura demaniale che consentiva lo svolgimento di manovre complesse anche alle G.U. L'Armata Piemontese vi si addestrò efficacemente durante la preparazione della guerra del '59. Durante queste impegnative esercitazioni, che erano sotto la direzione di una delle più notevoli figure della nostra storia militare, il generale La Marmora, il Reggimento si incontrava per la prima volta con il gemello 68° ed insieme ad esso manovrava brillantemente. Il 17 ottobre il Reggimento rientrava a Genova e venivano posti in congedo i richiamati.

Nel 1864 i Reparti del 67° proseguivano, nella guarnigione genovese, le loro multiformi attività di preparazione alla guerra per la liberazione del Veneto. L'addestramento individuale e collettivo era serrato, il servizio ordinario pesante, specie nei forti che, allora armati, orlavano le montagne sovrastanti la Superba.

Il 2 agosto il 67° partiva nuovamente alla volta del Campo di San Maurizio per le esercitazioni autunnali. Nel frattempo il progettato trasferimento della capitale del Regno a Firenze, previsto dal governo per sventare le manovre oblique della diplomazia francese sempre sensibile alla Questione Romana (era già avvenuto l'episodio cruento e fratricida di Aspromonte), aveva generato un diffuso malcontento in tutta la Nazione che tendeva a Roma. Questo malcontento era sfociato in gravi disordini nella città di Torino che si vedeva negletta come Capitale senza (almeno per il momento) sapersi sostituita dalla sede più degna e da tutti auspicata, Roma, bensì preferita a quella, giudicata inadatta, di Firenze. Il 21 settembre, quindi, un'aliquota del Reggimento lasciava d'urgenza il

Campo di San Maurizio per recarsi a Torino in servizio di pubblica sicurezza, seguita il giorno dopo dal restante delle truppe. Il 27 settembre tutto il Reggimento lasciava Torino per rientrare in guarnigione.

L'anno seguente il 67° veniva destinato a Siracusa. Tutti i Reparti prendevano imbarco su di un unico grande piroscafo che nel pomeriggio del 2 maggio 1865 salpava verso la Sicilia. Dopo tre giorni di navigazione il Reggimento sbarcava a Messina, da dove, il 6 maggio, aveva inizio sulla strada litoranea la marcia di trasferimento verso la nuova sede. I reparti attraversavano uno dei più incomparabili paesaggi siciliani: fioritura di agrumi, silenzio solenne di antichi templi, ombrose frescure di boschi, sorridente di oleandri salutavano il passare dei soldati del 67°.

Il 13 maggio il Reggimento raggiungeva Siracusa. Le esercitazioni venivano svolte presso la città su un terreno nuovo, tanto diverso da quello piemontese, ma al quale i fanti seppero rapidamente adeguarsi. Nel successivo settembre, dopo cinque anni di servizio, lasciavano il Reggimento i fanti della classe 1840. Il 13 ottobre 1865 il colonnello conte Manassero lasciava il comando, gli subentrava il Ten. Col. Alivesi Cav. Giovanni Battista.

## CAPITOLO II

### 1866 - CAMPAGNA DI GUERRA NEL VENETO

L'anno 1866 si iniziava mentre una sola parola vibrava unanime nelle coscienze degli italiani: «Guerra!». Il Veneto, ultimo complesso di Regioni del Nord ancora sotto l'amministrazione austriaca, fremeva impaziente e generoso nell'attesa della sua liberazione che l'evolversi della situazione politica faceva ritenere ormai prossima. Si rinnovava il fenomeno che già nel '59 aveva preceduto la campagna in Lombardia: ogni giorno, ogni notte, con i mezzi più strani, con i sotterfugi più abili, sfidando l'occhiuta sorveglianza nemica, la gioventù veneta varcava il confine, si affidava al mare, attraversava fiumi, per giungere alla sponda regnicola e chiedere l'arruolamento volontario.

Nel contempo un'altra grande nazione in via di risorgimento, la Prussia, tentava in via diplomatica di estromettere l'Austria dal posto preminente che deteneva in seno alla Confederazione Germanica. Naturalmente le aspirazioni comuni dei due popoli, l'italiano ed il prussiano, trovarono la confluenza in un'alleanza militare. L'attacco congiunto all'Austria sarebbe stato sferrato nell'estate. E i Reggimenti si prepararono alla guerra in Italia e in Prussia.

Il 67°, ricevuti i richiamati delle classi dal 1834 al 1840, completati i suoi quattro Battaglioni «attivi» a pieno organico, ne formava un 5° ed il Deposito. Ai primi di maggio rientravano in guarnigione i distaccamenti ordinari di Lipari e Milazzo; il 9 maggio il Reggimento riunito partiva da Siracusa alla volta di Messina, salutato da commoventi manifestazioni di patriottico fervore dai siracusani e dagli abitanti della costa orientale siciliana che ovunque facevano ala al passaggio delle truppe. Il 28 maggio lasciati il I e il V Battaglione in Sicilia, il Reggimento prendeva imbarco a Messina e il 31 sbarcava a Genova dove prendeva stanza provvisoria. A Genova venivano completate le dotazioni di equipaggiamento e di corredo. Una nuova detrazione alla forza del Reggimento veniva effettuata il 6 giugno, essendo stato destinato il III Btg. al presidio di opere sopra Genova.

Il 7 giugno il Reggimento (comando, Cp. S.M., II e IV Btg.) partiva da Genova per via ordinaria diretto a Piacenza, e raggiungeva, il 10, Casanova di Mombasco. Il 15 giugno i Reparti muovevano verso Cremona e durante la marcia si univa loro a Cava Tigozzi il I Btg. che proveniva in ferrovia dal Meridione.

Il 16 giugno veniva raggiunto Casteltidone da dove, il 20 successivo, si perveniva a Nocegrossa, località nella quale il Reggimento accampava per ascoltare il proclama del Sovrano:

*«L'Austria armando sulla nostra frontiera ci sfida a novelle battaglie... in nome mio e della nazione vi chiamo alle armi...! »*,

che, letto dal colonnello comandante, suscitava in ogni fante un prorompente entusiasmo sfociante poi in alte acclamazioni. Il decreto reale del 19 giugno considerava in tale data il Reggimento «sul piede di guerra».

Con il 68° il Reggimento venne assegnato alla 19ª Divisione attiva comandata dal Ten. Gen. Longoni, facente parte del II Corpo d'Armata del generale Cucchiari, nell'Armata del Mincio. Il 22 giugno perveniva notizia che il V Btg. rimasto in Sicilia, pur conservando la propria individualità, entrava a far parte dell'89° Rtg. Ftr. provvisorio, giusta il disposto della circ. min. n. 29 concernente l'ordinamento dei Reggimenti provvisori.

Il 23 giugno l'Armata del Mincio dava inizio ai movimenti che la dovevano portare oltre il confine. Il Reggimento, la mattina, valicava l'Oglio su un ponte militare di barche e si dirigeva al confine varcandolo, inoltrandosi poi in territorio veneto, e giungendo, verso le ore 12, a Roverbella. Fatto un «grande alt», per la consumazione del rancio, alle ore 13 il 67° riprendeva il movimento e raggiungeva con le proprie ricognizioni Villafranca da dove tornava a Roverbella per trascorrervi la notte in posizione, protetto dalle «gran guardie». Nella notte un vento intenso mise scompiglio negli attendamenti e impedì l'accensione dei fuochi per il rancio dell'indomani.

Il mattino del 24 giugno il Reggimento veniva sostituito sugli avamposti e passava alla 2ª linea cosicchè non veniva impiegato nella battaglia divampante a Custoza. La sera dello stesso 24 giugno perveniva al comandante di Reggimento l'ordine di concentrarsi subito a Goito e di occuparvi i punti forti in atteggiamento difensivo. Il movimento era immediatamente effettuato dai reparti che alle ore 24 si trovavano sulle eminenze di Goito, cinti di avamposti. Il 25 giugno veniva proseguita e migliorata la sistemazione difensiva delle alture sovrastanti il Mincio a protezione dei ponti sui quali confluivano le truppe provenienti da Custoza. Per tutto il 26 il Reggimento permaneva in tali posizioni. Durante la giornata i Reparti si spostavano a Marcaria, e si accampavano sulla sponda sinistra dell'Oglio. L'indomani il Reggimento si spostava a Bozzolo al di qua del fiume.

Il 3 luglio il 67° riceveva l'incarico di assumere la difesa del ponte di

Marcaria sul quale doveva transitare l'intera 10<sup>a</sup> Divisione che era diretta a San Martino dall'Argine. Per tutta la giornata del 3 luglio i fanti guerirono una testa di ponte sulla sinistra Oglio e, ultimati i movimenti della 10<sup>a</sup> Divisione, facevano ritorno a Bozzolo.

Fallita la manovra al centro, l'Esercito Italiano attaccava quindi l'Austriaco alle ali. Infatti, mentre davanti al Quadrilatero restava un Corpo di Osservazione, al Nord i Volontari di Garibaldi avanzavano in Val Giudicaria, ed al Sud l'Armata del Po, rinforzata dalle Divisioni intatte di quella del Mincio, varcava la frontiera veneta isolando i punti fortificati e procedendo velocemente in direzione dell'Isonzo.

Il 67° Fanteria si spostava quindi verso il basso Po toccando il 15 luglio Casalmaggiore, il 16 Parma, il 20 Ferrara da dove entrava, il 24 luglio, in territorio veneto attestandosi a Stienta con misure di sicurezza. La 19<sup>a</sup> Divisione puntava su Legnago nel cui poderoso complesso fortificato rimanevano importanti forze austriache, con l'intento di immobilizzarle. Nel quadro di questo disegno operativo il 67° si spostava ulteriormente in direzione di Legnago giungendo il 25 luglio a Crocetta dove, nel pomeriggio, veniva divulgata la notizia di una breve sospensione d'armi. Il 26, ripresi i movimenti delle truppe, il Reggimento passava l'Adige a Badia e si dirigeva a Montagnana attestandovisi in direzione di Legnago. L'armistizio veniva rinnovato e prolungato il 2 e il 9 agosto successivi; il 10 il Reggimento si spostava a Nord del ponte di Badia, nel piccolo centro di Masi; il 13 veniva comunicato alle truppe che l'armistizio era prolungato di quattro settimane. La parola definitiva spettava ormai non più all'Esercito ma alla diplomazia.

Il 17 agosto il Reggimento si accantonava nel grosso centro di Este dove, il giorno dopo, veniva raggiunto dal III Battaglione proveniente da Genova. Dal 18 agosto al 20 settembre (termine ufficiale della III Guerra di Indipendenza e cessazione conseguente del trattamento economico di guerra) il 67° nel suo trasferimento per via ordinaria verso Sud toccava le seguenti località:

5 settembre - Rovigo	11 settembre - Faenza
6 settembre - Polesella	12 settembre - Forlì
7 settembre - Ferrara - Pontelago- scuro	14 settembre - Cesena
8 settembre - Argenta	15 settembre - Rimini
9 settembre - Lugo	17 settembre - Cattolica
10 settembre - Lugo	18 settembre - Pesaro
	19 settembre - Fano

Il 20 settembre il Reggimento giungeva a Senigaglia accantonandovisi. Il V Battaglione che, inquadrato nell'89° Rgt. Ftr. provvisorio, era stanziato in Sicilia, si trovò presente e prese parte attiva alla repressione dei moti che, generati da elementi reazionario-borbonici, insanguinarono le vie di Palermo dal 16 al 23 settembre. Il Battaglione ebbe a deplorare perdite umane. Per il valore dei Fanti (tutti richiamati di classi anziane) furono decretate ad elementi del V/67° 5 Medaglie d'Argento al V.M.; 16 Menzioni Onorevoli (equivalenti all'attuale Medaglia di Bronzo al V.M.).

Con il Decreto Reale del 18 settembre vennero sciolti i Reggimenti di Fanteria provvisori e pertanto il V Battaglione rientrava al Corpo il 25 settembre. Il 4 ottobre il Reggimento, riunito finalmente in tutti i suoi reparti, muoveva da Senigaglia su Ancona dove, il 12, riceveva l'ordine di imbarco con destinazione Catanzaro. Il 13 ottobre tutti i Reparti del 67° prendevano imbarco in Ancona sui piroscafi « Volturmo » e « Indipendenza »; dopo tre giorni di navigazione sbarcavano a Catanzaro, nuova guarnigione. Il 7 novembre, con il congedamento dei richiamati, veniva sciolto il V Battaglione.

La situazione nel Meridione era precaria per l'attività, a volte cospicua, di bande armate sostenute dalla parte retriva della popolazione e favorite dal Borbone esule, ospite in Roma della corte papale.

L'Esercito, nel decennio 1860-70, contribuì attivamente a reprimere con oscuro contributo di sacrifici e di sangue, il fenomeno post-risorgimentale del brigantaggio. Accanto agli altri Reggimenti, che in queste operazioni ancor oggi poco conosciute, brillantemente affermarono il valore e la sagacia dei Quadri e delle Truppe, trovò posto onorevole il 67° Fanteria.

Le operazioni anti-briganti del Reggimento ebbero inizio il 9 dicembre 1866 quando un ordine del Prefetto di Catanzaro faceva costituire una colonna mobile composta da 70 fanti, 10 Carabinieri, 3 Guardie di P.S. e 17 Squadriglieri (volontari civili armati), che al comando di un tenente del Reggimento doveva debellare la banda di Benedetto Greco. Raggiunti i banditi nei pantani di Basso Corace, il distaccamento li impegnava col fuoco riuscendo poi ad annientarli totalmente. Il valore dei Fanti veniva premiato da 1 Medaglia d'Argento e da 2 Menzioni Onorevoli.

## CAPITOLO III

DAL 1867 AL 1870

Il 1867 fu uno degli anni più gravosi per il Reggimento che, sempre dislocato in Catanzaro, era continuamente impegnato in servizi di pubblica sicurezza e frazionato, per tali particolari compiti, in distaccamenti, a volte della forza di un plotone, di stanza in località ormai apertamente in rivolta.

Il 3 gennaio una diminuzione di forza, avvenuta dopo un ulteriore congedamento di classi anziane, imponeva la contrazione su tre Battaglioni e lo scioglimento del IV/67°.

Nel marzo la 2<sup>a</sup> Compagnia, dislocata a Crotone, doveva assicurare il regolare svolgersi, nel rispetto delle leggi, dell'elezione del deputato locale. I reazionario-borbonici pensarono che l'esiguo presidio non sarebbe stato in grado di svolgere tale delicato compito e fomentarono disordini; ma il fermo contegno del Reparto valse a limitare il fenomeno insurrezionale e a resistere sino all'arrivo di altre due compagnie che, con il comandante del Reggimento alla testa, giunsero sollecite da Catanzaro.

A fine luglio sviluppatosi il « morbo asiatico » (colera) nel paese di Longobuco, scoppiavano tumulti dovuti a tendenziose notizie fatte circolare ad arte dai reazionari relativamente alla diffusione del male.

Il Comando del Rgt. mandava immediatamente sul posto la 12<sup>a</sup> Compagnia del capitano Giuseppe Raspagni che, giuntavi, debellava dapprima i rivoltosi per poi adoperarsi attivamente a soccorrere ammalati, seppellire cadaveri e compiere ogni altra opera di umana pietà e carità che il tragico momento imponeva. Il Comandante della Divisione Militare di Catanzaro elogiava con speciale O.d.G. il comportamento dei Fanti: al Comandante di Compagnia veniva concesso il Cavalierato dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Nel settembre, ancora prendendo a pretesto il diffondersi della epidemia colerica, nel piccolo paese di Ardore scoppiava una rivolta che metteva in pericolo un piccolo presidio del 68° Rgt. Da Monteleone accorrevano celermente la 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Compagnia del Reggimento che, soccorsi gli assediati, restavano poi in posto per debellare i sediziosi.

Nell'ottobre, sempre in relazione alle accuse di avvelenamento lanciate dai reazionari sugli organi dello stato italiano, si ebbero, a Santa Barbara e Monteleone, conflitti che impegnarono seriamente molte compagnie del

Reggimento. I Reparti, subito dopo aver sedato i disordini, deponevano le armi per trasformarsi in corpi di infermieri, lottando contro il morbo dilagante e subendo perdite nell'opera di soccorso. Per determinazione sovrana vennero concesse:

- Medaglia d'Argento al Capitano Raspagni Giuseppe;
- Medaglia d'Argento al Medico di Btg. Libroia dr. Luigi;
- Medaglia di Bronzo al S. Ten. Penni Adriano;
- Medaglia di Bronzo al S. Ten. Riva Fabrizio;
- Medaglia di Bronzo a 61 soldati.

L'opera del Reggimento era così degnamente riconosciuta e valutata.

Il 1° dicembre, stante la situazione dell'ordine pubblico nella zona, veniva ricostituito il IV Battaglione. Sempre nel dicembre, i briganti occupavano il Comune di Gasperina, taglieggiando e uccidendo civili. Venne inviata in luogo la 7<sup>a</sup> Compagnia che riusciva, dopo numerosi conflitti a fuoco, ad avere ragione delle bande liberando Gasperina. Il Prefetto di Catanzaro inviava un attestato di benemerenzza ed una gratificazione a tutti i militari impegnati nell'episodio ed analogamente si comportò il Municipio di Gasperina reinsediato dai soldati.

A fine d'anno il Reggimento, più che mai impegnato in operazioni contro il brigantaggio, aveva i seguenti distaccamenti:

- Cosenza: quattro compagnie;
- Crotone: una compagnia;
- Caccari: una compagnia;
- Longobuco: due compagnie;
- Tiriolo: una compagnia.

A Catanzaro città permanevano in guarnigione il Comando, la Compagnia S.M., il Deposito e sette Compagnie.

Il 1868 vedeva una massiccia offensiva delle Forze Armate contro gli ultimi conati del brigantaggio organizzato che, ormai non più sostenuto efficacemente dalla corte borbonica in esilio, grazie anche alle misure prese alla frontiera con il Papato dall'Esercito, sfumava nella delinquenza comune.

In seguito alla costituzione delle Zone Militari i territori del Sud vennero minutamente suddivisi e percorsi in ogni senso da colonne mobili a sostegno dei presidi. A queste complesse operazioni il 67° Fanteria prendeva, come si vedrà, attivissima parte.

Il 4 maggio il I Battaglione veniva distaccato presso il Comando della Zona Militare di Campobasso alle dipendenze del L. Col. di S.M. Milon,

e partiva dal capoluogo in colonna mobile per operazioni di contro-banda. Nel contempo i presidi e le compagnie distaccate provvedevano, nei territori di loro competenza, a rastrellamenti e a compiti di polizia ordinaria giungendo, nella tarda estate, a risultati soddisfacenti.

Nel novembre veniva progettata l'operazione che doveva portare all'annientamento della banda Palma. Il Palma, uno dei più noti banditi delle Calabrie, sotto il governo borbonico era stato carcerato per omicidio. Uscito dalle galere per l'amnistia del 1860, dapprima si era offerto come informatore alle truppe italiane e alla Guardia Nazionale, poi erasi dato alla macchia in Terra di Lavoro e, in unione a certo Faccione, aveva costituito una banda di grassatori che operava nel Cosentino senza però macchiarsi di delitti particolarmente efferati e senza avere alcun tono di politicità. E' d'altronde evidente che, dopo aver debellate le bande a carattere politico, l'autorità statale non potesse più a lungo tollerare l'esistenza di delinquenti comuni riuniti a scopo criminoso sulle montagne calabre. Visti i buoni risultati raggiunti dal Reggimento nelle operazioni di contro-banda durante l'anno, considerati l'ottimo armamento e la combattività dimostrata dalla banda Palma negli ultimi tempi, il Comando Zona Militare di Catanzaro decideva di affidare al 67° le operazioni conclusive di repressione.

Il 20 novembre avevano inizio i movimenti di un Battaglione del Reggimento che, in unione a una compagnia di Guardie Nazionali, si avvicinava al villaggio di Zinga, sede ordinaria della banda, circondandolo. Il 21 mattina divampava un conflitto a fuoco nel corso del quale i banditi opponevano seria resistenza. Essi erano armati di ottime carabine francesi «Lafauchaux» e parevano disporre di grandi quantità di munizionamento. Nel pomeriggio però la loro situazione precipitava per un deciso attacco alla baionetta portato dai Fanti sin dentro l'abitato, attacco che risolveva il combattimento e si concludeva con il totale annientamento della banda. Il Battaglione impiegato lamentava un caporale morto nell'assalto e dieci fanti feriti.

Il 30 dicembre assumeva il comando del Reggimento il Luogotenente Colonnello Torre cav. Giuseppe Romano, mentre il Colonnello Alivesi lasciava il servizio attivo.

Anche nella primavera del 1869 il Reggimento, frazionato in piccoli distaccamenti o articolato in colonne mobili, contribuiva a operazioni contro il brigantaggio con il consueto valore. Per il valore dimostrato dai suoi appartenenti in tale ciclo operativo venivano concesse 6 Medaglie d'Argento e 8 di Bronzo.

Nel maggio 1869 il Reggimento veniva destinato di guarnigione a Verona e pertanto il 19 maggio il Comando, lo Stato Maggiore e due Battaglioni prendevano imbarco a Crotone per sbarcare a Taranto il giorno dopo e procedere subito, per ferrovia, su Verona dove giungevano il 23. Nella stessa giornata e sull'identico itinerario, partivano da Crotone il Deposito e gli altri due Battaglioni che pervenivano a Verona il 28 maggio.

Il 13 ottobre il colonnello comandante il Reggimento era destinato alla piazza di Verona e lasciava pertanto il comando, nel quale gli subentrava il 24 ottobre 1869 il Luogotenente Colonnello De Maria cav. Giovanni Battista.

Al 1° gennaio 1870 la dislocazione del Reggimento era la seguente:

- Verona: Comando, Cp. S.M., Deposito, I Btg. (meno 2 Cp.), II e IV Btg.;
- Peschiera: III Battaglione;
- Chiusa: 3<sup>a</sup> Compagnia;
- Pastrengo: 4<sup>a</sup> Compagnia.

Il 4 aprile tutti i Reparti distaccati facevano rientro in guarnigione.

Nell'anno 1870 le « esercitazioni complesse » avevano luogo sul terreno che già nel '48 e nel '66 aveva visto il valore delle armi italiane nelle vicinanze della fortezza veronese.

Il 31 maggio il Reggimento, dopo appena un anno di permanenza, lasciava Verona per raggiungere la sua nuova sede di Piacenza. Quel giorno partirono il Comando, la Compagnia S.M., il Deposito, il I, II e IV Battaglione, raggiunti il giorno successivo, a Piacenza, dal III.

Il 7 novembre il I e II Btg. sostituivano in distacco ordinario a Pavia, le truppe del 68° Fanteria. Il 18 novembre assumeva il Comando del Reggimento il Luogotenente Colonnello Alliand conte Carlo Francesco Luigi.

## CAPITOLO IV

DAL 1871 AL 1890

Il decennio 1871-1880, vede nella quasi sua interezza al comando del Reggimento il Luogotenente Colonnello, poi Colonnello, conte Alliand. E' un periodo questo di pace e di fecondo lavoro in una nazione che da poco si è avviata sulla strada dell'unità. Roma è finalmente capitale e l'Italia è tutta pervasa da una febbrile attività innovatrice che investe ogni campo della vita economica e sociale.

Per la storia del Reggimento è opportuno, anche se nel periodo non vi furono campagne di guerra, seguire anno per anno le sedi stanziali e le attività dei Reparti che allora componevano il Corpo, perchè ovunque e in ogni circostanza i Fanti del 67° seppero compiere, con onore e fedeltà, il loro dovere verso la Patria.

Nel maggio del 1871 il III Battaglione sostituiva il I e il II nel distaccamento ordinario in Pavia facendo rientro al Corpo il 15 luglio per partecipare alle grandi esercitazioni estive di Brigata insieme agli altri Battaglioni. Il 1° novembre di quell'anno il I Battaglione ritornava in distaccamento a Pavia.

Il 26 maggio 1872 il Luogotenente Colonnello Alliand veniva promosso Colonnello. In quell'anno e nel successivo 1873, i Battaglioni del Reggimento si alternarono in distaccamenti ordinari a Pavia e Genova (nelle opere).

Nel 1874 tutto il Reggimento, che si trovava, il 1° agosto, al campo di esercitazioni di Somma Lombardo, venne inviato a Pavia dove rimase per servizio speciale breve tempo per poi fare rientro al completo alla sua sede ordinaria in Piacenza. Nel dicembre del 1874 perveniva al 67° l'ordine concernente il trasferimento di guarnigione nel Salernitano. Il 7 dicembre partivano per Vallo della Lucania le Compagnie 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> che vi rimanevano poi distaccate. L'8 dicembre partiva per Rossano e Castrovillari il II Battaglione. I detti Reparti giungevano alle nuove sedi il 12. Nello stesso giorno lasciavano Piacenza diretti a Salerno: il Comando, la Compagnia S.M., il Deposito e i Battaglioni I e IV; essi giunsero alla nuova guarnigione il giorno 15, seguiti il 17 dicembre dal III Battaglione.

Il 1° gennaio 1875 in relazione al disposto dal Decreto n. 264 del 20 dicembre 1874 il Reggimento entrava a far parte della 37<sup>a</sup> Brigata di Fanteria.

Negli anni 1875-1876 il Reggimento fornì distaccamenti ordinari della forza di battaglioni e compagnie nei centri di: Eboli, Cosenza, Baronissi, Potenza.

Il 20 settembre 1877 il Reggimento raggiungeva la nuova guarnigione di Napoli e sotto la stessa data (atto ministeriale 124 del 17 settembre 1877) passava alle dipendenze della 35<sup>a</sup> Divisione di Fanteria.

Il 1° gennaio 1878 il 67° risultava dislocato in Napoli meno il III Battaglione che trovavasi in distaccamento ordinario a Portici mentre la 9<sup>a</sup> Compagnia era a Castellammare di Stabia. Il 31 gennaio il Colonnello Alliard veniva collocato a riposo e gli subentrava nel comando del Reggimento il Colonnello Guerrieri conte Giovan Battista. Per tutto il 1878 e nel 1879 il Reggimento fornì distaccamenti ordinari di battaglione nei centri di Portici e Pozzuoli, alternandovi i propri Battaglioni.

Nel settembre 1880 la nuova destinazione del 67° era Chieti che era raggiunta dai Reparti il giorno 16; in pari data venivano costituiti distaccamenti a Sulmona e Lanciano. L'8 novembre il Colonnello conte Guerrieri veniva collocato a riposo a sua domanda e il comando del Corpo era assunto dal Colonnello Ramonda cav. Francesco.

Il 2 gennaio 1881 un apposito decreto, abolendo la numerazione progressiva delle Brigate di Fanteria ne ripristinava la denominazione e la composizione quali erano prima del decreto 15 ottobre 1871. Quindi il 67° rientrava a far parte, con il 68°, della Brigata «Palermo», comandata dal Maggiore Generale Pinelli cav. Macedone.

Il 4 settembre 1882 il Colonnello comandante veniva trasferito al Comando del 7° Reggimento Fanteria «Cuneo» ed il Colonnello Nascimbene cav. Ernesto assumeva quello del 67°.

Tra il 15 e il 16 settembre del 1883 il Reggimento si trasferiva nella guarnigione di Verona con un Battaglione a presidio delle opere di Legnago. Esattamente un mese dopo la città di Verona veniva investita da un'eccezionale piena del fiume Adige che la inondava. Tutte le truppe del 67° alla sede parteciparono, in unione alle altre della cospicua guarnigione, all'opera di salvataggio e vettovagliamento della popolazione civile con abnegazione ed alto senso del dovere. I Fanti furono sottoposti ad un massacrante lavoro anche per le opere di arginatura del fiume e per la guardia ai quartieri abbandonati. Tale fu il contributo dato dal Reggimento, nella particolare esigenza, che le truppe vennero poste all'O.d.G. dal comandante della Divisione Militare e il Veneto, innalzato un monumento all'Esercito che ne aveva salvato abitanti e beni, incideva nel marmo, fra quello degli altri Corpi, anche il numero e il nome del

Reggimento a imperitura gratitudine.

Nel 1884 le Compagnie 8<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> ebbero l'onore di essere scelte per concorrere alla formazione, avvenuta in Milano, dell'87° Reggimento Fanteria « Friuli ». Il robusto ceppo del 67° dava così nel nuovo Reggimento, altri frutti.

Negli anni 1885-86 il Reggimento vide ruotare i suoi Battaglioni in distacco ordinario alle opere di Legnago.

Il 28 febbraio 1887 partiva per il Corpo Speciale in Eritrea la 3<sup>a</sup> Compagnia. E' il primo contributo del 67° alle Campagne Coloniali. La Compagnia, forte di 5 ufficiali e di 155 uomini tra sottufficiali e truppa, veniva equipaggiata alla sede di Verona dopo esservi rientrata da Legnago e il 5 marzo partiva alla volta di Napoli giungendovi l'8 successivo. Il 12 marzo prendeva imbarco sul piroscafo « San Gottardo » per sbarcare a Massaua il 25. La 3<sup>a</sup> Compagnia entrava a far parte del Corpo Speciale d'Africa nel 6° Battaglione Fanteria dislocato ad Archiko.

Il 13 gennaio 1888 il Reggimento lasciava la guarnigione di Verona per quella di Agrigento, arrivandovi il 18 in ferrovia. L'8 maggio rientrava in sede dall'Eritrea la 3<sup>a</sup> Compagnia che era partita da Archiko il 12 aprile. Per tutto il 1888 il Reggimento fornì distaccamenti ai centri di Porto Empedocle, Corleone, Bivona e Sciacca.

Al 1° gennaio 1889 la situazione e la dislocazione delle forze erano le seguenti:

- Agrigento: Comando, Compagnia S.M., Deposito, I Battaglione;
- Sciacca e Porto Empedocle: II Battaglione;
- Licata e Corleone: III Battaglione.

Il 29 giugno 1889 il I Battaglione si trasferiva a Messina seguito il 5 agosto dal Comando, Compagnia S.M. e II Battaglione, mentre il III si diluiva in distaccamenti di compagnia fra Caltagirone, Noto e Modica.

Il 30 marzo 1890 il Colonnello Ciani cav. Alarico assumeva il comando del 67° in quanto il Colonnello Nascimbene era stato collocato in posizione ausiliaria a domanda. Durante l'anno il Reggimento fornì distaccamenti alle Isole Lipari, a Patti e a Floridia.

## CAPITOLO V

DAL 1891 AL 1907

Nell'anno 1891 il Reggimento continuò a mantenere distaccamenti ordinari nelle Isole Lipari, a Patti, Florida e Noto.

Il 7 settembre 1892 il 67° si trasferiva a Firenze, nuova guarnigione, pervenendovi il 10. Per l'intera annata e nella successiva, il 1893, il Reggimento non fornì alcun distaccamento ed i Reparti poterono finalmente svolgere riuniti le « esercitazioni complesse » annuali. Non così doveva avvenire nel 1894. Da aprile a giugno infatti, distaccamenti per pubblica sicurezza furono mantenuti a Livorno, Capraia, Porto Ferraio, Gorgona, Pianosa.

L'8 agosto 1895 il III Battaglione andava ad Arezzo in distaccamento ordinario. Nell'anno il Reggimento trasferì alle truppe d'Oltremare complementi di ufficiali, sottufficiali e truppa che, inquadrati nei Battaglioni d'Africa 21° e 33°, si batteranno successivamente in Eritrea con l'usato valore.

Il 9 luglio 1896 il III Battaglione rientrava in sede, ed il Reggimento era nuovamente tutto riunito. Essendo stato promosso a Magg. Gen. il Colonnello Ciani, il 18 ottobre prendeva il comando del Reggimento il Colonnello Martinelli cav. Michele. Il 23 novembre la 10<sup>a</sup> Compagnia partecipava, in Roma, alla rivista militare tenuta in occasione della visita del Sovrano di Serbia.

Nel 1897 il Reggimento partecipava riunito alle grandi manovre.

Dal 19 al 23 gennaio 1898 il I Battaglione veniva inviato nelle Marche per servizio di ordine pubblico istituendo distaccamenti in Ancona, Senigaglia, Osimo e Loreto. Per tutto il 1898, anno particolarmente denso di agitazioni popolari, il Reggimento fu impiegato continuamente per far rispettare le leggi in Toscana. Furono infatti effettuati in questo periodo innumerevoli servizi di ordine pubblico e si ebbe il frazionamento delle truppe in distaccamenti temporanei. Il 19 settembre il Colonnello Giacosa cav. Augusto assumeva il comando del Reggimento, subentrando al Colonnello Martinelli.

Nel 1899, la 11<sup>a</sup> Compagnia nel febbraio ed il I Battaglione nel maggio, venivano trasferiti in Sardegna rientrando poi al Corpo nel dicembre. Al 31 dicembre 1899 restavano in Sardegna le sole: 2<sup>a</sup> a Lula e Bittie, e 3<sup>a</sup> Compagnia a Olliena.

Il 6 agosto 1900, per i funerali del Sovrano, il Comando, la Compa-

gnia S.M., il I ed il II Battaglione si portavano a Roma rimanendovi sino al 13. Il 19 settembre, da poco finite le esercitazioni estive, il Reggimento raggiungeva la nuova guarnigione: Treviso. La stanza in Treviso prevedeva un distaccamento ordinario della forza di un Btg. a Vittorio Veneto. Tale località fu raggiunta il 20 settembre dal II Battaglione.

Con R. Decreto 11 gennaio 1900 era stata conferita al Ten. Ercole Ercolani la Medaglia di Bronzo al Valor Civile per avere tratto in salvo, in unione ad altro Ufficiale, un uomo rimasto ferito ed esposto a sicura raccapricciante fine, in un laboratorio pirotecnico in fiamme di Firenze.

Il decennio che si era iniziato con l'assassinio del Sovrano e che si doveva concludere con l'Esposizione di Roma, simbolo dei risultati raggiunti dal Paese dopo 50 anni di vita unitaria, non fu scevro di agitazioni, alcune delle quali sfociarono in disordini più gravi assumendo a volte la fisionomia di sommosse. Il Reggimento venne in quegli anni spesso impiegato in servizio di pubblica sicurezza. Servizio misconosciuto, pericoloso e spesso poco gradito, ma nel quale i commilitoni di allora seppero comportarsi con ferma disciplina e con alto senso del dovere per garantire ovunque il rispetto delle leggi.

E' con ammirazione e con legittimo orgoglio che si ricordano i servizi di ordine pubblico svolti dal 67° in quegli anni. La disciplina, lo spirito di adattamento, il senso di responsabilità dei Quadri e delle Truppe si misero in luce ovunque.

Nel 1901 il III Battaglione venne impiegato nella città di Ferrara dal 23 giugno al 13 luglio.

Nel 1902 non vi furono servizi speciali; i battaglioni permanevano un anno, a turno, nel distaccamento di Vittorio Veneto. Il 25 settembre il Colonnello Giacosa passava nel Ruolo del personale permanente dei Distretti e lasciava il comando del Reggimento. Il successivo 1° ottobre il Luogotenente Colonnello di S.M. Angelotti cav. Cleto, promosso Colonnello, assumeva il comando del 67°.

Gli anni 1903 e 1904 vedevano l'avvicinarsi dei Battaglioni a Vittorio Veneto.

Il 1° gennaio 1905, succedendo al Col. Angelotti assumeva il comando il Colonnello Regazzoni cav. Giovanni. Dal 10 luglio al 9 agosto il I Battaglione si recava a Venezia a sostituirvi in guarnigione l'80° Fanteria « Roma » impegnato in esercitazioni. Dal gennaio al luglio vennero forniti 20 distaccamenti per pubblica sicurezza (di compagnia e di plotone) nei centri di Conegliano, Codevigo, Camponogara, Montebelluna, ecc. Il 20 ottobre con R.D. il Maggiore Graziani cav. Andrea veniva decorato

con la Medaglia di Bronzo al Valor Civile per aver tentato di fermare, a rischio della propria vita, un cavallo che, imbizzarritosi, si era dato a pazzia fuga per le vie di Treviso.

Nel 1906, il 15 marzo al Colonnello Regazzoni destinato al Distretto Militare di Torino, subentrava il Ten. Col. Bonolis cav. Roberto proveniente dall'84° Fanteria « Venezia ». Nella primavera-estate di quell'anno vennero inviati in servizio di P.S. a Lugo di Romagna e a Faenza i reparti del II Battaglione.

Il 29 giugno 1907 da Ravenna, dove si era recato per le esercitazioni di tiro, il Reggimento si spostava per servizio di P.S. a Rovigo, rimanendovi sino al 12 luglio, data in cui rientrava alla sua sede di campagna. Praticamente tutto l'anno 1907 vide i reparti del Reggimento raggiungere per servizi analoghi le più svariate, e lontane fra loro, località italiane anche importanti. Infatti il 22 luglio venivano inviati distaccamenti ad Imola e per tutta l'estate il II Battaglione rimaneva nelle Romagne dove il 16 settembre veniva sostituito dal III per partire il giorno dopo per Napoli. Il II Battaglione rimaneva poco nella città perchè veniva inviato a Bari da dove finalmente rientrava a Treviso il 1° novembre.

Tra novembre e dicembre venivano inviate Compagnie a Roma, Bologna, Napoli. Ai primi di dicembre l'intero I Battaglione si recava a Milano. Nell'anno venivano consegnate le seguenti decorazioni al Valor Civile:

- Capitano Bonardi Giovanni - Medaglia di Bronzo;
- Tenente Magrini Ugo - Attestato di benemerenzza « per avere insieme fermato, a rischio della vita, un cavallo in fuga per le vie di Treviso il 17 maggio 1907 »;
- Soldati Pietro Micca Angelo, Gencarelli Pasquale, Giannotti Giuseppe « per aver salvato facendo catena, a rischio delle loro vite, un ragazzo che, precipitato da un alto bastione era rimasto, folgorato, appeso ai fili di una conduttura elettrica ».

## CAPITOLO VI

DAL 1908 AL 1914

Il periodo 1908-14 è importante nella storia del 67° Fanteria per dei motivi tecnici e per altri di indole sentimentale; in esso il Reggimento si trasferisce in quella che diventerà la sua città, Como (vi rimarrà quasi 40 anni), in esso invierà uomini e materiali alle divisioni mobilitate in Libia, in esso si preparerà per quello che dovrà essere il suo decisivo banco di prova, la Grande Guerra, e la prova sarà sanguinosamente ma brillantemente superata!

Anche nella primavera del 1908 il III Battaglione rimaneva stanziato in Emilia facendo rientro alla sede reggimentale nel settembre.

Il 15 settembre il Reggimento lasciava Treviso per la nuova guarnigione di Como. Nella città lariana i Reparti si distribuivano nelle varie caserme come segue:

- Comando e Compagnia S.M.: Caserma Garibaldi a Porta Sala (ora demolita);
- I e II Battaglione: Caserma De Cristoforis (già caserma austriaca detta di S. Teresa ancora oggi in parte esistente);
- III Battaglione: Caserma Zucchi (già caserma austriaca detta di San Francesco, attualmente sede del Distretto Militare).

Per un certo periodo fu occupata dal Reggimento anche la Caserma Sirtori, stabile comunale che sorgeva nell'area attualmente occupata dal palazzo delle Poste. Non era una sistemazione ideale. Se il Comando di Reggimento aveva sede in uno stabile contiguo a quello della caserma Sirtori, gli altri Battaglioni, distanti l'uno dall'altro e ognuno dal Comando, dimoravano in vecchi conventi medioevali espropriati dai decreti napoleonici, indi adibiti a caserme dalle autorità militari del Regno Italico prima e austriache poi. Tutte le caserme erano intitolate ad ufficiali dei Volontari perchè, nel 1859 la città di Como, dopo la battaglia del 27 maggio a San Fermo, era stata liberata dalle truppe di Garibaldi. Tale sistemazione non poteva ovviamente durare in quanto il piano regolatore della città, allora in pieno sviluppo, prevedeva l'abbattimento di alcune caserme, ma soprattutto perchè la sistemazione infelice dei reparti in esse, a parte la distanza topografica, dava luogo a non pochi inconvenienti.

Con la convenzione del 14 ottobre 1909 la città di Como, attraverso i suoi rappresentanti, si accordava con l'autorità statale per l'acquartieramento unitario e definitivo di un reggimento di fanteria di linea con la conseguente cessione al Comune delle esistenti caserme e da parte di questo all'Amministrazione Militare del terreno comunale nel borgo di San Giuseppe nel quale avrebbe dovuto sorgere la caserma del 67°. La costruzione venne subito dopo iniziata ed il grande complesso di edifici, che ogni vecchio fante del 67° rivede nei suoi lontani ricordi, sorse a poco a poco nei prati della periferia meridionale di Como.

In guarnigione a Como, il Reggimento distaccava per il periodo di un anno due compagnie in Varese, allora sede di Sottoprefettura. Il 16 novembre 1908 venne tributato un encomio solenne al Fante Manna Pasquale che, in una città del Meridione, pur essendo disarmato, affrontava e traeva in arresto, da solo, un pericoloso delinquente armato di coltello.

Nel 1909 il Reggimento inviava in servizio di pubblica sicurezza a Milano il II Battaglione il 15 ottobre, ed il successivo 19 il III Battaglione per servizio analogo a Susa. Nel 1910, sempre per ordine pubblico, dal 29 luglio al 12 agosto il II Battaglione venne distaccato a Ravenna.

Nel 1911 in occasione di disordini avvenuti a Milano per la guerra di Libia, tutto il Reggimento si recava nella capitale lombarda rimanendovi dal 17 giugno al 5 luglio.

Il 3 settembre, dopo molti giorni di pioggia irruenta la cittadina di Porlezza veniva inondata da straripamento fluviale. Partivano immediatamente da Como la 1ª e la 5ª Compagnia che, raggiunto il piccolo centro devastato dalle acque, con opera sollecita e fraterna provvedevano a tutti i bisogni della popolazione come già i commilitoni avevano fatto a Verona nel 1883. I fanti rimasero a Porlezza sino a tutto ottobre ed il loro lavoro permise l'arginatura del torrente Rezzo, la ricostruzione di strade, ponti e acquedotti. L'opera delle due Compagnie venne vivamente elogiata dalle autorità civili e militari. E' questo il primo dei tanti affettuosi legami che ancor oggi stringono indissolubilmente il 67° alle popolazioni della terra comasca.

Dal 2 ottobre al 29 novembre 1911 il Reggimento forniva ai Corpi mobilitati per l'esigenza Libia, uomini e materiali. Partivano quali complementi:

- 4 ufficiali;
- 9 sottufficiali;
- 491 uomini di truppa.

Vennero forniti i seguenti materiali:

- 1 sez. mitragliatrici;
- 18 moschetti;
- 12 pistole;
- 385 fucili;
- 30 marmitte da campo sistema Gonella.

Il 7 marzo 1912, con la promozione a Maggiore Generale, il Colonnello Bonolis cessava dal comando essendo destinato ad assumere quello della Brigata «Pinerolo». Il 31 marzo il Tenente Colonnello Paglionica cav. Luigi, del 15° Fanteria «Savona», promosso Colonnello, assumeva il comando del Reggimento. Nei mesi da gennaio ad aprile 2<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> Compagnia formavano a turno distaccamento eventuale in Tradate. Il 17 novembre il maresciallo maggiore capo-musica Tinarelli Antonio veniva decorato con Medaglia d'Argento al V.M. per avere disarmato un fante che, improvvisamente impazzito, sparava sui commilitoni da una finestra nel cortile della caserma.

Nell'anno venivano inviati ai Reggimenti 68° «Palermo», 79° «Roma» e 60° «Calabria», mobilitati per l'esigenza Libia:

- 28 ufficiali;
- 14 sottufficiali;
- 574 uomini di truppa.

Il 67° fornì inoltre:

- 3 sciabole;
- 4 pistole;
- 33 moschetti;
- 616 fucili;
- 16.768 caricatori.

Gli elementi del Reggimento in Libia lamentarono la morte in combattimento di tredici fanti; dalla Quarta Sponda rientrarono in Patria, ammalati, un ufficiale e 127 fanti.

Nel 1913 l'intero Reggimento si recava a Milano, nel giugno e nel luglio, per servizi di P.S.; nell'ottobre la 2<sup>a</sup> Compagnia raggiungeva Agrigento per rientrare in sede ai primi di novembre.

Per il valore dimostrato dai Quadri e dalle Truppe del 67° facenti parte dei Corpi mobilitati in Libia, vennero concesse:

— il 22 marzo:

Medaglia d'Argento al V.M. al Capitano Vigevano Attilio;

Medaglia di Bronzo al V.M. al Capitano Vigeveno Attilio;

Encomio solenne al Tenente Marengli Oreste;

— il 3 aprile:

Encomio solenne al Capitano Medico Castelnuovi dott. Lodovico;

Cavalierato della Corona al Cap. Med. Castelnuovi dott. Lodovico;

— il 29 maggio:

Encomio solenne al Tenente Pasqualugo Giuseppe;

Encomio solenne al Tenente Sebastiani Francesco.

Nell'anno il 67° inviava ai Corpi mobilitati:

4 sottufficiali;

501 uomini di truppa;

fornendo anche i seguenti materiali:

1 sciabola;

2 moschetti;

592 fucili;

13.472 caricatori.

Come si vede il contributo dato all'Esercito operante dal Reggimento, fu cospicuo sia in uomini che in materiali. Tutto il personale che raggiunse l'Africa, come già nel 1887 e nel 1896, seppe compiere senza riserve il proprio dovere verso la Nazione.

Se la prima metà del 1914 vide l'ordinario svolgersi della vita reggimentale, con l'aggravarsi della situazione europea e con lo scoppiare repentino del conflitto, si passò ad un secondo semestre di particolare attività. Il 1° maggio venne costituita la Sezione Sdoppiabile Mitragliatrici, composta da:

1 ufficiale, 2 sottufficiali, 2 caporal maggiori, 3 caporali, 1 allievo armaiolo, 8 conducenti, 8 serventi e 8 armi.

Nel maggio era ormai ultimata la grande caserma che avrebbe visto riunito in unico complesso di stabili, costruiti con senso moderno e larghezza di mezzi e vedute, tutti i reparti del Reggimento. Essa era dedicata alla memoria del Capitano garibaldino Carlo De Cristoforis, comandante la 3<sup>a</sup> Compagnia del I/1° Reggimento Cacciatori delle Alpi, caduto da eroe a San Fermo con tutti i suoi Ufficiali, il 27 maggio 1859, alla testa del suo Reparto. Come intendeva così onorare nel tempo i suoi liberatori che, col rosso fazzoletto dei Volontari sull'uniforme del Re l'avevano, prima fra tutte le città italiane, riunita alla Patria che allora si andava formando.

Il 31 maggio 1914, davanti al Reggimento schierato in armi, il Senatore Malachia De Cristoforis, che, quale ufficiale medico dei Volontari aveva raccolto il fratello morente a San Fermo, canuto e in veneranda età, inaugurava solennemente la caserma che dal Sindaco di Como veniva consegnata all'Autorità Militare. Nell'atrio, a ricordo dello studioso e del combattente, il fratello scopriva questa lapide:

## CARLO DE CRISTOFORIS

GIOVINETTO

NEI PRIMI ALBORI DI LIBERTA'

ALLE BARRICATE DI MILANO

COMBATTE' DA EROE

NEL DECENNIO DELLA PREPARAZIONE

CUSTODE DEL SACRO FOCO

IN UN LIBRO SULL'ARTE DELLA GUERRA

ADDITO' AI POPOLI OPPRESSI

I MEZZI DI REDENZIONE

CAPITANO GARIBALDINO

IN UNO SLANCIO DI SUBLIME ARDIMENTO

CADDE ALL'ASSALTO DI SAN FERMO

IL XXVII MAGGIO MDCCCLIX

SUGGELLANDO COL SANGUE UNA VITA GLORIOSA

ITALIANI

IL NOBILE ESEMPIO VI ISPIRI

AI NUOVI IDEALI DELLA PATRIA

I Fanti del 67° seppero tenere fede poi, su ogni fronte di guerra, alla memoria dell'Eroe.

Con l'attuazione delle direttive concernenti la mobilitazione occulta, il Reggimento formava, in data 1° novembre 1914, la 20ª Compagnia Presidiaria a Valle dei Signori (Vicenza) composta da: un capitano, un tenente, 3 sottufficiali, 3 caporal maggiori, 9 caporali, 79 fanti.

Durante l'anno il Reggimento inviava in Libia: 2 capitani, 2 sottotenenti, 3 sottufficiali, 74 fanti; ed inoltre forniva: 79 fucili e 1960 caricatori.

Con R.D. 9 aprile 1914 venne tributato l'encomio solenne per il valore dimostrato combattendo in Libia ai seguenti ufficiali:

Capitano Amei Francesco;

Tenente Mattion Tullio;

Tenente Somaruga Riccardo;

Tenente Fregosi Paolo.

## CAPITOLO VII

### ANNO 1915 - CAMPAGNA DI GUERRA ITALO-AUSTRIACA

L'anno 1915 si iniziava con un nuovo provvedimento che, nel quadro vasto e complesso di quelli della mobilitazione occulta tenacemente condotta dal Gen. Cadorna, doveva aumentare gli effettivi dell'Esercito di Campagna senza turbare l'opinione pubblica, già effervescente, con richiami di riservisti. Il 6 gennaio veniva infatti considerata trattenuta alle armi la classe 1892 che doveva essere congedata per fine ferma il giorno precedente. Ciò consentiva il completamento ad organico di guerra di tutti i reparti del Reggimento.

Nel marzo, causa i moti interventistici in corso a Milano, tutto il Reggimento vi si recava in servizio di ordine pubblico. Successivamente il 67° tornava in sede e, completate le dotazioni, partiva per un campo primaverile nella zona di Corteno; campo che in realtà altro non era se non la manovra di radunata delle forze del III Corpo d'Armata di Milano che doveva agire all'estremo limite Nord del nostro schieramento contro l'Austria, nel settore cioè dell'Alta Valtellina. Con il Reggimento raggiungeva la Valtellina anche il 68° formando così la Brigata «Palermo».

Il Reggimento assumeva la dislocazione prevista dai piani di guerra giungendo nelle zone di:

- Mortirolo il 27 marzo: II Battaglione;
- Corteno il 2 maggio: III Battaglione;
- Passo Aprica il 3 maggio: Comando, Compagnia S.M., I Battaglione e Sezione Mitraglieri.

Dal 7 aprile nella Caserma De Cristoforis, in Como, aveva assunto il comando del Deposito un anziano Ufficiale, il Ten. Col. (pos. aus.) Mascaretti cav. Labio che appena pochi giorni dopo, il 16 aprile, attivamente operando costituiva, con personale della Milizia Mobile, il 154° Rgt. Ftr. «Novara» al quale transitarono:

1 tenente colonnello; 1 maggiore; 1 capitano; 1 tenente; 8 sottufficiali; 25 caporal maggiori; 32 caporali; 396 fanti del Reggimento, cui si unirono 6 Compagnie del 91° Rgt. stanziato in Varese. Il 154° «Novara» ebbe come primo comandante il Ten. Col. Barco cav. Lorenzo del 67°.

Nell'anno il Deposito costituiva un altro Reggimento, il 206° Ftr. «Lambro» che pure ebbe come primo comandante un Ufficiale del 67°.

il Ten. Col. Cottone cav. Dante. Entrambi i Reggimenti nel corso della guerra terranno un comportamento degno del 67° da cui hanno avuto nobile origine.

Il Reggimento dislocato nell'Alta Valtellina, venne messo col 68° alle dipendenze della 5ª Divisione, comandata dal Ten. Gen. Druetti, inquadrata nel III Corpo della 1ª Armata.

La dichiarazione di guerra e l'inizio delle ostilità contro l'Impero Austro-Ungarico trovarono il Reggimento nella situazione già citata. Dal 24 maggio al 9 giugno le truppe provvedevano a lavori stradali fra Pianaccio e il Passo del Mortirolo; in seguito ad un attacco austriaco sul Tonale, il 12 giugno il II Battaglione veniva inviato a sostegno del settore, ma non entrava in linea perchè l'attacco era già stato respinto.

Il 22 giugno il Reggimento, meno il II Battaglione, veniva adibito a lavori sulla linea difensiva, Vezza d'Oglio-Grano, Cave di sotto-Granaccio.

Ai primi di luglio il I Battaglione, comandato dal Ten. Col. Galli, guarniva la linea tra Cima d'Avolo - Malga Campo e Cima Boazzolo, posizioni di alta montagna oltre il confine, occupate all'inizio delle ostilità allo scopo di assicurare la difesa di importanti impianti idroelettrici retrostanti e il possesso della ferrovia della Val Camonica. Il Battaglione occupava con le Compagnie 2ª e 3ª la conca presso Malga Campo ed aveva spinti elementi di sicurezza sulle pendici di Cima d'Avolo. Più a Sud si trovavano due Compagnie di Alpini. Il nemico attaccò il 5 luglio su due colonne composte da Kaiserjäger, rinforzate da una sezione mitragliatrici e da una sezione cannoni da montagna. Una delle colonne aveva il compito di far sì che il I/67° si ritirasse nella conca, l'altra quello di cacciare gli Alpini da Cima Boazzolo obbligandoli a ritirarsi nella Val Leno.

L'azione delle due colonne non fu contemporanea; il primo attacco investì le Compagnie del 67° facendone ritirare gli elementi avanzati sui grossi. Il Ten. Col. Galli allora prendeva il comando dell'intero Reparto e lo conduceva al contrattacco che, pienamente riuscito, vedeva i Cacciatori nemici ritirarsi sulle posizioni di partenza. Le perdite del I Battaglione erano state cospicue (11 morti e 52 feriti). Tra le altre particolarmente dolorosa quella del Ten. Col. Galli che, gravemente ferito, aveva voluto comandare il Reparto sino a quando potè avere vicino il Capitano Pucci cui cedere le proprie funzioni. I fanti Peloso e Parisotto furono decorati di Medaglia d'Argento al V.M. per aver recuperato sotto un violento fuoco di mitragliatrici il Ten. Col. Comandante il Battaglione nonchè numerosi commilitoni feriti e i corpi dei Caduti. L'azione, che si era svolta sotto l'imperversare di una bufera di neve, fu il battesimo del

fuoco del Reggimento e può considerarsi indicativa dello spirito che animava Quadri e Truppe. Anche la seconda colonna nemica partita più tardi e scontratasi con gli Alpini veniva volta in fuga.

Il 10 agosto 1915 il Colonnello Paglionica lasciava il comando di Reggimento.

Nel settembre il 67° veniva spostato verso il Passo del Tonale. I Battaglioni I e III presero parte ad azioni diversive che, tra settembre e ottobre, tennero impegnato il nemico sul passo dando modo alle truppe alpine di raggiungere i propri obiettivi sulle Vedrette. Il Reggimento poi, tolto dalla linea e stanziato a Ponte di Legno, provvedeva a lavori di fortificazione lungo la Valle dell'Oglio.

L'11 ottobre 1915 assumeva il comando il Ten. Col. Pastorini Giovanni. Il Reggimento si trovava accantonato nei dintorni di Brescia dove pochi giorni prima era disceso col 68°, sostituito nell'alta Val Camonica dalla Brigata « Cuneo ».

La « Palermo » era destinata alla fronte Carsico-Isontina e giungeva in zona, a Versa, il 4 novembre via Palmanova.

Il 21 novembre il Reggimento passando l'Isonzo a Sagrado, si portava a Sdraussina nel settore del San Michele, alle dipendenze prima della 22ª Divisione, poi della 29ª, dell'XI Corpo.

Dal 14 novembre intanto il II Battaglione aveva sostituito in linea uno dei Battaglioni del 113° Fanteria « Mantova » attaccando furiosamente Cima 3 sul San Michele e respingendo, sino a tutto il 18, contrattacchi nemici particolarmente pericolosi. Gravi erano le perdite: due comandanti di compagnia, parecchi ufficiali subalterni, numerosi uomini di truppa.

Infuriava la seconda fase della IV Battaglia dell'Isonzo. Sui gradini carsici la III Armata imponeva al nemico una logorante difensiva.

Il 23 novembre, morto sul campo il Comandante del 132° « Perugia », Col. Viola, il Ten. Col. Pastorini, ricevuto ordine di assumere il comando tattico anche di quel Reggimento, vi si recava subito con una Sezione Mitragliatrici del 67° (la 3ª) e costituiva un nido di tali armi sul viadotto ferroviario presso Peteano. Era stata programmata un'azione che mettesse in pericolo la linea austriaca sulla sinistra dell'Isonzo. A tale azione dovevano partecipare due Battaglioni del Reggimento, tutto il 131°, il 132° ed il LIV Battaglione Bersaglieri. In pratica la 29ª Divisione avrebbe attaccato a fondo.

Sulle propaggini del San Michele, presso la q. 124 e a Boschini, i Battaglioni del 67° riescono il 24 novembre a mettere piede in un importante trincerone austriaco. In testa alla marea con le mostrine azzurre e nere,

che tra il fuoco intensissimo di sbarramento delle artiglierie attacca il trincerone di Peteano, sono i comandanti di reparto. Muore il Comandante di Battaglione (III) Capitano Enrico d'Oncieu de Chaffardon ... muoiono i Comandanti di Compagnia ... ma la trincea è nostra. A q. 124 la scena, nell'apocalissi delle esplosioni, è analoga. Il Maggiore Barbero cade sul ciglio della posizione nemica conquistata dai suoi Fanti del I Battaglione. Nonostante le forti perdite, nonostante i continui contrattacchi nemici che si svilupparono nelle giornate dal 25 al 28 novembre, il Reggimento teneva la linea sino all'esaurirsi (primi di dicembre) della battaglia.

Il 4 dicembre il 67° riceveva il cambio ed il saluto del Comando della 29ª Divisione che ne encomiava l'opera, passando poi nelle retrovie a Romans e Grauglio, a riposo, a disposizione della 21ª Divisione sino al 28 dicembre.

Nel periodo di riposo in retrovia il Reggimento rimpiazzava le perdite con i complementi e festeggiava il Natale di guerra. Dopo pochi giorni però giungeva l'ordine di rientrare in linea ed il 67° si portava nuovamente nel settore del San Michele dando il cambio alla Brigata «Pisa» (29° e 30° Ftr.) sulla linea avanzata San Martino - Monte Cappuccio con il I Battaglione nel sottosectore del 29° Reggimento ed il II in quello del 30°. Il III/67° rimaneva in riserva in baraccamenti arretrati.

Nel primo anno di guerra le perdite del 67° erano state:

Morti:	Ufficiali 14	Truppa 210
Feriti:	» 24	» 258
Dispersi:	» 2	» 112

## CAPITOLO VIII

### ANNO 1916 - CAMPAGNA DI GUERRA ITALO-AUSTRIACA

Il Reggimento doveva restare in linea sino al 14 gennaio subendo numerose perdite per il fuoco nemico di artiglierie e per lancio di gas: il settore occupato dal 67° comprendeva: San Martino - Bosco Cappuccio - q. 164 - San Michele.

Terminato il proprio periodo di riposo la Brigata «Pisa» tornava in linea il 13 gennaio e i Reparti del 67° si portavano in retrovia a Versa da dove il successivo 23 partivano per i dintorni di Udine prendendo quartiere a Lumignacco - Basaldella - Cargnacco.

Il 15 febbraio il Reggimento raggiungeva di nuovo la fronte isontina che non lascerà più sino all'anno successivo, rimanendo sempre in linea. Il I Battaglione rimaneva a Bressa d'Udine per l'istruzione dei complementi; il Reggimento raggiungeva Volzana dove passava alle dipendenze della 7ª Divisione, appartenente all'VIII Corpo della 2ª Armata.

Durante la seconda quindicina di febbraio e la prima di marzo, i Reparti del 67° provvidero alacremenente a rafforzare le linee loro affidate con lavori di varia indole, in evenienza di un attacco nemico che si preannunciava. Il 26 febbraio il Reggimento partecipava ad una azione dimostrativa contro Santa Maria di Tolmino.

Nel quadro della V Battaglia dell'Isonzo (11-15 marzo) il Reggimento, che presidiava il sottosectore centrale della testa di ponte di Tolmino, riceveva ordine dal Comando della 7ª Divisione di attaccare e conquistare un importante cocuzzolo a Nord di Santa Maria di Tolmino. L'attacco non potè aver luogo per le avverse condizioni atmosferiche. La Divisione non potè nemmeno muovere dalle linee e si limitò a tenere in allarme il nemico facendo brillare numerose cariche sotto i suoi reticolati. In queste azioni i Fanti del 67° si distinsero per freddo coraggio e abilità tecnica.

Anche i Comandi nemici erano pronti però ad un'offensiva parziale che era stata predisposta sino dal 7 marzo. Essa doveva investire l'intero fronte della 2ª Armata e parte di quello tenuto dalla 3ª. L'offensiva ebbe inizio il 17 marzo; il 67° era dislocato, con il 68°, nel settore di Santa Maria di Tolmino, con il II Battaglione a Volzana in rincalzo al sottosectore tenuto dalla Brigata «Valtellina»; il III Battaglione in rincalzo di sottosectore alla Brigata «Palermo» che era comandata dal Colonnello Pastorini, comandante del Reggimento.

L'attacco nemico riusciva a progredire in entrambi i sottosettori nonostante il preciso e serrato fuoco dell'artiglieria divisionale; i due Battaglioni del 67° accorsi subito in linea si buttavano con ardore nella mischia. Il II, specie per la tenacia dei fanti della 6ª Compagnia, riusciva, alla testata del Valloncello della Casa dei Ciclisti, a ristabilire una situazione compromessa; il III per tutta la giornata del 17 e nella notte seguente, sulla sinistra del Valloncello, ripristinava un importante tratto di trincee dalle quali gli austriaci erano riusciti, all'inizio dell'attacco, a far retrocedere il III/68°. Ai ritorni offensivi del nemico, che a tutti i costi era alla ricerca di un successo locale, entrambi i Battaglioni opponevano, il 18 marzo, una ferrea resistenza riuscendo a catturare agli attaccanti un ufficiale e 47 soldati.

Frattanto a Bressa d'Udine il I Battaglione, comandato dal Maggiore Piovini, aveva inquadrato e addestrato i richiamati di terza categoria delle classi 1886 e 1887. Questo Battaglione il 19 marzo veniva inviato d'urgenza al fronte, stante la situazione in atto nel settore tenuto dalla Brigata. Cessata la necessità di avere subito il Reparto in linea, grazie alla valentia dei fanti del II e III, il I Battaglione veniva inviato da Cividale, dove nel frattempo era giunto, al Monte Vodil, via Caporetto-Libussina. La posizione era della massima importanza per il nostro schieramento perchè dominava le nostre linee da Volarie a Caporetto: evidente quindi come stesse a cuore al nemico l'impadronirsene.

La notte sul 13 aprile gli austriaci iniziavano un violento tiro di artiglieria con molte granate a gas sulla lunetta del Vodil, cui seguiva subito un attacco di Fanteria che riusciva in parte. La lotta, che aveva ormai assunto il carattere di corpo a corpo nell'interno della ridotta, si protraeva per tutto il giorno con fasi alterne sinchè, verso le 14, il I/67° riusciva a scacciare il nemico obbligandolo a lasciare in posto molti materiali e munizioni che questi aveva fatto affluire per alimentare il combattimento. Il nemico lasciava anche nelle mani dei fanti del I Battaglione numerosi prigionieri. I richiamati avevano così avuto il loro battesimo del fuoco, superando brillantemente la prova, ed erano ormai degni di stare bravamente a fianco dei commilitoni degli altri due Battaglioni.

Nell'azione si posero in luce il Maggiore Piovini che, con truppa nuova al fuoco, seppe, in posizione da poco presidiata, tener testa allo sforzo nemico, e il plotone comandato dal sottotenente Ricotti che ebbe peso determinante nel contrattacco finale.

Il 24 aprile il I Battaglione passava nuovamente alle dipendenze del Reggimento in concomitanza allo spostamento di tutti i Reparti del 67°

che, ricevuto il cambio dal 26° Fanteria « Bergamo », lasciava la linea per trasferirsi a Kamno passando alle dipendenze dell'8ª Divisione del IV Corpo. Il Reggimento assumeva la responsabilità della linea nel sottosettore destro del Vodil con il II Battaglione, in quello di sinistra con il III Battaglione, mentre il I si teneva in riserva a Volarie.

Il 7 maggio il I Battaglione occupava la linea sino allora tenuta dal 158° Ftr. « Liguria » sul Mrzli e il 10 successivo si spingeva all'attacco del Trucchetto del Mrzli senza però riuscire nell'intento. Il Battaglione si portava nei trinceroni di Gabriele mentre il II, il 18 maggio, andava in rinforzo al I/68°, che era sotto attacco nemico, sostituendone in linea le truppe.

Il 1° giugno vedeva il Reggimento riunito sul Mrzli intento a lavori di rafforzamento della linea.

L'8 giugno il II Battaglione attaccava le posizioni nemiche sui Roccioni, senza esiti apprezzabili e subendo alcune perdite; il nemico, in posizione dominante, era infatti riuscito a prendere d'infilata i fanti. Il I Battaglione, in unione al II, attaccava invece la Lunetta del Vodil il 22 giugno alle 14 dopo intensa nostra preparazione di artiglieria. I reparti riuscirono a giungere alle trincee nemiche e si impegnarono in una lunga lotta corpo a corpo coi difensori occupando qualche posizione e mantenendone il possesso anche contro i ritorni in contrattacco degli austriaci. Nell'azione cadde il comandante della 4ª Compagnia, tenente Maffina, e rimase ferito quello della 2ª, capitano Pedini. Visti i risultati non cospicui dell'azione del 22, il 27 giugno essa venne tentata di sorpresa da 63 uomini della 6ª Compagnia che mossero dalla posizione senza alcuna preparazione di artiglierie, comandati dal capitano De Simoni. Anche questo generoso tentativo non riuscì, e il comandante di compagnia con numerosi suoi fanti rimaneva sul campo. Entrambe le operazioni avevano però concesso di occupare quote dalle quali era possibile impegnare il nemico maggiormente, in quanto non facilmente battibili dalle trincee austriache, e in posizione dominante rispetto a quelle. Numerosi prigionieri erano stati inoltre catturati nella giornata del 22.

Le perdite subite dai due Battaglioni furono le seguenti:

Morti:	Ufficiali 2	Truppa 29
Feriti:	» 3	» 26

Al Tenente Maffina Angelo, comandante la 4ª Compagnia del I Battaglione, venne conferita la Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria, con la seguente motivazione:

« Comandante di una compagnia spingeva il suo Reparto sotto il fuoco nemico con esemplare calma e coraggio, dando così prova di elevate

virtù militari. Cadde, colpito a morte, mentre più ferveva l'azione. Monte Mrzli - 22 giugno 1916».

Numerosi Graduati e Fanti venivano pure decorati al Valor Militare.

Il 30 luglio il Colonnello Pastorini lasciava il comando del Reggimento.

Da luglio a novembre i Battaglioni si alternarono in linea, sempre nel settore del Mrzli-Vodil, e i fanti, con diuturno lavoro molestato dal tiro nemico, riuscirono, a prezzo di perdite dolorose, a costruire una linea difensiva in cemento armato della lunghezza di 130 metri, stendendovi davanti un triplice ordine di cavalli di Frisia.

Il 12 novembre 1916 assumeva il comando del Reggimento, sino allora tenuto interinalmente da un comandante di battaglione, il Colonnello Pietro Boldi.

Dal 5 al 18 novembre gli austriaci sferrarono numerosi attacchi nel settore; il 67°, mercè il valore delle sue truppe sapeva stroncarli tutti in lotta accanita che spesso si risolveva in corpo a corpo.

## CAPITOLO IX

### ANNO 1917 - CAMPAGNA DI GUERRA ITALO-AUSTRIACA

Dopo un anno esatto di fronte il 67° scendeva dalle linee per avviarsi a riposo a Vallerisce, passando così alle dipendenze del XXVI Corpo d'Armata. Il Reggimento giungeva in retrovia con una buona fama: nel 1916 infatti, ovunque furono impiegati, i fanti avevano saputo imporsi al nemico. L'anno appena iniziato avrebbe visto nuovamente il 67° sostenere aspri combattimenti e altresì avrebbe visto il nobile sacrificio del Comandante di Reggimento.

I Reparti, giungendo a Vallerisce, occuparono i baraccamenti lasciati liberi dal 1° Reggimento Granatieri che ritornava in linea, dando subito inizio a quelle mille necessarie operazioni che, tornando dal fronte, il soldato è solito compiere. Il periodo di riposo doveva essere e fu piuttosto lungo. I Battaglioni si alternavano in esercitazioni tattiche e nella costruzione di ricoveri nel Vallone dell'Acqua e sul Podgora.

Quale riserva di C.d.A. il Reggimento tornava in linea dal 4 al 6 marzo occupando le posizioni da q. 119 a q. 165 nel settore Est di Gorizia (q. 120 - 174 - 165).

Il 4 aprile il Reggimento, avuto il cambio dal 119° Ftr. si trasferisce nella zona di Santa Caterina sostituendovi il 221°. In tale settore le truppe del 67° respingono alcuni attacchi nemici di non grande entità. Il 6 maggio la Brigata « Jonio » dà il cambio ed il 67° si sposta in retrovia rientrando ai baraccamenti di Vallerisce.

Il Reggimento passava alle dipendenze dell'8ª Divisione del VI Corpo. Si preannunciava ormai la Decima Battaglia dell'Isonzo che tendeva ad incrinare il sistema difensivo austriaco del Carso permettendoci di porre piede sull'Altipiano, risultato questo che, oltre a consentire una più sicura sistemazione difensiva alla 3ª Armata, le avrebbe concesso ampie possibilità offensive contro la testa di ponte austriaca di Gorizia.

Il 12 maggio aveva inizio, dopo una violentissima preparazione di artiglieria, alla quale partecipavano anche le batterie dell'8ª Divisione, la battaglia che nell'Albo d'Oro della Fanteria Italiana sarà ricordata come la « decima » dell'Isonzo; l'obiettivo del VI Corpo era il Monte Santo. Contro la brulla montagna, sulla cima della quale le cannonate avevano ormai demolito l'imponente costruzione del Convento, i Fanti della Brigata « Campobasso » (229° e 230° Ftr.) si lanciarono arditamente, al punto

che il III/230° riusciva a porre piede in vetta perdendo i collegamenti con i Reparti contigui. Per alimentare l'azione, il Comando del VI Corpo inviava, il 14 maggio, il preavviso alla Brigata «Palermo» di portarsi a sostegno della 10<sup>a</sup> Divisione impegnata fortemente al Monte Santo. Nella notte sul 15 maggio una forte reazione nemica imponeva però al VI Corpo di concedere ai Reggimenti in linea solo il 68°, mentre il 67° rimaneva a Vallerisce, unica riserva ormai di tutto il Corpo d'Armata.

Sulla vetta del Monte Santo, nel frattempo, le truppe del III/230° prive di quasi tutti gli ufficiali, ingannate da formazioni austriache venenti all'attacco senza preparazione di artiglieria e annunziantesi al grido di «Bravo 230°», dopo aver strenuamente resistito per l'intera notte, vennero accerchiate e distrutte; i superstiti, 7 ufficiali e 100 uomini, dopo onorevole resistenza venivano catturati.

Il 15 maggio il 67° lasciava i baraccamenti affluendo sulle linee; prima della partenza il Colonnello Boldi con entusiastiche parole additava ai Fanti gli eroismi della Brigata «Campobasso» e li incitava all'azione ormai imminente. Il Reggimento raggiungeva il Monte Santo disponendosi fra q. 359 e q. 227 in riserva, a disposizione della 10<sup>a</sup> Divisione che subito impiegava in colonna di attacco il III Battaglione. Verso la fine della giornata il Battaglione doveva però, unitamente ad altri Reparti, ritirarsi per la violentissima reazione di fuoco e movimento austriaca.

Il successivo 16 maggio, il 68° sferrava l'attacco al Monte Santo, preceduto da preparazione di artiglieria. Nonostante lo slancio delle truppe il Reggimento gemello non riuscì a trovare il varco nei reticolati per il quale era passato il 230°, e si dovette arrestare davanti alla reazione nemica di fuoco particolarmente nutrita e precisa. Nonostante il rinforzo del II/67° l'attacco si arrestava sulla Mulattiera Alta del Monte Santo e, verso mezzogiorno, dopo tre ore di sanguinosi sforzi veniva sospeso.

Ancora il 18 maggio la Divisione tenterà, senza successo, l'attacco al Monte Santo e con i fratelli del 68° si batteranno ancora bravamente i Fanti del II/67°. La sera del 18 maggio il Comando del VI Corpo rinforzava con gli altri due battaglioni del 67° la 10<sup>a</sup> Divisione. Tutto il Reggimento era così pronto a formare colonna di attacco per dare un colpo decisivo alle difese austriache del Monte Santo rinforzate, nel frattempo, dal Comandante dell'Armata avversaria che ci fronteggiava, Generale Boroevic.

Alle 6 antimeridiane del 20 maggio le nostre artiglierie davano inizio ad una serrata preparazione che doveva, per la durata di tre ore, sconvolgere le difese nemiche ed aprire il varco alla Brigata «Palermo». Alle 9

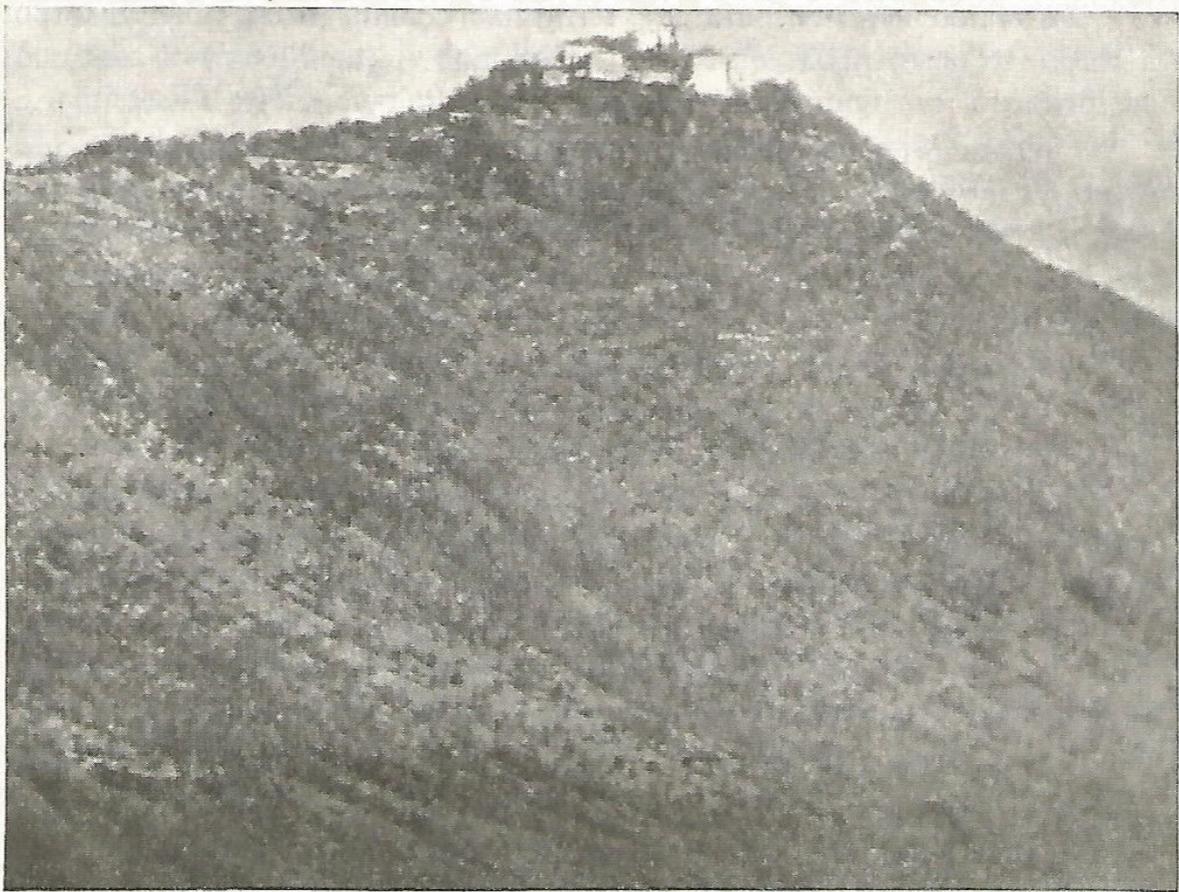
le truppe mossero dalle trincee. Un primo urto del 68° venne nettamente respinto; il II/67° riusciva allora, opponendosi prima al contrattacco dei difensori austriaci e procedendo lentamente poi, a raggiungere la vetta del monte, issandovi la Bandiera Reggimentale. L'avversario non si rassegnò, e immobilizzando, con riusciti sbarramenti di artiglierie, i Battaglioni I e III che si disponevano a sfruttare il successo, riuscì con azioni di contrattacco lanciate da truppa che si era fatta sorpassare rintanandosi in caverna a provocare, dopo dura lotta, il ripiegamento del II Battaglione dai ruderi del Convento. La ritirata venne eseguita solo per ordine del Comandante del Reggimento. A causa delle forti perdite il 68° veniva inviato al Vallone dell'Acqua e sostituito in linea dal 33° e dal 257° Ftr. che passavano unitamente a due Battaglioni Bersaglieri alle dipendenze del Comando Brigata « Palermo ».

Il 23 maggio l'azione venne ripresa. L'attacco al Monte Santo era articolato su due colonne: quella di destra formata dal 67° e da un battaglione del 33°, quella di sinistra formata da bersaglieri, fanti e artiglieri alpini. Il colonnello Boldi guidava la colonna di attacco che mosse dalle trincee alle 16,20.

Alle 16,45 le truppe di irruzione, in testa alle quali era il Comandante del Reggimento, raggiungevano il Monte Santo e nuovamente vi issavano la Bandiera del 67°. Era ancora il II Battaglione ad arrivare in vetta. Alle 17 la reazione austriaca di movimento tenta di separare le truppe di irruzione da quelle di rincalzo (I e III/67°), senza peraltro riuscirvi. Il comandante austriaco del Settore, allora, chiese l'intervento della propria artiglieria, anche a costo di danneggiare le sue truppe e poco dopo il progredire dei rincalzi del 67° veniva arrestato da fuoco di sbarramento invalicabile. Frattanto sulla vetta continuava il contrassalto nemico determinando, all'imbrunire, una situazione tale che il Comando della Divisione si vedeva costretto ad emanare l'ordine di ripiegamento e di sospensione dell'attacco.

I Fanti del 67° non vollero però subito rientrare nelle trincee di partenza e, ritirati dalla vetta del monte, si appostarono nel bosco immediatamente sottostante dove, piazzate le mitragliatrici, riuscirono ad infliggere durissime perdite all'avversario sino a quando un nuovo ordine li faceva ripiegare. Il 67° si era mantenuto sulla vetta del Monte Santo per oltre un'ora, guadagnandosi nella storia delle nostre Fanterie un posto onorevole ed una decorazione alla Bandiera.

Il 25 maggio il Reggimento partecipava ancora, guernendo le trincee nella parte alta del monte, all'azione condotta dalla Brigata « Forlì ». Al-



MONTE SANTO

tre perdite si aggiunsero a quelle, non lievi, subite nei giorni precedenti.

Il 23 maggio il Reggimento, ricevuto il cambio in linea dal 43° «Forlì», lasciava il Monte Santo scendendo a riposo a Cerovo Inferiore.

Le perdite erano state:

Morti:	Ufficiali 7	Truppa 91
Feriti:	» 17	» 400
Dispersi:	» 2	» 348

Nelle azioni su Monte Santo si distinsero: il Colonnello Boldi, il Maggiore Ferrari, comandante del III Battaglione, il Capitano Sotti, i Tenenti Di Pietro, Botti e Giamminola, il Tenente Cappellano Don Rota.

Tra gli episodi che maggiormente rifulsero:

... il Tenente Winchler, comandante di sezione mitragliatrici che, sulla vetta Monte Santo restò presso le sue armi, gravemente ferito, sino a quando il Comandante di Reggimento gli ingiunse di mettersi in salvo ...

... il Sottotenente Nicolini che, ferito di baionetta in un violento corpo a corpo, straziato nella carne, non abbandonò il suo Plotone e continuò ad incitare i suoi uomini al grido di « Viva l'Italia », « Viva l'Esercito » ...

... l'eroismo oscuro e tenace dei Fanti di tutti i Battaglioni del Reggimento che impressero sulle rocce del Monte Santo le mostrine azzurre e nere del 67°, nell'avanzata come nell'ostinata difesa, sotto un fuoco nemico che ancor oggi è ricordato come uno dei più violenti della Prima Guerra Mondiale.

Dopo meno di un mese di riposo, rinsanguati i Reparti coi complementi, il 21 giugno il Reggimento si portava nuovamente in linea nel settore di Santa Caterina, alle dipendenze dell'11ª Divisione.

Sino al 19 luglio il Reggimento restava nel settore subendo notevoli perdite a causa del fuoco di artiglieria austriaco. Dal 20 luglio al 10 agosto si ebbe un nuovo periodo di riposo a Cerovo Inferiore.

Il 10 agosto 1917 il Reggimento dava il cambio al 94° Fanteria « Messina » sul San Gabriele, occupando con un Battaglione la Sella di Dol; gli altri Reparti formarono la riserva della Divisione.

Il San Gabriele fu un'altra delle tante insanguinate montagne carsiche che videro le truppe del Reggimento battersi con l'usato valore. Il 28 agosto nell'attacco alla vetta del monte in unione ai fanti della Brigata « Messina » il 67° riusciva a prendere possesso dei trinceramenti nemici di q. 526 e q. 367 da dove sarebbe stato possibile sfociare sulle posizioni avversarie della cresta. Mentre la q. 526 veniva occupata di slancio, la lotta per la q. 367 ebbe momenti altamente drammatici. Truppe austriache infatti si buttarono impetuosamente al contrattacco, giungendo alle minime distanze e impegnando i Fanti nella lotta a corpo a corpo. Il momento raggiunse i toni dell'epopea; alcuni plotoni, esaurite le munizioni, fecero uso persino dei sassi, altri utilizzarono le armi dei nemici uccisi. Su tutti rifulse la 2ª Sezione Fiat-Pistola che riuscì a catturare un intero Reparto nemico incuneatosi fra la 5ª e la 6ª Compagnia.

Il Sovrano, che seguiva l'azione da un osservatorio avanzato ebbe parole di plauso per i nostri Fanti.

L'attacco al San Gabriele venne rinnovato con violenza il 29 agosto e il 67° si buttò ancora generosamente sul nemico, cooperando con la Brigata « Messina » che a causa del fuoco di artiglieria fu però costretta ad abbandonare la cresta. E il successivo 30 agosto tutto il Reggimento riprende l'attacco. E' la giornata decisiva. Il I e il III Battaglione, incuranti del fuoco di sbarramento austriaco, giungono a stretto contatto con l'importante caposaldo di q. 567, detto « fortino » conquistandolo nel tardo po-

meriggio dopo aspra lotta, sfondando la linea nemica, e proseguono su q. 522 mantenendovisi nonostante i contrassalti avversari che nella serata vengono ributtati.

Il 31 agosto i fanti del Reggimento avanzano ancora occupando la q. 562 Veliki, che viene saldamente presidiata. Il Reggimento ha conquistata buona parte del San Gabriele subendo forti perdite, tanto che la sua sostituzione s'impone.

Il 1° settembre, infatti, saliva in linea il 113° Ftr. «Mantova» e il 67° per riordinare i Reparti si portava a Slapnico da dove, il 14 successivo, raggiungeva Cerovo per il riposo.

Sarebbe necessario qui riportare per esteso il Diario di Guerra del Reggimento che pur nella sua veste succinta e necessariamente schematica dà la sensazione di quello che sono state le giornate del San Gabriele. Ci si limita a far cenno di alcuni tra i tanti episodi più belli, a citare alcune fra le tante brillanti figure che nel Reggimento in quei giorni rifulsero. Fra tutte si eleva, dal regno delle ombre, nella sua simpatica, possente figura, il Colonnello Boldi, sempre in linea coi soldati, là dove il pericolo era maggiore per i suoi uomini. Lo segue il Tenente Colonnello Ferrari, comandante del III Battaglione, che, benchè ammalato, saputa l'entrata in linea delle sue truppe, ne volle assumere il comando guidandole all'attacco nel quale trovò gloriosa morte. La Medaglia d'Oro ne ricorda ai posteri le elette virtù militari:

«Accorso col suo Battaglione in aiuto di altre truppe impegnate in aspra lotta per la conquista di una formidabile posizione tenacemente contesa dall'avversario, col suo ascendente seppe trasfondere nel proprio Reparto, già duramente provato in lungo, gravoso servizio di trincea, e in una marcia sotto intenso bombardamento, tale vigore ed entusiasmo da riuscire, con slancio irresistibile per veemenza e compattezza, a conquistare il caposaldo della posizione stessa, che mantenne poi con indomito vigore, rendendo vani ben tredici furiosi contrattacchi sferrati dal nemico sino al termine del giorno seguente. Nell'ultimo di questi contrattacchi, durante i quali impavido stava coi suoi, colpito al cuore, cadde pronunciando parole che animarono il Suo Battaglione, il quale, con una violenta reazione, ne vendicò la gloriosa morte, respingendo con ingenti perdite l'assalitore. Veliki Krib - 29-31 agosto 1917».

Il I Battaglione ricorda l'eroico Tenente Corrado Mazzoni, comandante della 2ª Compagnia... Egli per ben nove volte condusse all'attacco i suoi uomini. All'ultimo assalto pochi gli erano intorno. Incaricava allora i Sottotenenti Di Rado e Tron di raccogliere elementi di altri reparti

e riunitili si slanciava nuovamente sul nemico. Ferito, non retrocedette; prigioniero due volte, riuscì a ritornare fra i suoi Fanti che conduceva poi alla conquista di un'importante quota; giuntovi saliva sul punto più alto da dove, tratto dall'uniforme un tricolore che sempre portava su di sè, lo sventolava gridando: «Viva l'Italia... Avanti sempre Fanti del 67°...». Gli urli dei soldati, che si gettavano avanti gli risposero e si confusero con il suo, ormai ridotto a rantolo. Un fuciliere nemico infatti lo aveva colpito a morte. Il Tenente Mazzoni morì poco dopo entro la trincea nemica, balbettando ancora «Viva l'Italia» e chiedendo notizie dei suoi uomini. Il Colonnello Boldi lo propose sul campo per la Medaglia d'Oro che venne poi concessa alla memoria con la seguente motivazione:

«Guidava ripetutamente all'assalto la sua Compagnia, dimostrando slancio e coraggio mirabile. Ferito e accerchiato dal nemico in forze preponderanti, riusciva, nonostante le perdite rilevanti subite, ad aprirsi un varco con bombe a mano ed a sfuggirgli. Il giorno dopo, lanciatosi ancora all'assalto, benchè ferito una seconda volta da una pallottola alla gamba, proseguiva animosamente nell'azione e penetrava per primo nella trincea avversaria, dove veniva colpito nuovamente, e a morte, da due pallottole al petto. Veliki Krib - 29-30 agosto 1917 ».

Il Colonnello Boldi inviava al padre dell'Eroe questa lettera:

Comando 67° Reggimento Fanteria

Zona di guerra, lì 12 settembre 1917

*Stimatissimo Signor Carlo Mazzoni*

*Bologna*

Non l'adempimento di un dovere, ma l'impulso spontaneo del cuore, mi muove a scriverle del di Lei Corrado, le cui splendide qualità di soldato, unite alle migliori doti di mente e di cuore, si erano conquistate la stima e l'affetto di tutti. Oggi Egli non è più tra noi; ma rimane e rimarrà nei nostri cuori, come rimarrà fra le pagine più gloriose della storia del nostro Reggimento, quella che parlerà di Lui.

Non basta dire che il Tenente Corrado Mazzoni ha combattuto da prode, poichè nei fulgidi episodi parvero più volte da Lui superati i limiti dell'umano ardimento. Col fascino ch'è dono degli esseri superiori trasfondeva nei soldati il suo entusiasmo e la sua volontà. Già nella mischia di feroce corpo a corpo, isolato ed avvolto in un nugolo di nemici, mentre il suo Reparto lottava aspramente per liberarlo, Egli, pronto e se-

reno, coglieva il momento fuggevole per rompere il viluppo nemico e tornare a combattere in mezzo ai suoi.

E ancora nella fortunosa vicenda, sempre primo tra coloro che guidava, disparve nella mischia e fu prigioniero; ma per poco, chè, improvvisamente, facendosi largo con bombe a mano tenute nascoste, sorprende e scompigliava i nemici riuscendo a sottrarsi alla cattura; e con le vesti a brandelli correva di nuovo tra i suoi, agitando un tricolore e gridando: « Viva l'Italia, Viva il 67° ».

Ferito, ricusava di essere curato per non allontanarsi dalla mischia ed incitava i soldati e li conduceva a nuovi assalti, finchè, colpito a morte, spirava appena giunto al posto di medicazione.

Così Egli non è caduto nella morte ma si è elevato per le più vaste e radiose sfere, rapito nel fascio della gloria: raggio, guida e sprone per noi che, nell'orgoglio di averlo avuto tra i nostri, tempereremo l'animo alla tenacia dei propositi e all'offerta devota del sacrificio per percorrere sino al compimento la via che ci è luminosamente segnata.

Così questo prode, disfidante e superiore alla morte, darà ancora palpiti di vita al 67° che l'ha sempre considerato, e tanto più lo considera ora, uno dei suoi figli migliori.

Il Colonnello del 67° Fanteria  
*Boldi*

E ricordiamo anche il Capitano Palanca addetto al Comando di Reggimento. Mentre a fianco del Colonnello Boldi seguiva l'azione, viste alcune compagnie rimanere prive di comandante, otteneva di assumerne il comando portandole all'attacco ed al successo mercè il suo valore personale. Sul bordo della trincea nemica, mentre chiamava i rinforzi, cadeva squarciato da una granata. La Medaglia d'Argento ne premiava il sacrificio.

E ancora tanti e tanti... Centinaia di pagine non sarebbero bastevoli al racconto epico...

Le fortissime perdite danno la sensazione del contributo di sangue del 67°. Esse furono:

— dal giugno al 17 agosto:

Morti:	Ufficiali 2	Truppa 3
Feriti:	» 5	» 127
Dispersi:	» —	» —

— 11<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo (17 agosto - 12 settembre 1917):

Morti:	Ufficiali 8	Truppa 93
Feriti:	» 33	» 500
Dispersi:	» 6	» 439

Dal 15 settembre al 24 ottobre il Reggimento rimaneva in riposo a Cero-  
rovo, ripianando le perdite e disponendosi nuovamente al combattimento  
nelle armi e negli spiriti.

Allo scatenarsi dell'offensiva austriaca che a Caporetto doveva sfon-  
dare il fronte nel settore del XXVII Corpo e mettere in pericolo tutto il  
nostro schieramento, il 67° veniva in tutta urgenza inviato sul Korada  
dove, con il 68°, passava alle dipendenze della 68<sup>a</sup> Divisione del Generale  
Poggi. Il comandante la Brigata era il Generale De Negri. Il Reggimento  
presidiava quindi l'estremo limite dello schieramento del XXIV Corpo d'Ar-  
mata del Generale Caviglia.

Il XXIV Corpo d'Armata fu quello che assunse spontaneamente la  
difesa a cavallo dell'Isonzo, mentre più a Nord le Unità del XXVII an-  
davano via via frantumandosi sotto l'urto del nemico; perno di questa  
difesa sul Korada fu il 67°. Il Generale Caviglia, comandante del Corpo  
d'Armata, testualmente così si esprime nel suo libro dedicato alla 12<sup>a</sup> Bat-  
taglia (Caporetto):

« Il comandante della Brigata « Palermo », Generale De Negri, di No-  
vi Ligure, si lagnò nella sua relazione che la sua Brigata non fu bene  
impiegata. Egli non aveva torto. Ma nelle rapide alternative della battaglia  
il comandante del XXIV Corpo doveva cercare di turare le falle che di  
mano in mano si producevano per salvare le Divisioni che si trovavano  
al di là dell'Isonzo. Doveva necessariamente sacrificare l'unità della bella  
Brigata di De Negri. Questo valoroso generale fu ammirevole. Il giorno  
26 riunì la sua Brigata sul Korada, la passò in rivista, la incamminò verso  
il Torre ed i Reggimenti resero gli onori come in piazza d'armi. Il Co-  
mandante del Corpo d'Armata gli espresse la sua fervida ammirazione ».

Quando già gli sbandati erano a Udine, quando il XXVII Corpo già  
si era disciolto, la storia mostra la Brigata « Palermo », con il 67° ed il 68°,  
fiera dei suoi morti e della sua gloria, pronta e salda sul Korada, agli  
ordini dei suoi valorosi Capi. Non tutti i Reggimenti possono vantare ciò!

E sul Korada il 67° fece nuovamente fronte al nemico che premeva  
da Nord sul XXIV Corpo. L'ordine di resistenza ad oltranza trovava il  
Reggimento schierato a protezione delle Divisioni di Caviglia, che an-  
cora tenevano sulla Bainsizza. La situazione era precaria e, nella notte

dal 26 al 27 ottobre, audaci puntate nemiche riuscivano ad avere ragione della strenua resistenza di alcuni reparti, infiltrandosi, presso Ajba, sino a giungere a contatto con il Comando di Reggimento. Il Colonnello Boldi assunse il comando della difesa che si protrasse per qualche tempo disperata, sostenuta soltanto dalla sua volontà e dal valore dell'Aiutante Maggiore in 1<sup>a</sup> e di pochi scritturali e porta-ordini. Il nemico intima già la resa e il Colonnello Boldi nuovamente fa fuoco sugli austriaci. Il nemico irrompe nelle difese ed il Colonnello Boldi riesce ancora ad ucciderne alcuni elementi, poi la fine... Un ufficiale austriaco fredda il Comandante del 67° nel suo posto di comando e il Colonnello Boldi cade fra i suoi uomini, tutti già morti o feriti, gridando « Vigliacchi... Viva l'Italia » all'avversario irrompente.

Il Reggimento, minacciato di aggiramento, dovette ripiegare combattendo sulla destra dell'Isonzo, passando per il Ponte di Canale, giungendo il mattino del 28 ottobre a Villa Telini sulle colline di Buttrio. Dice ancora il Comandante del Corpo d'Armata:

« ...i soldati vedendomi dicevano con voce abbastanza alta perchè si sentisse: "Noi non volevamo ritirarci, furono i nostri Ufficiali che ce l'hanno ordinato". Rispondeva il Generale: "Sono io che l'ho ordinato; fra qualche giorno ve ne renderete ragione. Ora eseguite gli ordini da bravi soldati come siete sempre!" ». Questo basta ad affermare che anche nelle dolorose giornate di Caporetto il 67° ha fatto serenamente il proprio dovere.

Da Buttrio il Reggimento marciava in ritirata verso il Tagliamento, giungendo il 30 ottobre a Codroipo dove si metteva a disposizione del Generale Ferrero, che da un giorno andava riordinando i Reparti per costituire una testa di ponte in grado di reggere, almeno sulla linea del Tagliamento, allo sforzo nemico. Il 67° guerniva una linea di difesa che all'incirca andava da Goricizza, per Rivolto, a Passeriano. Nella mattinata del 30 ottobre si sviluppò, contro la testa di ponte, un massiccio attacco portato dalla 26<sup>a</sup> Divisione germanica del Gruppo Hofacher. L'attacco aveva per conseguenza una ritirata delle nostre truppe che verso le 13 facevano saltare i ponti della Delizia, dopo essersi portate sulla destra del Tagliamento. Il 67°, che operava alle dipendenze della 10<sup>a</sup> Divisione, si diresse verso i ponti di Madrisio e Latisana, che il Comandante del XXIV Corpo, con lucido intuito, aveva indicato quali linee di ritirata delle sue truppe. Nella notte sul 31 ottobre il Reggimento, inquadrato nella 10<sup>a</sup> Divisione, passava il Tagliamento a Madrisio dirigendosi su San Giorgio della Rinchinvelda. Grazie alla abilità manovriera del Generale Caviglia e al valore non domo delle truppe, l'intera Terza Armata poteva consi-

derarsi in salvo essendo riuscita a passare indenne sulla destra del Tagliamento, protetta a Nord dal XXIV Corpo. La ritirata strategica al Piave imposta dagli avvenimenti al Generale Cadorna aveva così inizio. Il 67°, con gli altri Reggimenti del XXIV Corpo, passata la Livenza, si dirigeva al Piave varcandolo il 6 novembre. Il Reggimento veniva diretto, attraverso varie località venete, su Roncasette nei dintorni di Padova, dove, dal 18 novembre attese al proprio riordinamento e completamento.

Il 19 novembre giungeva al Reggimento, dal Deposito di Como, un Battaglione delle ultime leve, «i ragazzi del 99», al comando del Maggiore Vincenzo Benini. L'anziano Ufficiale, non atto alle fatiche del fronte, volle partire coi giovanissimi soldati che in guarnigione aveva addestrato per la guerra. Egli assumerà il comando del III Battaglione del Reggimento tenendolo brillantemente sino alla fine delle ostilità.

Attorno alla Bandiera Reggimentale, giunta indenne dal Korada, il 67° si ricostituiva a pieni organici; il Comando, dalla morte del Colonnello Boldi in poi, e ufficialmente dal 1° dicembre, era tenuto dal più anziano fra i Comandanti di Battaglione, quello del I, Tenente Colonnello Luigi Bonicatti.

L'8 dicembre il Reggimento era di nuovo in pieno assetto di guerra e si avvicinava al fronte dislocandosi a Sandrigo, da dove il 20 successivo si portava a Gajanico.

Il terzo Natale di guerra veniva celebrato dal Reggimento in zona di riposo.

## CAPITOLO X

### ANNO 1918 - CAMPAGNA DI GUERRA ITALO-AUSTRIACA

Il riposo nei dintorni di Padova doveva durare sino al 21 gennaio del 1918, anno che avrebbe visto la vittoria per le nostre Armi.

Il 22 gennaio il Reggimento raggiungeva il Monte Grappa, dislocandosi in linea, alle dipendenze della 56<sup>a</sup> Divisione, nel tratto Val Calcino - Valle delle Mura - q. 1397.

Il 1° febbraio perdeva eroicamente in combattimento la vita l'Aspirante Medico Giorgi. Al pronunciarsi di un attacco austriaco il giovane ufficiale, imbracciato un fucile, contribuiva alla difesa di una trincea. Si portava poi in un tratto del settore dove, sotto un fuoco incrociato di mitragliatrici nemiche, un gruppo di Fanti stava per ripiegare. Incuorati gli uomini, ne prendeva poi il comando, trascinandoli al contrattacco finchè la morte non lo fermò.

Il 12 febbraio il Reggimento attaccava la q. 1303 dello Spinoncia. L'azione ebbe inizio di sorpresa alle 5,35 e, malgrado che i Reparti si fossero portati indenni alle minime distanze dagli obiettivi, la vigile attenzione delle vedette nemiche li scopriva nell'atto di muovere, destando l'allarme nella difesa che interveniva energicamente arrestando sul nascere la progressione dei Fanti. Intervenute le artiglierie contro una difesa nemica resa ormai attiva, fu possibile far avanzare solo poche pattuglie ma non si riuscì a intaccare le difese austriache che si trovavano in posizione dominante.

Il successivo 20 febbraio riusciva più felicemente un'azione contro un posto avanzato austriaco sul costone congiungente le Porte di Salton con lo Spinoncia. La nostra occupazione era mantenuta, nonostante un contrassalto sferrato subito e violentemente dal nemico.

Il contegno dei giovani Fanti, che spalla a spalla coi veterani del Carso combattevano sul Grappa, la loro aggressività nelle pattuglie, il loro valore in campo aperto, guadagnavano al Reggimento un elogio da parte del Comando della 56<sup>a</sup> Divisione che in particolare si compiacque con la 7<sup>a</sup> Compagnia comandata dal Capitano Giuseppe Atzeri.

Le perdite sul Monte Grappa furono:

Morti:	Ufficiali 1	Truppa 6
Feriti:	» 4	» 31
Dispersi:	» —	» 9

Ricevuto il cambio dal 24° Fanteria «Como» (quale emozione per i soldati comaschi udire bisbigliato come parola d'ordine nel buio delle trincee e sulla linea delle vedette il nome della loro città detto dai camerati dalle azzurre mostrine, azzurre come le acque lariane...!), il Reggimento lasciava la linea il 5 aprile 1918. I Fanti scendevano a riposo in retrovia dislocandosi successivamente nelle zone di Borgoricco - Castelfranco - Sant'Andrea del Muson - Quinto, nell'area cioè del campo trincerato di Treviso alle dipendenze della 13ª Divisione, del XXVI Corpo.

Nella zona di riposo il Reggimento riceveva la gradita visita del Capo di Stato Maggiore Generale Armando Diaz.

L'11 maggio assumeva il Comando del 67° il Tenente Colonnello Giocchino Saul Giacosa.

In vista dell'offensiva austriaca di giugno, il Reggimento veniva spostato a S. Eufemia a ridosso del Piave, e successivamente a Selva. Scatenatasi l'offensiva, la 13ª Divisione divenne riserva dell'VIII Corpo d'Armata e le sue Brigate concorsero a respingere attacchi austriaci nella zona del Montello. Il III Battaglione del Reggimento contribuì a garantire la difesa delle strade di arroccamento n. 8, 9 e 10 del Montello, in unione ad un Battaglione del 137° Fanteria «Barletta» ed a un Battaglione di Zappatori del Genio, nell'ambito di un Gruppo Tattico comandato dal Ten. Col. Vincenzo Benini. Il «gruppo Benini», in una serie di aspri combattimenti, difese con successo la linea a Ovest di Giavera.

Il I e II Battaglione intanto venivano messi a disposizione della Brigata «Piacenza» per concorrere, il 18 giugno, ad un'azione su Nervesa.

All'avversario, che premeva per allargare la propria testa di ponte sul Montello, già era stato opposto il valoroso 3° Fanteria «Piemonte». Verso le 18 il 67° muoveva contro il nemico, ributtandolo oltre Nervesa, e riusciva anche ad andare oltre, giungendo a q. 75 e Casa Bin, da dove era possibile battere d'infilata un rilevato ferroviario dietro al quale le truppe austriache si erano ammassate. Nella sera incombente, il Reggimento venne investito da un serrato attacco degli austriaci, decisi a sfondare. Nonostante le forti perdite i Fanti tennero la linea per ben sette ore, impegnandosi in violentissime azioni di fuoco ed in impetuosi contrassalti, sino a che non venne a cessare il rifornimento munizioni da tergo. Nella notte il nemico, accortosi della nostra crisi, tentava nuovamente di passare, riuscendo solo a produrre un ripiegamento di lieve entità; i due battaglioni infatti retrocedevano occupando una linea più adatta alla difesa, fra Cappelletta - Rotonda - Bidasio - caposaldo Rotonda Bidasio - ferrovia.

Il successivo 19 giugno, il Reggimento, sostituito in linea dalla Bri-

gata « Piemonte », passava in riserva di Brigata dietro la linea ferroviaria, da dove, il 21 giugno, muoveva per occupare le trincee di Casa Pol - Casa Girotta, passando a disposizione della Brigata « Aquila » (269° - 270° Ftr.).

Per la bella condotta tenuta nella difesa del Montello il Reggimento aveva l'onore di vedersi citato sul bollettino di guerra n. 1123 del 21 giugno 1918.

Ricevuto il cambio in linea il 23 giugno, il 67° si portava prima a San Rocco, poi a Postioma, quindi a Preganziol, dove si riordinava in zona di riposo, ritornando tutto alle dipendenze della 13<sup>a</sup> Divisione.

Le perdite nella Battaglia del Solstizio erano state:

Morti:	Ufficiali —	Truppa	29
Feriti:	» 8	»	136
Dispersi:	» 3	»	133

Nell'estate la 13<sup>a</sup> Divisione veniva approntata per l'invio in Albania e dall'8 settembre 1918 passava alle dirette dipendenze del Comando Supremo.

Il 67° Reggimento Fanteria « Palermo » lasciava il 12 settembre la fronte italiana perchè diretto, come le altre truppe della 13<sup>a</sup> allo scacchiere balcanico.

## CAPITOLO XI

### OPERAZIONI NEGLI SCACCHIERI BALCANICO E RUSSO

Il Reggimento dal 12 al 13 settembre, via Zerman-Rimini, si recava in ferrovia a Taranto dove la sera del 13 si imbarcava diretto a Valona.

I piroscafi giungevano nella baia di Valona il 24 settembre e i Battaglioni appena sbarcati partivano per l'interno, sostituendo in linea sia i Cavalleggeri «Lodi» appiedati, sia il 185° Battaglione M.T. e assumendo la seguente dislocazione:

- Comando e II Battaglione: regione Romzi;
- I Battaglione: regione Armeni;
- III Battaglione: Valle Selenizza - punta Carbonara.

Alla fine di settembre la 13<sup>a</sup> Divisione, cui apparteneva il Reggimento, iniziava, inquadrata nel XVI Corpo, l'offensiva contro le forze austriache in Albania, la cui posizione erasi fatta precaria dopo la rottura del fronte bulgaro e la conseguente rapida avanzata degli Alleati verso i territori serbi.

Nostre colonne leggere di fanteria e cavalleria premevano sul nemico in direzione di Berati, tendendo a Elbasan e Durazzo. Il 67°, vincendo non lievi difficoltà dovute alle rotabili malagevoli e alle numerose interruzioni, entrava il 7 ottobre, in Elbasan, con altri Reparti della Brigata, precedendo di due ore le avanguardie della 57<sup>a</sup> Divisione Francese. L'avanzata riprendeva subito e l'intera Brigata da Elbasan per il passo di Krabe puntava su Tirana.

Il 67° da Treluzza, giungeva il 15 settembre sulle colline del Var, dove sostava inviando un Battaglione a Durazzo, nel frattempo occupata dalla Cavalleria, e alcune compagnie a Marichei e Vorra per urgenti lavori di ripristino strade.

Il successivo dicembre il Reggimento, dopo faticose marce, raggiungeva le posizioni assegnate dal Comando Superiore, dislocandosi come segue, in modo da poter inviare nell'interno del Paese alcune colonne mobili a scopo informativo e politico:

- Comando e I Battaglione: Alessio;
- II Battaglione: San Giovanni di Medua;
- III Battaglione: Zona Barbalusi Kakarichi Kukli.

La guerra era frattanto vittoriosamente conclusa. In essa il Reggimen-

to, mercè il valore dei suoi uomini e la valentia dei suoi Capi aveva avuta la Bandiera di Guerra decorata con Medaglia di Bronzo al V.M. con la seguente motivazione:

*« Per un intero anno instancabilmente contese al nemico posizioni precarie, rese forti soltanto dal suo ardimento e dalla sua tenacia. Sulle pendici di Monte Santo, in attacchi memorabili, diede prova del più alto valore. Dolje - Monte Santo - maggio 1916 - maggio 1917 ».*

Sino al 4 novembre 1918, ad esclusione fatta di quelle subite nella ritirata di Caporetto, le perdite del Reggimento furono complessivamente:

Morti:	Ufficiali 46	Truppa 644
Feriti:	» 117	» 2.437
Dispersi:	» 44	» 1.238

Le decorazioni furono:

Medaglie d'Oro . . .	2
Medaglie d'Argento . .	17
Medaglie di Bronzo . .	27

Ma per il 67° la guerra non era finita con l'Armistizio di Villa Giusti. S'è visto come nel dicembre 1918 il Reggimento si fosse dislocato in posizioni che consentivano missioni esplorativo-politiche all'interno del territorio albanese.

Nel gennaio 1919 tali missioni ebbero inizio. Il 14 una colonna comandata dal Capitano Cannarella e formata da Reparti del II/67° muoveva da San Giovanni di Medua diretta a Drus. La colonna assolveva i suoi compiti attraversando regioni potenzialmente ostili, dove la rete stradale quasi non esisteva e toccava i centri di Caimeti, Ungrej, Simoni, Sipal, Fani, Domazion, Fuska, Carrit, Pizzen, Kolos, facendo ritorno alla propria base il 5 febbraio.

L'8 febbraio 1919 un'altra colonna, formata questa volta dal I Battaglione al comando del Capitano Balsamo, mosse da Alessio per una ricognizione sul confine serbo, facendo rientro il 12 successivo. Sempre il I/67° formava una colonna che, con il Capitano Parlanti quale comandante partiva da Alessio diretta a Spass, setacciava la zona compresa fra il Makti e la Mirdizia rientrando dopo quattro giorni, il 10 aprile. Questa colonna toccava successivamente Ungrej, Racimiadi, Dugiani, San Rol, Refamalik.

Il I Battaglione formava, agli ordini del Capitano Sordi, un'altra colonna mobile per una ricognizione in zone montuose comprese fra lo

Zadajne e la Mirdizia nei giorni 16, 17, 18 marzo, passando per il passo di Custo e Trojani.

Il 20 marzo assumeva il Comando del Reggimento il Colonnello Barberis cav. Romano.

Ancora il 26 marzo Reparti del 67° tornavano nella Mirdizia; questa volta l'oscuro e faticoso compito toccava al III Battaglione. Come si vede, nei mesi in cui, in Patria, l'intero Esercito veniva smobilitato, il 67°, sul piede di guerra, svolgeva compiti delicati di grande polizia all'estero, lontano dalla terra dei padri, ignorato dai più, conscio solo del dovere da compiere.

Il mese di aprile del 1919 trascorreva abbastanza tranquillo quando, il 23, giungeva al Reggimento l'ordine di muovere nel Nord dell'Albania per far sgombrare ai Serbi una zona di territorio che non competeva loro ma nella quale mantenevano un'avidità occupazione. L'incarico avrebbe dovuto essere assolto anche « armata manu ». E gli infaticabili pazienti Fanti mossero sotto una pioggia torrenziale, passarono là dove non v'erano strade, respinsero i Serbi, immemori del miracoloso salvataggio « in extremis » di pochi anni prima e ormai a noi dichiaratamente ostili, verso le loro frontiere. Il Reggimento prendeva stanza nella zona lasciata libera dalle truppe serbe dislocandosi:

- Comando: Alessio;
- Reparto Assalto, Sezione Lanciafiamme: alture di Plana;
- I Battaglione: Lungi, con distaccamento di Compagnia a Fani e Clanos;
- II Battaglione: Alessio, con distaccamento di Compagnia a Boldrin e Clalmeti;
- III Battaglione: Barbalusi, con una Compagnia distaccata a Busati.

Il 15 giugno il Comando di Reggimento si trasferiva a Orosi, mentre ricognizioni venivano inviate ad Arzani.

Il 20 giugno subentrava al Colonnello Barberis il Colonnello Noè Grassi.

Per tutto il settembre del 1919 il Reggimento permaneva in Albania a presidio delle zone anzidette; le truppe provvedevano attivamente a lavori stradali. Solo nel gennaio del 1920 il 67° aveva il cambio e, con il cambio, l'ordine di ritorno in Patria. Nella seconda decade del mese i Reparti muovevano dalle posizioni verso Durazzo, da dove il 24 si imbarcavano diretti a Brindisi.

Lo sbarco in Italia avveniva il 28 gennaio 1920... I fanti mancavano dalla Patria da 16 mesi. Il Reggimento faceva rientro il 2 febbraio nella

sua guarnigione! Come accoglieva palpitante di amorosa aspettazione i «suoi» figli migliori, i «suoi» Fanti del 67°.

E tutte le Bandiere furono accanto alla Bandiera lacerata al Monte Santo, e tutti i fiori furono per loro che tornavano alla loro terra, e tutte le lacrime e gli applausi della città furono per i Fanti, furono per loro che marciavano preceduti da quel Battaglione invisibile di Morti alla testa del quale era il Colonnello Boldi, da quel Reggimento «bis» tutto di feriti, di mutilati, di dispersi.

Quando la Bandiera entrò nell'androne della Caserma «De Cristoforis» ricevuta con le lacrime agli occhi dal Comandante del Deposito, per i Fanti del 67° la guerra era veramente finita. Ma con i fanti di Albania ricordiamo quelli che nell'estremo Nord europeo, con le mostrine azzurre e nere, tennero ugualmente alto il nome del Reggimento, compiendo come i commilitoni in Patria e Oltremare tutto il loro dovere.

Il contingente italiano in Murmania, al comando del Tenente Colonnello dei Bersaglieri, cav. Sifola, costituito in Torino nella prima quindicina dell'agosto 1918, si componeva dei seguenti Reparti:

- IV Battaglione del 67° su 3 Compagnie;
- 1 Compagnia di Cpl.;
- 389<sup>a</sup> Compagnia Mitragliatrici su 8 armi;
- 165<sup>a</sup> Sezione Reali Carabinieri;
- 1 Reparto Genio;
- mezza Sezione sussistenza;
- l'ospedaletto da campo n. 346.

Come si vede il nerbo del minuscolo Corpo di Spedizione era costituito dal IV/67°. Il contingente italiano, raggiunta l'Inghilterra, veniva poi trasportato con navi britanniche da Newcastle a Porto Murmansk, dove giungeva il 2 settembre 1918. Il Comando italiano provvide, appena giunto in posto, all'accantonamento delle truppe prima dello scatenarsi dell'inverno, riuscendovi pienamente sia a Murmansk che a Kola. Le nostre truppe, e segnatamente i Reparti del 67°, seppero dimostrarsi all'altezza della particolare situazione nello Scacchiere dell'Estremo Nord, pur in quell'inverno che fu giudicato nella zona tra i più rigidi. Il contingente italiano partecipò con truppe anglo-francesi alla protezione della ferrovia Kola-Pietroburgo. Venne formata una colonna mobile denominata «Savoia» che venne composta da elementi sceltissimi fisicamente. La colonna operò col giungere del disgelo e partita da Kola il 5 aprile

per Popoff-Ostrow giungeva a Urososero il 4 maggio. Il 12 maggio i Fanti raggiunsero la prima linea al Casello 12 della ferrovia, e il 21 successivo attaccarono le posizioni russe di Medveva, Gora e Povyenetz, occupandole.

Nella successiva avanzata del giugno 1919 la Colonna « Savoia » seppe bravamente comportarsi, meritandosi ampiamente il riconoscimento tributato dal comandante inglese.

Il 9 agosto, dopo un anno esatto di permanenza oltre il Circolo Polare, il Corpo di Spedizione Italiano si concentrava a Murmansk, imbarcandosi; il 17 sbarcava a Le Havre; il 27 giungeva a Torino. Il 12 settembre il Corpo era disciolto e il IV Battaglione rientrava a Como per congedare i Fanti. Anche per il IV Battaglione dalla breve vita la lunga guerra era terminata.

## CAPITOLO XII

DAL 1920 AL 1930

Il 17 febbraio 1920 il Colonnello Fusoni Giorgio subentrava al Colonnello Grassi, e teneva il Comando del Reggimento sino all'8 agosto.

Il 20 aprile, con il congedamento delle classi anziane, il Reggimento si contraeva su due Battaglioni. Nel frattempo le Compagnie mitragliatrici 4<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> ripresero rispettivamente i numeri originali di 1523<sup>a</sup>, 1524<sup>a</sup> e 25<sup>a</sup>; cosicchè la numerazione delle Compagnie fucilieri tornava ad essere quella progressiva tradizionale.

Sotto la data del 1° settembre assumeva il comando il Colonnello Angiono Alessandro.

Nei mesi di gennaio, aprile e maggio dell'anno seguente, il 1921, causa le agitazioni politiche, il Reggimento forniva distaccamenti per ordine pubblico a Gallarate, Induno Olona, Legnano, Rho e Varese. Nell'autunno del 1921 una madre triestina, Maria Bergamas, nella Basilica di Aquileia sceglieva tra dodici bare ignote quella che doveva rappresentare in Roma, sull'Altare della Patria, il sacrificio dei 678.000 Caduti per la liberazione di tutte le terre nostre, dalla Vetta d'Italia al Golfo del Quarnaro, appuntandovi sopra la Medaglia d'Oro del figlio disperso. Il Milite Ignoto giunse a Roma ai primi di novembre, attraversando, in un mesto trionfo, tutta la Penisola.

Il 28 ottobre partiva per Roma un Battaglione di formazione del 67°, seguito il 30 dalle Bandiere di Guerra del Reggimento e del 154° e 206° che dal Reggimento avevano avuto vita.

Il 4 novembre le Bandiere, assieme a quelle di tutte le Forze Armate, fecero ala sulle scalee del Vittoriano al passaggio della Salma del Milite Ignoto, tributandole i massimi onori.

Il Presidente del Consiglio e il Ministro della Guerra encomiarono vivamente il Reggimento per le truppe impiegate in Roma.

Il 1922 si iniziava con l'incendio avvenuto il 3 gennaio nella caserma di Lecco dove, da poco più di dieci giorni, la 3<sup>a</sup> Compagnia aveva costituito un distaccamento ordinario. Per il coraggio dimostrato nell'opera di spegnimento veniva tributato un encomio al caporal maggiore D'Ariosto Gerardo, al caporale Bigazzi Faustino e al soldato Roda Raffaele.

Il Governo Belga, nel successivo febbraio, autorizzava i seguenti Uffi-

ciali a fregiarsi delle insegne di varie onorificenze meritate per il valore spiegato durante il recente conflitto:

Capitano Fiumano Rosario;  
Tenente Bernardini Walter;  
Tenente Gorlandini Giovanni;  
Mar. llo Manzoni Giacomo.

Durante tutto il 1922 il Reggimento, a causa della confusa situazione politica, forniva distaccamenti per ordine pubblico a Lecco, Colico, Varese, Milano, Trento e Roma.

Il 1° marzo 1923 il Plotone Reggimentale Lanciabombe « Stokes » veniva sciolto. Anche durante tutto il 1923 il Reggimento forniva distaccamenti temporanei nelle località di Lentate, Porlezza, Pallanza, Lecco, Varese.

Il 21 maggio del 1923, nel sesto anniversario delle glorie di Monte Santo giungeva a Como il figlio del Sovrano. Il Principe inaugurava, davanti al Reggimento in armi, un artistico cippo commemorativo dei Caduti del 67° nella Caserma « De Cristoforis ».

Nel successivo anno 1924 il Reggimento, in virtù di un Decreto Reale, passava alla seguente formazione:

- 1 Compagnia Stato Maggiore  
più 1 Plotone Collegamenti;
- 2 Battaglioni ognuno dei quali su:
  - 1 Compagnia Stato Maggiore  
composta da:
    - 1 Plotone Zappatori;
    - 1 Plotone Collegamenti;
    - 1 Plotone Esploratori;
  - 3 Compagnie Fucilieri;
  - 1 Compagnia Mitraglieri.

In conformità all'ordine n. 1348 dell'8 settembre 1924 il Reggimento formava la Compagnia destinata all'8° Battaglione Libico con 2 tenenti, 2 sergenti, 2 caporal maggiori, 15 caporali, 82 fanti. Per la terza volta i soldati del Reggimento tornano in terra d'Africa dove si comporteranno lodevolmente nelle non facili operazioni della riconquista della Libia.

Il 1925 vide una nuova trasformazione organica del Reggimento: infatti il 25 luglio, in relazione al contenuto della Circ. Min. n. 4000, il I Bat-

taglione assumeva la fisionomia di Battaglione Mitraglieri con:

3 Compagnie di mitragliatrici leggere;

1 Compagnia di mitragliatrici pesanti.

Nell'estate partivano da Como per essere consegnate all'Altare della Patria le Bandiere dei disciolti Reggimenti di Fanteria 154° e 206° formati durante la Grande Guerra dal Deposito del 67°. Al tenente Paolo Miccichè venne concessa la Medaglia di Bronzo per avere disarmato l'assassino di una donna a Napoli il 6 novembre 1923.

Il 13 giugno 1926 assumeva il comando del Reggimento il Colonnello Giovanni Caruso proveniente dal Corpo d'Armata di Bologna. La Compagnia Stato Maggiore, nel 1926, mutava la sua denominazione in quella di Compagnia Comando Reggimentale, cambiando anche fisionomia organica in quanto venivano costituiti:

Squadra mista;

Plotone Maggiorità;

Plotone Trasmissioni;

Plotone Servizi.

Con il nuovo ordinamento dell'Esercito la Brigata «Palermo» veniva sciolta e il Reggimento, con il 7° e l'8° Fanteria «Cuneo» entrava a far parte della 6ª Brigata di Fanteria stanziata a Milano.

Per i fatti d'arme di Uadi Gattara (Libia) del 27 maggio 1924 venne decorato di Croce di Guerra al V.M., sempre nel 1926, il tenente Chiappa Aurelio.

Il 24 gennaio 1927 venne costituito in via sperimentale con materiale da 65/17 il Plotone Cannoncini Reggimentale che il 7 settembre si scioglieva dando vita alla Sezione Cannoni.

Il 18 febbraio Como festeggiava l'arrivo delle reliquie di San Luigi Gonzaga con solenni cerimonie; il Reggimento forniva le truppe per i complessi servizi di ordine pubblico. La manifestazione venne però turbata da un incidente che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze. Verso sera, nel piroscalo «Lecco» proveniente dal Centro Lago con a bordo le Reliquie del Santo, il Vescovo di Como e altre 600 persone, si aprivano vie d'acqua che ne mettevano in pericolo la navigazione. Il comandante della nave, conscio che il suo abbandono o incaglio avrebbero provocato numerose perdite umane, decideva di puntare su Como nel tentativo di attraccare dove i soccorsi sarebbero stati più efficienti. L'immensa folla che seguiva la lenta navigazione del «Lecco», dalla Piazza Cavour, seguì con raccapriccio la sua fine che si mutò ben presto in tragedia dopo

le manovre di attracco. I Fanti del Reggimento, stabiliti i necessari cordoni, parteciparono attivamente al salvataggio dei passeggeri della nave che frattanto andava rapidamente affondando. A loro, e a quanti a rischio della propria salvarono le altrui vite, si dovette se le perdite umane, considerato il numero di passeggeri, furono contenute in limiti più che modesti. S.E. il Prefetto di Como il giorno successivo inviava al Comandante del Reggimento la seguente lettera che, pur nella fraseologia ufficiale, dà la misura di quanto fu preziosa e fattiva l'opera dei fanti del 67°.

«Regia Prefettura di Como

19 febbraio 1927

Mi è grato esprimere a mezzo della S.V.I. al Reparto che ebbe a fare servizio di O.P. in occasione dell'arrivo in questa città delle Reliquie di San Luigi il mio vivo compiacimento per il modo veramente encomiabile con cui venne provveduto all'ordine pubblico durante il luttuoso affondamento del piroscafo "Lecco" ».

Il 28 maggio il Sovrano visitava la Caserma «De Cristoforis» compiendo una minuta ispezione al Reggimento che gli si presentò in maniera impeccabile. Il 18 settembre, alla presenza del figlio del Sovrano giunto a Como per l'inaugurazione dello Stadio, vengono consegnate al Reggimento, in forma solenne, le drappelle.

Ma i Fanti del Reggimento dovevano in quell'anno ancora operare attivamente in soccorso delle popolazioni valtellinesi colpite da tragiche alluvioni. Il 27 settembre la 1ª Compagnia si recava a Chiavenna e Sondrio in operazioni di soccorso, rimanendovi distaccata sino al 9 ottobre 1927. La Compagnia seppe meritarsi l'alto elogio del Generale Comandante il III Corpo d'Armata di Milano che, in apposita lettera al Comandante del 67° così si esprimeva: « Nella recente grave calamità che ha colpito la popolazione della Valtellina e del Chiavennasco i Reparti accorsi si sono prodigati in fraterna gara per alleviare sventure e riparare rovine. Per il sentimento del dovere dimostrato, per lo spirito di sacrificio di cui dettero prova, esprimo loro il mio vivo compiacimento ».

Il 20 gennaio 1928 venne costituito presso il Reggimento, con personale di fanteria dei Reggimenti 7°, 8°, 61°, 62°, 65°, un Battaglione speciale sperimentale, la cui forza era:

ufficiali . . . .	26
sottufficiali . . .	67
truppa . . . .	1.003
quadrupedi . . .	67

Sino al 1° marzo, data del suo scioglimento, il Battaglione speciale svolse nei dintorni di Como esercitazioni a fuoco e in bianco, anche complesse. Detto Reparto durante la sua breve esistenza fu visitato da moltissime autorità militari.

L'11 aprile il Reggimento inviava a Milano il II Battaglione in occasione della visita reale, per l'inaugurazione della Fiera Campionaria in quella città. Il 1° agosto 1928 una Compagnia veniva inviata per lavori stradali al Passo di San Jorio.

Il 29 novembre, subentrando al Colonnello Caruso, assumeva il comando del Reggimento il Colonnello Emilio Bancale, proveniente dal Corpo d'Armata di Milano.

Il 14 maggio 1929 giungeva alla Caserma « De Cristoforis » in visita al 67° una Missione militare giapponese. Gli Ufficiali nipponici seguivano da vicino l'addestramento dei Reparti, interessandosi poi ai vari impianti.

Il 6 ottobre 1929 il Gruppo « Brigata Palermo » dell'Associazione del Fante offriva al Reggimento una lampada votiva. Un nuovo legame univa così i vecchi fanti ai giovani soldati del 67° nel ricordo delle glorie regimentali.

Il 2 gennaio 1930 il Comando ed una Compagnia di formazione si portavano a Roma per le nozze del Principe Ereditario, meritando l'alto compiacimento del Capo del Governo.

Nel maggio il Reggimento inviava a Monza e a Milano le sue truppe in occasione delle visite del Principe Ereditario e del Capo del Governo.

Nel luglio 1930 una Compagnia si recava a Chiareggio per lavori stradali.

## CAPITOLO XIII

DAL 1931 AL 1939

Il 7 dicembre 1931 il Colonnello Berio, già comandante del Distretto Militare di Savona, assumeva il Comando del 67°.

In quegli anni il Reggimento era solito svolgere grandi esercitazioni invernali sulle montagne comasche; ogni sua partenza, ogni suo rientro erano occasione per la cittadinanza d'esprimere ai suoi fanti stima e affetto. Intima era l'amicizia che legava i soldati ai cittadini. Il 67° è ancor oggi, seppur solo nel rimpianto dei ricordi, parte della città di Como.

Il 15 ottobre 1932, proveniente dal C.d.A. di Udine, assumeva il comando del Reggimento il Colonnello Zaglio.

Nel settembre 1933, in occasione di grave incendio scoppiato a Maslianico, un plotone del Reggimento veniva inviato in operazioni di soccorso, distinguendosi per sollecitudine e ardimento. Il Comando del III Corpo d'Armata successivamente tributava un encomio al fante Bruzzese Vincenzo, che portava a salvamento, senza saper nuotare, persona caduta in un fiume.

Nel gennaio del 1934, nel quadro dei provvedimenti di emergenza adottati alla frontiera austriaca, il Reggimento inviava proprie truppe a presidio dei forti di Tirano e Bormio. Nello stesso mese le esercitazioni invernali di rilievo venivano svolte in Val Cavargna.

Il 22 settembre, assumeva il comando del Reggimento il Colonnello Ugo Gola.

Il 6 novembre veniva premiato con encomio solenne il caporale Galli Luigi della 2ª Compagnia che, scorto un autocarro in fiamme in una via cittadina, ne tentava animosamente lo spegnimento e non desisteva dal suo proposito anche dopo che lo scoppio del serbatoio lo aveva gravemente ferito. Questi episodi dimostrano come, anche in tempo di pace, si accrescesse il senso di solidarietà civica e il coraggio nei fanti che il Reggimento riceveva nei suoi ranghi e preparava per imprese più impegnative.

Il 1935 vedeva il Reggimento, come tutti gli altri Corpi dell'Esercito, completare gli organici stante la tensione internazionale dovuta alla guerra d'Etiopia. Il 20 marzo venivano ricostituite le Compagnie 1ª, 3ª, 4ª, 5ª, 7ª, 8ª, mentre il 10 maggio, con l'arrivo dei richiamati, venne ricostituito il III Battaglione.

Il 16 settembre, proveniente dalle truppe alpine, assumeva il comando

del 67° il Tenente Colonnello Luigi Reverberi che, il successivo 31 dicembre, veniva promosso Colonnello. Egli è una delle più popolari figure del 67° che la città di Como ricordi. Durante il suo periodo di comando il Reggimento assunse un carattere di particolare spigliatezza e di fattiva operosità che conservò poi, negli anni successivi e in quelli, durissimi, della guerra. Ogni comasco ricorda le improvvisate celerissime marce notturne del Reggimento, e l'accorrere rapido dei fanti allo spegnimento degli incendi che periodicamente si ripetevano sulle pendici di Brunate. Da generale il nome di Reverberi è legato allo sfondamento della sacca di Nicolajewka, sfondamento che pose in salvo buona parte del Corpo d'Armata Alpino «Nasci». La Medaglia d'Oro al V.M. premiò il valore e la sagacia del Generale Reverberi. (Allegato n. 3).

Il 9 marzo del 1936 veniva sciolto nuovamente il III Battaglione. Il 1° settembre 1937 venne costituito il Plotone Pezzi da 47/32, modello 35. Il 14 ottobre di quell'anno, subentrava nel comando al Colonnello Reverberi, il Colonnello Fabrizio Serra, a cui succedeva, il 2 febbraio del 1938, il Colonnello Gaggiotti, proveniente dal 55° Fanteria, che teneva il comando fino al 1° settembre dello stesso anno, quando prendeva il comando il Colonnello Vittorio Emanuele Terragni del Corpo di Stato Maggiore. Egli è il comandante che porterà, due anni dopo, il Reggimento al fuoco sulle Alpi Occidentali.

Il 1939 fu un anno di attività particolarmente intensa per il Reggimento. Il 31 marzo, col giungere ai Reparti dei richiamati, veniva nuovamente costituito il III Battaglione e il Plotone Pezzi da 47/32 si trasformava in Compagnia. Il III Battaglione veniva nuovamente sciolto, con il congedamento delle riserve, il 2 luglio, per essere definitivamente ricostituito il 31 agosto 1939. Esso esiste tuttora. Sotto la data del 16 ottobre 1939 il Reggimento venne considerato in approntamento in relazione al disposto della Circ. Min. n. 32588 del 9 ottobre. Il 20 successivo vennero costituiti dal 67° la propria Compagnia mortai da 81 reggimentale nonchè il LVIII Battaglione mortai divisionale su una Compagnia comando, due Compagnie da 81 e una Compagnia da 45. Con l'ordinamento che prevedeva la formazione binaria delle Divisione di Fanteria, il Reggimento, riunitosi nuovamente al 68°, entrava a far parte della Divisione «Legnano»; con ciò la Brigata mutava la denominazione di «Palermo» in «Legnano».

Il 2 ottobre il Reggimento partiva, al completo, dalla guarnigione trasferendosi col 68° nel Novarese in relazione alla manovra di radunata del Gruppo Armate Ovest. Il 67° faceva parte col 68° della Divisione di Fan-

teria binaria «Legnano». Il 26 ottobre 1939 il Reggimento raggiungeva la zona del Vercellese dislocandosi a:

— Livorno Ferraris:

Compagnia Comando Reggimentale;

Batteria Accompagnamento;

Compagnia Mortai da 81;

I Battaglione;

— Saluggia:

II Battaglione;

— Bianzè:

LVIII Battaglione Mortai;

58<sup>a</sup> Compagnia cannoni 47/32;

— Crescentino:

III Battaglione.

Il Reggimento manteneva tali dislocazioni sino alla fine dell'anno 1939.

## CAPITOLO XIV

### 1940 - CAMPAGNA DI GUERRA DEL FRONTE OCCIDENTALE

Con l'aggravarsi della tensione internazionale vennero costituite, con le Divisioni già stazionanti in Piemonte, le Grandi Unità d'ordine superiore che, nella primavera del 1940, vennero avvicinate alla frontiera occidentale frattanto già guernita dai Reparti G.A.F., secondo quanto disposto dal piano P.R. 12. La Divisione «Legnano» veniva messa a disposizione del IV Corpo d'Armata comandato dal Generale Camillo Meralli, dipendente dalla IV Armata che era agli ordini del Generale Guzzoni.

La dislocazione del Reggimento alle ore 0 dell'11 giugno era la seguente:

- Usseaux:
  - Comando;
  - Compagnia Comando Reggimentale;
  - I e III Battaglione;
- Balbutet:
  - II Battaglione.
- Tra le dette località la Batteria di accompagnamento.
- Fenestrelle:
  - Compagnia cannoni 47/32;
  - Compagnia mortai reggimentale;
  - LVIII Battaglione mortai.
  - Forza: 2213 uomini.

Il Reggimento era giunto nel maggio precedente, in ferrovia, dal Vercellese a Pinerolo, risalendo poi per via ordinaria la Val Chisone.

Il 13 giugno il Colonnello Terragni lasciava il comando perchè trasferito ad altro incarico. Gli subentrava il Tenente Colonnello Aramini, sostituito il 16 successivo dal Ten. Col. Vassarotti che due giorni dopo riceveva la promozione al grado superiore.

Alle ore 3 del 16 giugno giungeva al Reggimento il preavviso telefonico del «pronti a muovere» da parte del Comando Divisione «Legnano», che dava conferma alle ore 4. Il 17 giugno la Divisione stabiliva che

il 67° avrebbe dovuto essere sul colle del Sestrière alle ore 8 del giorno seguente.

Alle 2 del 18 giugno il Reggimento iniziava la marcia che nella mattinata gli permetteva di raggiungere Plagnals dove, alle 11,30 un altro ordine diceva di portarsi a Ulzio attraverso Cesana e Champlas du Col, procedendo fuori strada onde evitare tiri di interdizione da parte dell'artiglieria francese. Il Reggimento, alle ore 19,30 si trovava ad Abbazia C. Ben. Il 22 successivo la Divisione ordinava di raggiungere Cesana nella notte; alle 5 del 23 il 67° raggiungeva la località fissata.

Alle 18 del 23 giugno, in un rapporto dei Comandanti di Corpo presso la Divisione, veniva ordinata la sostituzione delle fanterie della Divisione « Sforzesca » con quelle del 67° per proseguire nell'attacco diretto alla conquista di Briançon iniziata due giorni prima. La sostituzione doveva avvenire in linea alle ore 7 del 24 giugno. Alle 5 del 24 giugno il Reggimento si era già portato in zona e aveva sostituito i Reparti della « Sforzesca ». Alle 8 il I Battaglione iniziava l'attacco a cavallo della rotabile per Mongenèvre, spingendo gli elementi avanzati nel vallone della Durance. La reazione delle artiglierie francesi era molto vivace, meno attivo il fuoco di fucileria. Verso mezzogiorno l'attacco si arenava a causa del fuoco di sbarramento proveniente dai forti francesi della zona dello Janus. Il Comando Divisione metteva a disposizione del Reggimento il 7° Btg. CC.NN. il cui arrivo in zona scatenava nuovamente l'artiglieria nemica. Alle 15 il Comando Divisione ordinava la sospensione dell'attacco. Il fuoco delle artiglierie francesi batteva violentemente le posizioni occupate dal Reggimento dalle 18,15 alle 19,45, riprendendo con maggiore intensità alle 21 per cessare all' 1,35 del 25 giugno, ora in cui la Francia capitolava.

Il Reggimento subiva nella giornata la perdita di 13 uomini, tra i quali il capitano Mapelli, comandante di Compagnia; i feriti erano 40.

Alle 10,45 del 25 giugno il Comando Divisione ordinava di portarsi celermente a Mongenèvre, spingendo elementi verso il Bois des Suffins a Nord e il Bois du Sestrière a Sud. Il movimento veniva eseguito in presenza di truppe francesi che andavano ritirandosi.

Il 2 luglio il Reggimento si spostava a Ulzio, lasciando la linea d'armistizio. Il 24 giugno sostava ad Airasca e il 25 ad Avigliana per giungere, il 26 luglio, nella zona di None dislocandosi a:

- None, casa parrocchiale antica: Comando;
- Cascina Cauda: Compagnia Comando Reggimentale;
- Cascina Sordina: I Battaglione;

- Cascina Cascinette: II Battaglione;
- Cascina Fasetto: III Battaglione;
- Cascina Garrone: Btr. Accompagnamento e Compagnia cannoni 47/32;
- Cascina Tettibuchi: LVIII Battaglione Mortai.

Il Reggimento il 12 agosto si spostava in Val Seriana per far rientro in guarnigione il 1° novembre 1940; ma Como doveva per poco tempo avere con sè i «suoi» Fanti: nel dicembre successivo il Reggimento, ricevuti i richiamati delle classi 1910-11-12 e 13, entrava in approntamento per la Campagna Greca e lasciava la città il 31 dicembre.

Partivano per l'Albania:

Ufficiali	109
Sottufficiali	116
Truppa	3.550
Quadrupedi	312

In quel cupo pomeriggio invernale, mentre calava rapida la sera, il rotolare dei carriaggi sulle strade di periferia diceva ai cittadini come il momento del distacco fosse ormai prossimo: le truppe, muovendo dalla Caserma «De Cristoforis» trovarono l'itinerario nereggiante di folla che si era raccolta spontaneamente. Purtroppo per molti dei partenti gli auguri che si levavano al passare delle colonne erano gli ultimi che dovevano udire in vita.

## CAPITOLO XV

### 1941 - CAMPAGNA DI GUERRA SUL FRONTE GRECO-ALBANESE

Nel chiaro mattino di sole del Capodanno 1941, davanti alle azzurre acque del Lario la città di Como, a mezzo dei suoi rappresentanti, salutava con fiera commozione il Reggimento che partiva per il Fronte Greco-Albanese. « Così con il cuore colmo di ogni certezza, ricoperto di fiori al suo superbo sfilare, sentendo vibrare attorno a sè l'anima di tutta la terra comasca, il 67° partì ».

Il trasferimento avvenne per via ferroviaria sino a Bari, dove i Reparti furono accantonati alla Fiera del Levante, mentre i quadrupedi venivano concentrati a Brindisi.

Il 5 gennaio il Reggimento sbarcava a Valona sotto un acquazzone torrenziale e veniva avviato verso Mawrova sulla strada di Tepeleni. « I fanti conosceranno il loro primo nemico, il fango che, vischioso e strabocchevole, li incolla al suolo fino alle ginocchia sì che, ad ogni accennar di passo, ad ogni levar di piede, quasi sradicandone le scarpe farà la fatica veramente sovrumana ».

Sempre sotto la pioggia, tra il 5 e il 6 gennaio, il 67° bivaccava lungo la strada giungendo a Mawrova il 6 mattina, dove i Reparti sostarono sino a tutto il 13.

Il Reggimento faceva parte della Divisione « Legnano » con il 68° Fanteria, il 58° Artiglieria, il LVIII Battaglione Mortai, la 26<sup>a</sup> Legione CC.NN.; la « Legnano » era inquadrata nel Corpo d'Armata Speciale dell' XI Armata.

Il 13 mossero da Mawrova diretti a Tepeleni il Comando di Reggimento, i Reparti autonomi e il II Battaglione, che si dislocarono a Velça; il III Battaglione a Ramaça, mentre il I Battaglione rimaneva a Mawrova. Il Reggimento era stato avvicinato al fronte per un eventuale suo impiego nel settore di Bratai; quando il 20 gennaio questa esigenza venne a cessare tutti i Reparti rientrarono a Mawrova ricongiungendosi a quelli del I Battaglione. Il 21 gennaio il Reggimento passava alle dipendenze del XXV Corpo d'Armata della VI Armata.

Nella notte del 21 gennaio causa una forte pressione nemica sulla Vojussa che lasciava intravedere l'intenzione greca di giungere al mare,

Nota: per tutto il periodo della Campagna d'Albania mi servì largamente del bel libro ora introvabile, che il concittadino avv. Orsenigo Edoardo, allora Ufficiale « I » del Reggimento, diede alle stampe in Como nel 1941 coi tipi della « Provincia » e di cui un sottufficiale già del 67°, il maresciallo Comolli, pure comasco, mi ha recentemente fatto dono.

il 67° venne spostato verso il fronte. « All'alba del 22 gennaio la Vojussa, livida e fangosa, appare per la prima volta agli occhi dei fanti e subito il mormorio del fiume sarà sovrastato dal fragore dei bombardamenti con i quali il nemico batte, giorno e notte, la strada. Diluvia ancora: dopo una sosta a Ponte Bencia, nella zona di Tepeleni, il Reggimento si avvia alla volta del ponte pericolante e sorvegliatissimo dalle vicine linee greche». Nella notte, a fari spenti, l'autocolonna passava il ponte sotto il tiro delle artiglierie che causavano le prime perdite. Giunti nella zona di Monastir Kodra i Reparti attendavano, restando in posto sino alla sera del 23 gennaio.

Allo scopo di distrarre le forze greche dal loro obiettivo di Berati, la « Legnano » riceveva il compito di attaccare e conquistare Klisura con il 67° sulla sinistra della Vojussa, il 68° a destra e la 26ª Legione nel fondovalle. Nella notte dal 23 al 24 il Reggimento raggiungeva le linee dislocandosi:

- il III Battaglione con la 2ª Compagnia del I sulla destra della Val Zagorias alle pendici del Bregianit, occupato in vetta dai Greci;
- il II Battaglione a difesa della testata di Val Zagorias;
- il I Battaglione di rincalzo a Pesdani.

Il tiro nemico di mortai investì in modo particolare la C.C./III, la 9ª e la 10ª Compagnia; la 12ª inviava le sue armi in rinforzo alle Compagnie avanzate mentre la 11ª dal 29 gennaio al 1º febbraio tentava la conquista di Cima Bregianit in fraterna solidarietà con gli Alpini del Battaglione « Val Natisone ». A scopo diversivo, durante l'azione, la 2ª Compagnia del tenente Vitale con la C.C./III comandata dal capitano Maggioni, tentava l'aggiramento del Bregianit. Cadeva sul campo il sottotenente Attilio Cuniberti di Varese.

Il III Battaglione, il 2 febbraio, avvicendava in linea le sue Compagnie sul Bregianit; pertanto con Reparti dei Battaglioni Alpini « Belluno » e « Val Natisone » rimanevano la 10ª del tenente Ortelli e la 9ª del capitano Domino. Sul Bregianit agirono anche la Compagnia Mortai del capitano Favoni, e la Batteria d'accompagnamento da 65/17 che lamentò la morte del sottotenente Verga di Cantù. Il I Battaglione a Pesdani era stato sottoposto a violento bombardamento. Nella notte del 30 gennaio il Battaglione riceveva l'ordine di recarsi d'urgenza al ponte in ferro di Dragoti, sede del Comando Divisionale « Legnano ».

« A mezzanotte, entro un autocarro, mentre i Greci continuavano il loro metodico ed assillante bombardamento, il Comandante, Generale Ame-

deo De Cia, parla a tutti gli Ufficiali del I Battaglione. Alla luce incerta di una lampada altalenante nel vento che irrompe da ogni lato, il Generale impartisce gli ordini ».

I Greci avevano attaccato il 68° e la 26ª Legione, puntando sulla strada di Klisura e sul Ponte di Dragoti, tratto delicato del settore che, se intaccato, avrebbe messo in pericolo Tepeleni e aperta al nemico la via del mare. I Reparti fratelli resistevano ma le loro perdite, essendo state ingenti, rendevano « indispensabile che il I Battaglione salisse in linea al più presto con una precisa consegna: "morire ma non cedere" »...

Il capitano Leone e il suo Battaglione vi avrebbero degnamente tenuto fede. Nella notte del 31 gennaio il Battaglione salì in linea raggiungendo le rovine di Mezgorani, poco oltre costituendovi un caposaldo di Compagnia. Il 1° febbraio le Compagnie si appostavano sui roccioni alle pendici Sud del Mali Scindeli, sui quali subito si scatenava il fuoco dei mortai greci. Il 2 febbraio il comandante del settore Vojussa, Colonnello Solinas, ordinava al Battaglione di salire a q. 1620 del Mali Trebescines per costituirvi un caposaldo avanzato. Durante la notte il Battaglione salì tra il vento e la neve per quattro ore, sinchè un ordine non ingiunse di far ritorno a Mezgorani e da lì congiungersi, verso Chiaf, con la 1ª Compagnia (comandante s. ten. Branzoni) costituendo caposaldo alle pendici dello Scindeli. Durante tutto il tragitto l'artiglieria e i mortai greci incessantemente tennero sotto tiro il Battaglione.

Dall'1 al 13 febbraio «faticosamente, tenacemente» nacque il caposaldo e divenne operante nonostante il continuo e preciso tiro dei mortai greci. Allo scopo di informarsi sulla consistenza delle forze avversarie vennero effettuati due colpi di mano. Queste ardimentose azioni di Ufficiali e Fanti dimostrarono quanto valessero in linea gli elementi del Reggimento.

Nella notte del 9 febbraio «il s. ten. Roberto Selva da Cerano d'Intelvi, della 1ª Compagnia, col suo Plotone e con una squadra di rinforzo della stessa Compagnia, alle ore 3 (nevicava) affronta le erte pendici del Trebescines e, dopo marcia asprissima durata otto ore, raggiunge q. 1738. Qui riconosce le posizioni e fa prigioniera una vedetta greca, quand'è sorpreso dal fuoco nemico, a cui risponde coi pochi fucili mitragliatori di cui dispone. Fra la neve i fanti resistono stupendamente, sovrastati dai Greci, sin che alle ore 17 solo l'ordine del comandante di Battaglione strapperà quegli uomini dalla loro impresa bellissima. Ma prima di partire (e sono circondati) trovano modo di recidere i fili delle più importanti linee telefoniche avversarie. Poi, sfondato l'accerchiamento su di un lato, iniziano la discesa estremamente pericolosa da che la neve è alta un metro ».

Nell'azione, affratellati dalla morte, restano due Fanti, un lombardo e un siciliano.

Il 10 febbraio il s. ten. comasco Pier Mario Faverio chiese di ritentare l'azione, ma dopo essersi avvicinato con cinque ore di marcia alle posizioni avversarie fu fermato dal fuoco dei mortai nemici che gli interdissero l'avanzare e causarono due morti e 17 feriti fra gli uomini.

Il 13 febbraio giunse l'ordine che dava al Battaglione come obiettivo d'attacco il piccolo paese di Arza di Sopra e, come obiettivi eventuali, Arza di Mezzo e Arza di Sotto. « Il Battaglione dovrà valicare Chiaf el Mezgoranit, la selletta che divide la valle di Mezgoranit dall'ampia vallata delle Arze, tra il Trebescines e lo Scindeli, le due maestose montagne che si congiungono con le loro pendici inferiori ad Arza di Sopra ». La riuscita dell'attacco avrebbe permesso di allontanare la minaccia nemica su Tepeleni, occupando posizioni più facilmente difendibili. Con il Battaglione agiva anche la 11<sup>a</sup> Compagnia del III/67° comandata dal ten. Guagliozzi. Prima dell'attacco i Reparti si congiunsero in linea agli Alpini del Battaglione « Monte Cervino » e nel pomeriggio iniziarono il movimento sotto condizioni atmosferiche proibitive mentre anche il nemico iniziava il fuoco e il movimento propri. « Il Battaglione si spiega e procede tenacemente lungo il fondo valle tra la più fitta oscurità, bersagliato da tre lati, sinchè giunge a diretto contatto col nemico. Avanzano i greci numerosissimi, annunciandosi con l'ossessionante squillare delle trombe, col lamentoso suono del corno. Durante l'intera notte — senza sosta — si accendono le luci rossastre delle bombe a mano e sfavillano i proiettili che cozzano contro le petraie. Alla sua barbara maniera il nemico lancia altissime grida. E' l'ora del corpo a corpo! E' la grande ora della baionetta! Ma il Battaglione non cede! Se il sangue dei fanti bagnerà generosamente Arza di Sopra (ricordate s. ten. Medici Alberto Pezzati e Bruno Rindi, la vostra tremenda fatica nel buio!) all'indomani il terreno apparirà paurosamente coperto dai corpi dei nemici stroncati dalla disperata difesa contro la quale si sono scagliati invano! I mitraglieri della 4<sup>a</sup> Compagnia guidati dalla passione del capitano Felice Somaini di Como sgranano, incessantemente, i loro ultimi caricatori, le bombe a mano sono per finire. E mentre l'alba si leva, salgono dalle Arze nuove, fresche compagini di Greci. Fra le poche zolle erbose di Arza è caduto il fior fiore del Reggimento e, copiosissimo, le ha bagnate anche il sangue lariano. Circondati dai loro uomini, precedendoli nel chiaro destino, han fatto dono della loro giovane vita all'Italia il s. ten. Pier Mario Faverio di Villaguardia,

della 1<sup>a</sup> Compagnia; il ten. Giuseppe Nicolini di Cabiato, della 2<sup>a</sup> Compagnia; i comaschi ten. Celestino Cantaluppi e s. ten. Giuseppe Casartelli dell'11<sup>a</sup>, ed il s. ten. Salvatore Ottobre della 4<sup>a</sup>. Il Battaglione, ridotto a pochissimi uomini, si raduna: non c'è che un'estrema possibilità di fermare il nemico che sta per completare l'accerchiamento. Anche a costo della vita di tutti è necessario evitare la manovra aggirante e ripiegare a Chiaf el Mezgoranit dove la valle, più stretta, può consentire una tenace, forse insuperabile difesa. Ad Arza, l'ardimentoso Maggiore Zanotti del Comando Reggimento, ferito mentre era alla testa del I Battaglione, viene fatto prigioniero. Di là non tornano, avendo ultimato tutte le munizioni, i ten. Carluccio Cernuschi di Como, Antonio Tirelli di Altamura della 4<sup>a</sup> Compagnia e il s. ten. Roberto Selva della 1<sup>a</sup>. Il ten. Giancarlo Vitale, comandante della 2<sup>a</sup>, sfuggito miracolosamente quando il nemico già lo aveva acciuffato, lascia, ferito, Arza. Il Battaglione, sorretto da fede miracolosa e dall'energia del proprio Comandante, Enrico Leone, rientra al Chiaf el Mezgoranit. Quasi 300 perdite sono l'insuperabile prova del suo valore supremo».

Al ponte di Dragoti, battuto giorno e notte dal fuoco nemico, restava in quei giorni per presiedere poi alla costruzione del ponte di barche, il Maggiore Luigi Silo.

Il 15 febbraio il Maggiore Giuseppe Scarzia, Aiutante in 1<sup>a</sup>, assumeva il Comando del Reggimento avendo dovuto il Colonnello Vassarotti, ammalatosi, lasciare la linea. Il comando nel settore Vojussa era stato assunto nella notte precedente dal ten. col. Stefano (già del 67°) del Comando «Legnano». In quei giorni altri Reparti rinforzarono la difesa del Mezgoranit: la 10<sup>a</sup> Compagnia del ten. Ortelli, la 12<sup>a</sup> del s. ten. Pellegini e la C.C./III/67° cui si aggiunse la 5<sup>a</sup> Compagnia del ten. La Viola.

Sulle postazioni greche che ogni mattina apparivano sempre più vicine alle nostre linee, la batteria di accompagnamento del ten. Scimè rovesciava granate su granate. Era presente in linea anche il Plotone mortai del s. ten. Pietro Bonacina. La 9<sup>a</sup> Compagnia del III/67° dal Bregianit aveva raggiunto il Golico, a protezione del LVIII Battaglione Mortai Divisionale; il comando del Reparto venne tenuto successivamente dal cap. Domino, dal cap. Dell'Erba e dal s. ten. Sommatìs.

Il Settore Vojussa contava inoltre sui Reparti della 26<sup>a</sup> Legione CC.NN., 100 Alpini dei Battaglioni «Cervino», «Bolzano», «Val Cismon» e pochi uomini superstiti di una Compagnia Bersaglieri. Le posizioni greche erano vicinissime alle nostre: i soldati nemici erano infatti visibili ad occhio nudo; il settore era incapsulato fra muniti apprestamenti nemici che

incombevano dalla vetta del Mali Trebescines sulle nostre. Il gelo e i mortai non dettero requie ai fanti; il ten. medico Trombetti e il Cappellano Padre Cerri conobbero le sofferenze di quanti, caduti, feriti e congelati, furono affidati alle loro cure. «Ogni giorno il nemico, avvedendosi del diminuire delle forze italiane, s'esaltava facendo più alto il suono delle trombe e dei corni e, con urla selvagge, si gettava all'impazzata contro il Chiaf, ma il "muro" teneva!».

La lotta aveva ripreso asprissima dal 15 al 18 febbraio. Ai violenti assalti nostri i Greci reagivano con pari violenza. I fanti erano ormai ridotti a 300 uomini, tante erano state le perdite, le Camicie Nere a 2 manipoli, gli Alpini a poco meno di 100, i Bersaglieri a 10. Ma il settore non cedette. Decimati dalle perdite, con pochi viveri gli uomini del capitano Leone restavano aggrappati ai caposaldi «chiedendo *solo* munizioni»!

Essi tennero la linea sino al 27 febbraio, quando furono sostituiti dagli Alpini del Battaglione «Aquila». E il 28 febbraio i fanti rividero la Vojussa le cui acque non erano state contaminate da piede greco grazie al loro valore.

Anche il II Battaglione, comandato dal Maggiore Vigna, frattanto aveva avuto la sua pagina di gloria! Nella notte sul 12 febbraio da Pesdani dopo una temporanea puntata a Mezgorani il Battaglione raggiungeva il Mali Scindeli alla quota 1530 del Monte Beshishtit dove si schierava in posizione difensiva con la 7<sup>a</sup> Compagnia (cap. Muttoni, lecchese) in caposaldo avanzato.

Su questo Reparto il 16 febbraio si scatenò violentissimo il fuoco micidiale dei mortai nemici. Tra il 17 e il 18 successivi, venutasi a creare ad Arza la precaria situazione già vista, al II Battaglione venne affidato il compito di sbarrare ai greci della divisione «Kreta» appena giunta in linea, la via (una mulattiera) che dal Trebescines saliva sullo Scindeli per portare poi a Tepeleni. La chiave di volta era la quota 1735. E «battendo in celerità l'avversario», «attraversando ghiacciai, scalando vasti nevai, e di ogni ostacolo di tempo e di luogo avendo ragione» i fanti del 67° giunsero prima dei Greci sulle posizioni.

Ricordiamo le Compagnie del II Battaglione:

- C.C.: s. ten. Pozza;
- 5<sup>a</sup> Compagnia: cap. Di Stefano (raggiungerà il Btg. da Mezgorani);
- 6<sup>a</sup> Compagnia: cap. Marinaro;
- 7<sup>a</sup> Compagnia: ten. Frassi (tutta di comaschi che assieme agli Alpini

verbanesi dell'« Intra » reterà in linea sino ai primi di marzo a quota 1802);

8<sup>a</sup> Compagnia: ten. Ricci Renato.

« Gelo, tormenta, fame, pressato di fronte e d'infilata dalle artiglierie e dalle implacabili mitragliatrici... »! Così il II Battaglione allo Scindeli! 333 perdite fra feriti e congelati fu il tributo del Reparto, ma la divisione « Kreta » non passò.

Ai primi di marzo tutto il Reggimento scese a Sinanaja sulla Tepeleli-Valona per riordinarsi.

Il Comando venne assunto dal Colonnello Umberto Primiero il 3 marzo. Il giorno dopo il 67<sup>o</sup> riceveva l'improvvisa visita del Capo del Governo che, alle ore 13 senza preavviso, giungeva nella zona dell'attendamento e vi si inoltrava. Il Capo del Governo si compiacque con il Reggimento per le belle azioni compiute.

Il 6 marzo il Reggimento riceveva l'ordine di salire sul Golico passando alle dipendenze della Divisione « Ferrara ». Il I Battaglione fu posto a disposizione della « Julia » a Monastir Kodra, « in una vallata sottoposta a continuo tiro di artiglieria e mortai ». Il II Battaglione (al comando del cap. Di Stefano) si dispose tra q. 1615 e q. 1113 del Golico, pronto a contrattaccare i Greci sulle direzioni Lekeli e Ponte Dragoti. Si distinsero nella difesa della quota 1615 gli uomini della 7<sup>a</sup> e quelli di due Plotoni dell'8<sup>a</sup> (s. ten. Bianchi e Storto) che l'11 e il 12 marzo in fraterna unione con gli Alpini seppero tener testa bravamente ai Greci restando in linea sino al 18 marzo meritandosi proprio dagli Alpini il più bello degli elogi... l'appellativo di « Aquile ».

Il III Battaglione (al comando prima del cap. Domino, poi del cap. Marinaro), intanto prendeva posizione sopra il distrutto paese di Lekeli « disponendosi in linea con il comando di Reggimento ». Era intanto nata a Sinanaja avendo a nucleo il Plotone di Silvio Longhi ed adunando moltissimi comaschi, la Compagnia « Arditi Moschettieri » al comando del ten. Marco Quaglio. Del nuovo Reparto si distingueranno in sortita, a catturar bottino e prigionieri, i s. ten. Montini, Raucci e il serg. magg. Paolinelli.

Il III/67<sup>o</sup> potè, grazie al suo valore, riconsegnare la linea « intatta » al III/41<sup>o</sup> Fanteria il 18 marzo per scendere poi a Kodra. Si rinnovavano intanto violenti attacchi nemici nel settore tenuto dal Reggimento, cui si erano aggiunte Camicie Nere del LXVIII Battaglione, ma i Greci non riuscirono nello sfondamento.



### MONTE GOLICO

La citazione nel Bollettino di Guerra, come per gli altri Reparti della Divisione, suona ambito onore ai fanti del 67°: «Un tentativo di scendere in Val Vojussa dal Golico fu stroncato dai fanti della "Legnano"».

Il 21 marzo il Reggimento si spostava a Martolosi di Sopra, alle pendici del Mali Scindeli, tornando alle dipendenze della «Legnano» nel XXV Corpo d'Armata.

Ai primi di aprile la dislocazione del 67°, tornato nuovamente in linea, era nella zona di Martolosi di Sopra. Il I Battaglione era passato al comando del ten. col. Rabezzana.

Alle ore 1 di Pasqua il Comando della «Legnano» diramava gli ordini per la «battaglia decisiva». Il Colonnello Primiero avrebbe comandato due colonne:

- di sinistra: contro q. 1178 dello Scindeli e Arza di Sopra con il III/68° (magg. Biagio Sallusti comasco d'adozione, tutti gli uomini pure comaschi) e Compagnia Arditi/68°;

— di destra: contro q. 1269 e 1540 dello Scindeli ed eventualmente Arza di Sopra con il II/67° e la Compagnia Arditi/67°.

Alle 18 del giorno di Pasqua l'ordine era confermato per l'indomani 14 aprile. E' ancora e maggiormente il caso di lasciare la parola al ten. Orsenigo per la narrazione di quella che fu per il Reggimento la conclusione gloriosa della Campagna Greca, in quanto ne fu diretto testimone:

« Nella notte nessuno dormì perchè ormai l'ansia di passare oltre divampava. Avanti che albeggiasse le due colonne si spostano cautamente portandosi alla base di partenza per l'attacco, sulle pendici del Mali Scindeli, nella direzione degli obiettivi assegnati. Alle ore 6,20 del 14 aprile, nel più terso dei cieli si scatena come un uragano il tiro di preparazione al quale concorrono, con la nostra Compagnia Mortai e la nostra Batteria di Accompagnamento, il LVIII Battaglione Mortai Divisionale del magg. Sartirana, la Compagnia Cannoni Divisionale al comando del ten. Anselmi, un Gruppo Artiglieria del « Val Po » ed il III/17° Artiglieria. Sulle cime battute è un inferno di fumo, di fiamme e di esplosioni ed il boato che passa nell'aria non ha soste fino alle 7 precise. E' l'ora stabilita. I due Battaglioni, preceduti dalle singole Compagnie Arditi, dopo impetuoso combattimento, piegata ogni resistenza nemica, occupano con irresistibile slancio gli obiettivi del Mali Scindeli: q. 1178, q. 1269, q. 1540 sono saldamente tenute nelle nostre mani, pur tra l'infuriare delle artiglierie e dei mortai greci, e non saranno che trampolino di lancio al vittorioso procedere.

Il III/68° cala subito su di Arza dove, alle ore 9 il ten. Leonida Ortelli innalza sulla prima casa del paese il Tricolore. Anche il nostro II Battaglione, battendo altra strada e travolgendo ogni ostacolo, piomba subito su Arza... Anche gli altri due Battaglioni hanno raggiunto con impeto le quote dello Scindeli e pure se la più fitta delle nebbie montane salirà dalle vallate nessuno potrà ostacolare l'avanzata. Passano i soldati tra le frantumate fortificazioni greche, gremite di morti recenti e lontani, fra la marea di filo spinato, fra armi abbandonate e paletti divelti. La gioia che colma ogni cuore è solo offuscata dal pensiero che anche l'ultima battaglia ha voluto il dono della vita di altri fanti, e con loro quella del s. ten. Mosè Pellegrini che, ferito gravemente, si spegnerà in un ospedale lontano.

Tutto il Reggimento è alle calcagna del nemico in fuga e l'inseguimento procede implacabile fino alla meta prefissa, al sogno delle nostre notti invernali: Klisura. Sfilano ora nella memoria, tra fango e pioggia, piccoli paesi di dove il greco alimentava le sue linee: Mazani, Psari, Pad-

gorani, Gur e poi ecco nel sole Klisura, annunciantesi col suo castello veneziano dal magico teatrale aspetto sullo sfondo di altre montagne che non dimenticheremo mai più: Bregianit e Groppa...

...Venne la sera in cui alla luce dei fuochi divampanti dopo quattro mesi di oscurità (due giorni dopo sarebbero giunti i doni di Como fedele e generosa), ascoltammo dalla radio, in Klisura conquistata, il Bollettino di Guerra n. 314: "Truppe dell'11<sup>a</sup> Armata, dopo accaniti combattimenti hanno occupato Klisura" ».

Il 5 maggio con tutta la «Legnano» il Reggimento passava alle dipendenze della IX Armata.

Il Reggimento sostò in Klisura alcuni giorni, poi in sei tappe notturne, raggiunse la zona di Verbasì dove rimase in quarantena.

Il 17 maggio assumeva il comando del Reggimento il ten. col. Rabazzana.

Il 20 maggio, festa del Reggimento, in Verbasì, il 67° in armi commemorava le vecchie e le nuove sue glorie, tutto raccolto attorno alla lacerata Bandiera. La cerimonia, presieduta dal Colonnello Comandante, si svolse alla presenza del Comandante della Divisione, Generale Amedeo De Cia, e si concluse con lo sfilamento in parata dei Reparti.

Alla prima metà di giugno il 67° si portava a Valona, disponendosi al ritorno in Patria. Gli imbarchi avevano luogo il 22 giugno e il Reggimento sbarcava a Brindisi il giorno successivo dove alla sua Bandiera venivano tributati ampi onori da parte di formazioni di Marina. Ancora una volta, dopo 20 anni, il Reggimento aveva lasciato vittorioso la terra d'Albania.

La città di Como che si preparava a ricevere degnamente il Reggimento aveva assunto il volto delle grandi occasioni: tutto il percorso che le truppe avrebbero compiuto dalla Stazione Ferroviaria alla Caserma era stato decorato da antenne recanti grandi fiamme dipinte dell'azzurro e nero delle mostre reggimentali e su ogni fiamma il nome di un luogo, di una quota, di un fatto d'armi che il 67° aveva consacrato con il sangue dei suoi fanti. In città erano convenute migliaia di persone, parenti e amici dei soldati che tornavano; già qualche giorno prima dell'arrivo del 67° le vie di Como erano affollatissime.

L'Autorità locale il 25 giugno lanciava il seguente manifesto:

«Comaschi,

tornano i nostri Fanti, i valorosi fanti del ferreo 67° Reggimento Fanteria che sulle montagne di Albania scrissero col sangue pagine di gloria e di storia.

Como garibaldina accoglierà questi suoi prodi figli con tutto lo slancio del suo cuore generoso. Ad ogni finestra sventoli un tricolore e tutti i giardini siano spogliati d'ogni fiore per stendere un tappeto di petali al passo marziale e vittorioso dei Soldati d'Italia ».

Frattanto le tradotte, recanti il 67° vittorioso alla sua guarnigione, risalivano la Penisola. L'entrata in Como era prevista per il 26 giugno su due colonne: la prima alle 10 composta dal Comando, I e II Battaglione, Compagnia Mortai, Compagnia Arditi; la seconda con il III Battaglione alle 14,30. Il 26 giugno 1941 è tuttora indimenticabile per chi vi fu; Como non l'ha obliato. Un sole splendente dava un volto radioso alla città lariana, tutte le vie erano imbandierate, a tutte le finestre tanti fiori; una folla immensa nereggiava ovunque. I fanti, preceduti dalla lacera gloriosa Bandiera, marciarono fra due mura ininterrotte di folla commossa e plaudente e di vessilli su di uno spesso tappeto di fiori.

Il Reggimento era preceduto da tante lance ed ognuna aveva sulla bandierina sventolante il nome di un Caduto, il nome di un Disperso. Erano 347!

Giunti in Piazza del Duomo i Reparti ricevettero l'omaggio delle Autorità cittadine, poi si inoltrarono nel cuore di Como. finchè raggiunsero la Caserma « De Cristoforis », « il caro Casermone ».

Il III Battaglione, nel pomeriggio, non ebbe onori minori. Nessuno a Como rientrò in casa; tutta la popolazione rimase sulle strade, corse alla Caserma, alla Stazione, sostò nelle piazze.

Il Reggimento era « arrivato a casa », la campagna di guerra sul fronte Greco-Albanese era finita. Le perdite erano state:

Caduti	190	Dispersi	257
Feriti	336	Congelati	291

Una nuova decorazione era concessa alla Bandiera del 67°; alla Medaglia di Bronzo del Monte Santo si aggiungeva così una Croce di Guerra al Valor Militare:

*« Durante tre mesi, con valore e fermezza teneva saldamente posizioni importanti e aspramente contese. Nell'offensiva finale travolgeva forti resistente, inseguendo poscia il nemico con ammirevole slancio. Fronte Greco - 24 gennaio - 23 aprile 1941 ».*

## CAPITOLO XVI

LUGLIO 1941 - AGOSTO 1943

### DIFESA COSTIERA ITALIA - FRANCIA

Al rientro del Reggimento in guarnigione riassumeva il comando il Colonnello Giuseppe Vassarotti.

Breve era il soggiorno del 67° a Como. Operato un travasamento di forza dalle truppe del Deposito nel Reggimento, il 13 luglio 1941 aveva luogo la sua partenza per la Liguria dove la Divisione «Legnano» (sempre comandata dal Generale De Cia) era destinata alla difesa costiera. La dislocazione assunta sulla costa ligure era la seguente:

- Comando e C.C.R.: Alassio;
- Compagnia Mortai 81: Andora paese;
- I Battaglione: Pieve di Tecò;
- II e III Battaglione: Andora Colonie.

Il Reggimento era alle dipendenze, con tutta la «Legnano», del XV Corpo d'Armata, IV Armata.

Il 22 luglio veniva sciolta la Compagnia Arditi Moschettieri.

Nell'estate-autunno 1941 il Reggimento si spostava nella Valle dell'Impero (zona di Borgomaro-Arnigo) dove avevano luogo esercitazioni. Nell'ottobre venivano eseguite esercitazioni di marcia molto impegnative che furono scherzosamente denominate dalla truppa «Coppa De Cia». A fine mese i Reparti riassumevano la dislocazione iniziale; la Compagnia Cannoni presidiava Laigueglia.

Nel marzo 1942 la Compagnia Mortai da 81 veniva inviata al Centro Addestramento IV Armata in Albenga, rimanendovi fino al giugno successivo quale compagnia d'istruzione. Il 10 marzo davanti al Reggimento schierato in armi veniva officiata la Messa al Campo in memoria del Duca d'Aosta morto in mani nemiche a Nairobi. All'elevazione veniva letta una poesia del ten. Colombo, di Lecco, ufficiale addetto alla difesa chimica del Comando di Reggimento. E' uno dei tanti componimenti poetici che sgorgheranno spontanei dalla facile vena di questo ufficiale.

Nella primavera il Reggimento si spostava nell'entroterra ligure tra Baiardo - Apricale - San Biagio della Cima rimanendovi sino a fine settembre impegnato in esercitazioni e campi d'arme.

Il 4 settembre 1942 il Colonnello Vassarotti cedeva il comando del Reggimento all'A. M. Magg. Scarcia cui succedeva il 16 settembre il Colonnello Gai.

Il 10 ottobre i Reparti facevano ritorno sulla costa prendendo posizione il 22 successivo nella zona tra Sanremo e Pontedosso dove il 10 novembre veniva sciolta la Compagnia Mortai.

Nel novembre del 1942, in seguito agli avvenimenti dell'Africa Settentrionale Francese, si rendeva necessaria l'occupazione della zona francese sino allora amministrata dal Governo Petain oltre la linea d'armistizio. L'ordine giungeva telefonicamente al Comando Reggimentale nella notte sull'11 novembre e concerneva l'occupazione delle alture che sovrastano Nizza. Su allarme, e per via ordinaria, tutto il Reggimento si spostava e l'11 novembre gli obiettivi assegnatigli erano raggiunti e occupati senza opposizione da parte francese. Tale dislocazione era mantenuta sino alla fine del novembre 1942. In tale mese reparti del Reggimento, in occasione di torbidi avvenuti in Nizza città, bloccavano la « Prefecture de Police ». Non si verificavano però scontri a fuoco.

Nel dicembre 1942 il 67° si spostava a Cannes dove il Comando prendeva sede all'Hotel Gallia, i Reparti si alternavano nei capisaldi costieri del settore di Cannes compreso tra St. Jouan les Pins e La Napoule. I caposaldi erano:

- « Gazzella »: isole di Sainte Marguerite e Sainte Honorate (fronteggianti Cannes);
- « Orso »: dosso di Saint Cassienne (a copertura dell'aeroporto di Nizza);
- « Lupo »: La Napoule.

Questa dislocazione sarebbe stata mantenuta dal Reggimento sino al luglio 1943.

Il 10 gennaio 1943 assumeva il comando del Rgt. il Col. Bonfigli.

Il 20 maggio in terra francese il Reggimento festeggiava le glorie del Monte Santo cui brillantemente s'erano aggiunte quelle recenti del Fronte Occidentale e del Fronte Greco. A tutti i fanti fu distribuito un opuscolo commemorativo redatto dal già citato ten. Colombo.

Nella notte sul 27 luglio il Reggimento riceveva l'ordine di rientrare in Patria con destinazione ignota. Ceduti a forze G.A.F. e CC.NN. i caposaldi, i Reparti si concentravano a Cannes da dove, su tre convogli ferroviari muovevano tra il 27 e il 28 successivi verso l'Italia. Via Savona, Genova, Piacenza, sempre in ferrovia, il 67° giunse nei pressi di Bologna dove andava a dislocarsi a Lavino di Zola Predosa con il compito di coprire la città opponendosi a « truppe provenienti da Nord ».

Il Reggimento rimaneva dislocato in Emilia sino a fine agosto del 1943.

## CAPITOLO XVII

1. SETTEMBRE - 31 DICEMBRE 1943 - CAMPAGNA D'ITALIA

Ai primi di settembre i Reparti del Reggimento partivano verso Sud. La Divisione «Legnano» infatti era stata destinata alla difesa della piazzaforte di Brindisi. Il movimento del 67° avvenne in ferrovia con particolari misure di sicurezza che furono attuate sui convogli in funzione anti-tedesca. Giunto al completo e senza incidenti in Puglia, il Reggimento si dislocava tra Ostuni - Francavilla e San Vito dei Normanni dove venne sorpreso dalla notizia dell'armistizio diffuso dalla radio nazionale verso le ore 20 dell'8 settembre 1943.

Il Colonnello Bonfigli, comandante del Reggimento, durante la notte visitava tutti i Battaglioni, teneva rapporto agli ufficiali e ordinava che i Reparti, ormai in allarme, si difendessero se attaccati, senza cedere le armi nè ai tedeschi nè agli anglo-americani.

L'indomani il Reggimento prendeva posizione a Francavilla Fontana, all'aeroporto di Grottaglie e a quello di San Vito, e sulla rotabile per Brindisi, a Mesagne.

Dal 9 al 12 settembre i fanti del 67° presidiarono i capisaldi assistendo al defilamento verso Nord di truppe tedesche che non attaccarono e che non vennero attaccate. Il 13 settembre, d'ordine del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il 67° con altri Reparti della «Legnano» presenti in Puglia, veniva fatto avvicinare alla cintura esterna della città di Brindisi allo scopo di proteggere gli elementi di Governo colà dislocati. Il Reggimento fu accantonato in baracche distanti da Brindisi intorno ai 5 chilometri. Il III Battaglione era rimasto presso Monopoli. Verso la seconda decade del settembre, cessata l'«esigenza Brindisi» grazie alla ritirata delle forze tedesche verso Nord ed allo sbarco di elementi anglo-americani, il Reggimento si spostava a Torchiarolo per riordinarsi.

Frattanto il nostro Stato Maggiore aveva iniziato conversazioni in un primo momento con la Commissione Alleata di Controllo e, successivamente, con la Missione Militare Anglo-americana, allo scopo di offrire la collaborazione dei nostri Reparti ancora efficienti nella lotta contro le Forze Armate Germaniche sul nostro territorio.

Pertanto il 15 settembre era stato costituito «ex-novo» il LI Corpo d'Armata «con le Divisioni "Piceno", "Legnano", 209 e 210 Costiere, XXXI Brigata Costiera e con le forze delle piazze di Taranto e Brindisi... con il

compito di agire in piena coordinazione di sforzi con il V Corpo d'Armata inglese in corso di sbarco nelle Puglie ».

Gli Anglo-americani furono inizialmente molto cauti ed esitanti nell'accettare le offerte di collaborazione. Successivamente però il pensiero del Comando Anglo-americano mutò e si poté dar vita con la data ufficiale del 28 settembre al 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano del quale il 67° formò la fanteria dopo aver ceduto il III Battaglione alla 210<sup>a</sup> Costiera e aver ricevuto il LI Battaglione Bersaglieri Allievi Ufficiali (ordine n. 761 datato 26 settembre 1943 del LI C.d.A.). Il comando del Raggruppamento venne assunto dal Generale di Brigata Vincenzo Dapino, già vice-comandante poi comandante interinale della Divisione « Legnano ». Il simbolo distintivo del Raggruppamento fu uno scudetto dove figurava una croce bianca in campo azzurro.

La dislocazione del Reggimento il 28 settembre era a Masseria Pignacella. Il 67° assumeva la qualifica di « motorizzato » ma si era ben lungi dal poterlo considerare tale; fu infatti necessaria una vera e propria incetta di automezzi nella città di Brindisi per poter autoportare le truppe.

Ai Reparti del Raggruppamento Motorizzato fu distribuita la serie di vestiario kaki in tela allo scopo di uniformare il colore delle divise a quello degli anglo-americani. Il materiale e l'equipaggiamento erano completamente nazionali e rappresentavano il più e il meglio di quanto si era potuto reperire nel Meridione.

Nell'ottobre del 1943 il Governo del Maresciallo Badoglio dichiarava guerra alla Germania.

Il 13 ottobre il ten. Colombo, inesauribile « letterato » del Reggimento, dava vita ad un interessante periodico dal titolo « L'Allegro Motorizzato » che da allora e sino alla fine maggio 1944 uscì a ciclostyle.

Tutto l'ottobre fu impiegato dalle truppe del Reggimento in esercitazioni tattiche. « In esse si insistette perchè i Reparti si preparassero a combattere come truppe motorizzate ». Il personale venne addestrato al carico e scarico degli automezzi, alla distruzione dei mezzi corazzati, alla rimozione e alla posa delle mine. Vennero anche svolte, dopo la metà d'ottobre, esercitazioni di autocolonna.

Il 20 ottobre il Generale Dapino si recava a Napoli per conferire con il Generale Clark, comandante la V Armata U.S.A. Il 25 ottobre e seguenti, presso il Comando della V Armata conferirono anche per coordinamento e istruzione il Capo di S.M. del Raggruppamento e parecchi ufficiali del Comando. L'opinione degli ambienti della V Armata U.S.A. era che il Raggruppamento dovesse entrare al più presto in linea, cogliendovi

un successo di prestigio, atto a rialzare il morale delle FF.AA. Italiane profondamente scosse dai fatti di settembre.

La situazione del Reggimento al 30 ottobre 1943 era quella riportata nell'allegato 4.

«Il 2 novembre ebbe luogo una esercitazione tattica d'insieme nella zona Copertino-Nardò-Galatone alla presenza delle maggiori autorità militari italiane, del Gen. Taylor della Missione Alleata presso il nostro Comando Supremo, del Col. Duchesne capo della Missione Militare Britannica presso la VII Armata col suo Capo di Stato Maggiore, Magg. Hapton e di alcuni rappresentanti della stampa britannica». L'esercitazione ebbe esito positivo nel giudizio degli ufficiali e dei giornalisti stranieri.

Il 4 novembre 1943 il Reggimento schierato in armi attorno alla Bandiera e all'altare commemorava i Caduti della Prima Guerra Mondiale mentre era ormai ultimata la preparazione per il trasferimento in Campania dove i fanti sarebbero entrati in linea. Venne anche letta una preghiera per i Caduti la quale più che un ricordo era una promessa sgorgata in rima dal poeta del Reggimento, ten. Colombo (vedi Appendice). Nei due giorni successivi una lunga autocolonna trasportava i fanti del 67° dalla Puglia alla zona Avellinese. 450 chilometri furono percorsi tra l'entusiasmo della popolazione che dopo il passaggio delle multicolori truppe anglo-americane rivedeva finalmente con gioia i soldati d'Italia. Il Reggimento toccava Potenza, Salerno e Battipaglia.

Avellino tributò alle truppe affettuose accoglienze. L'11 novembre 1943 nel cortile della Caserma Allievi Ufficiali di Avellino il Gen. Clark passava in rivista il Raggruppamento compiacendosi e annunziando nel contempo che, prima dell'entrata in linea dei Reparti, avrebbe avuto luogo una esercitazione complessa nell'immediato retro-fronte. La situazione materiale e morale delle truppe non era però lieta; allo scopo di migliorarla in data 12 novembre venne annunziata l'adozione della tabella viveri U.S.A. che fu introdotta il 18 successivo. Sempre il 12 novembre il Generale Dapino, tenuto conto dell'inflazione paurosamente crescente causa le Am-Lire introdotte dagli anglo-americani nel territorio occupato, decideva di corrispondere alla truppa e ai sottufficiali un soprassoldo giornaliero straordinario nella seguente misura:

- L. 40 soldati, caporali e copar maggiori;
- L. 45 sergenti;
- L. 50 sergenti maggiori;
- L. 55 - poi 60 - marescialli;
- raddoppio del soprassoldo di guerra agli ufficiali.

Le truppe del Raggruppamento furono messe a disposizione, il 14 novembre, del II C.d.A. della V Armata U.S.A., comandato dal Generale Keyes, che in tale data indirizzava al Generale Dapino una cordiale lettera (vedi allegato n. 5). Successivamente, il 29 novembre il Raggruppamento Motorizzato ricevette il preavviso di tenersi pronto ad entrare in linea dal 6 al 10 dicembre per una azione offensiva che si poteva sintetizzare nella seguente frase: «attaccare, prendere e mantenere Monte Lungo» (vedi allegato n. 6). Il preavviso, considerata la limitata disponibilità di munizioni del Raggruppamento, precisava che all'artiglieria italiana era riservato solo il tiro d'appoggio diretto mentre quelle americane avrebbero svolto i tiri di preparazione e di interdizione. Il Comando del Raggruppamento, dal canto suo, aveva però ammassato nel retrofronte munizioni pari a dieci giornate di fuoco.

Il 22 novembre 1943 tutto il Raggruppamento si trasferiva da Avellino nella zona compresa fra Maddaloni, Limatola e Airola. Nei successivi giorni 25-26 con supposto tattico studiato dal Comando della V Armata S.U. (attacco a posizioni nemiche a Nord di Monte Mauro) veniva effettuata dal Reggimento una esercitazione a fuoco di carattere complesso, seguita con la massima attenzione da una cinquantina di ufficiali americani con funzioni di giudici di campo. All'esercitazione, che fornì ampie prove sulle possibilità d'impiego delle truppe in linea, presenziò anche il comandante del II Corpo S.U. In relazione alla riuscita della esercitazione di Monte Mauro, il comando della V Armata S.U. informava il Generale Dapino che nei primi giorni di dicembre il Generale Keyes aveva deciso di impiegare le truppe italiane in una azione offensiva.

Il 67° si era dislocato nel frattempo nella valle di Maddaloni tra Dugenta, Solopaca e Frasso Telesino. Il 2 dicembre il Colonnello Comandante e Ufficiali del Comando si recarono a Mignano indossando elmetti e impermeabili statunitensi per una prima ricognizione nella zona dove avrebbe dovuto agire il Reggimento. Il successivo giorno 3 infatti, dallo Stato Maggiore del II Corpo S.U. giungeva l'ordine al Generale Dapino di passare con il Raggruppamento a disposizione della 36ª Divisione per entrare in linea appunto nel settore di Monte Lungo (allegato n. 7). Gli ordini per l'azione furono concertati dal Generale Dapino il 4 dicembre con il Comando della 36ª (vedi allegato n. 8). Circa il Reggimento, gli ordini prevedevano il cambio in linea sui pendii orientali di Monte Lungo al 141° di Fanteria S.U. e l'avanzata per conquistare il monte con successiva organizzazione a difesa contro possibili contrattacchi da Nord-Ovest. L'ordine successivo del 6 dicembre del Comando 36ª Divisione prevedeva an-

che l'appoggio diretto dell'artiglieria del Raggruppamento e un'azione sulla destra del 143° di Fanteria americano, mentre sulla sinistra il 142° aveva il compito di appoggiare col fuoco l'azione delle nostre truppe. In relazione alle disposizioni emanate dal Comando della 36ª Divisione ed in special modo all'azione prevista di valido concorso di fuoco delle artiglierie americane, il Generale Dapino il 6 dicembre emanava gli ordini relativi alla conquista di Monte Lungo (vedi allegato n. 9) nei quali al 67° veniva assegnata l'azione più importante, costituendo infatti il Reggimento colonna di attacco al comando del colonnello Bonfigli. La colonna era così composta:

- I e II/67°;
- LI Bersaglieri A.U.;
- V Battaglione controcarri;
- 2 Plotoni artieri;
- 2 Sezioni antiaeree da 20.

L'obiettivo d'attacco erano le quote settentrionali di Monte Lungo, la direzione d'attacco era materializzata dall'andamento stesso del costone. Il 7 dicembre il Generale Dapino variava leggermente, con apposito ordine, la dosatura delle forze, ottenendo di costituire sui rovesci di Monte Rotondo una riserva di raggruppamento con due Compagnie Bersaglieri. L'ora inizio attacco era fissata per le 6,20 dell'8 dicembre. Il terreno dell'azione era costituito dal Monte Lungo e dalla zona adiacente. Monte Lungo è in realtà un'alta, aspra collina che sbarra la depressione di Mignano, pianura percorsa dalla Casilina (S.S. n. 6) e dalla linea ferroviaria Roma-Cassino-Napoli. «Il monte ha la forma di dosso allungato, scoperto e roccioso, spezzato in una serie di ondulazioni e gibbosità di altezza crescente, da q. 253 a q. 351. I versanti sono assai ripidi e scoscesi. Altura carsica, brulla e sassosa. Il movimento è disagiata e lento, il terreno offre scarsi appigli rocciosi privi di copertura vegetale e l'attacco non vi si può svolgere che faticosamente: la difesa vi può avere buon gioco».

Le forze nemiche composte dal III/15° Panzer Grenadier della 26ª Divisione si articolavano su quattro Compagnie appoggiate da mitragliatrici e mortai incavernati. A sinistra del detto battaglione vi era il I/15°, sulla destra il III/104° P.G. (della 15ª Divisione) mentre il II/15° era schierato in secondo scaglione. In realtà le forze germaniche erano in posizione molto più a Sud di quanto gli organi di informazione del II C.d.A. S.U. avevano previsto. Inoltre la loro dislocazione e le difficoltà topogra-

fiche del terreno avrebbero resa necessaria una approfondita conoscenza della zona da parte del Comando Italiano che, invece, sostituì il 141° di Fanteria S.U. solo il 7 dicembre, un giorno prima cioè dell'azione.

Il Comandante di C.d.A. Generale Keyes fece pervenire al Raggruppamento una lettera augurale (vedi allegato n. 10).

Il Reggimento giungeva nella zona di Mignano il 6 dicembre ed entrava in linea il 7 dicembre all'alba.

Il mattino dell'8 dicembre era decisamente nebbioso. Ciò, se rendeva un servizio agli attaccanti, in pari tempo impediva l'osservazione del tiro di artiglieria durante la preparazione, e persistendo, non consentiva la visuale neanche durante l'appoggio. Nonostante ciò l'azione di fuoco dei cannoni statunitensi, iniziata alle 5,35, fu giudicata efficace. Alle 6,20 i fanti del I/67° muovono coraggiosamente ed impetuosamente all'attacco da una posizione posta a Sud di q. 253 procedendo verso q. 343. A cavallo della ferrovia la 2<sup>a</sup>/LI Bersaglieri svolge sulla sinistra la propria azione. I fanti conquistano posizioni nemiche in caverna risalendo il monte. Verso le 7 il Colonnello Bonfigli ordina al II/67° di portarsi a contatto col I per concorrere all'azione. Intanto la 2<sup>a</sup> Compagnia Bersaglieri giunta allo scoperto, sottoposta al tiro di armi automatiche tedesche, vista la propria posizione insostenibile, è costretta ad arretrare. Sulla sinistra infatti il 142° Reggimento Fanteria U.S.A. era ben lungi dalle posizioni di asserita occupazione sul Monte Maggiore dalle quali invece si scatenava sempre più violenta l'azione d'arresto dei mortai tedeschi, alla quale sembrava seguire anche una reazione di movimento. Parata la minaccia con le due Compagnie Bersaglieri della riserva, il Col. Bonfigli, verso le 10, sbarrava tra Monte Rotondo e Ponte Primo Peccia la probabile irruzione germanica verso Mignano. Alle 9,30 la 1<sup>a</sup>/I/67° riusciva a raggiungere q. 343, la 2<sup>a</sup> q. 180, la 3<sup>a</sup> serrava sotto le prime due come rincalzo. Il Col. Bonfigli narra commosso come a quell'ora il Comandante del I/67° gli avesse già annunciata la conclusione vittoriosa del combattimento quando, poco dopo, dalle dominanti posizioni avversarie di Monte Maggiore i tedeschi iniziarono a battere i nostri fanti con un violento fuoco dalle trincee e dai ricoveri sui quali le artiglierie ben poco avevano potuto. In pratica tutto il fianco sinistro del Raggruppamento era scoperto e verso le 10 un contrattacco nemico costringeva il I Battaglione e la 7<sup>a</sup>/II a fare ritorno sulle basi di partenza. Il Col. Bonfigli schierava in linea tutte le armi del II Battaglione che, a q. 253, poco dopo, riuscivano a contenere i granatieri tedeschi. Sulla destra del settore il 143° Fanteria americano non riusciva a conquistare gli obiettivi che da Monte Sammuero e da San Pietro in Fine

avrebbero consentito di alleggerire la pressione nemica sul Raggruppamento, minacciando di fianco le posizioni germaniche del Monte Lungo.

Il 67° anche in questa aspra giornata tenne fede al suo glorioso passato di tenacia e di eroismo.

Mi limito a citare alcuni tra gli episodi più luminosi di quel tragico mattino sulle rocce di Monte Lungo:

... il s. ten. Cederle, Medaglia d'Oro, comandante il terzo Plotone della 1<sup>a</sup> Compagnia che, arrivato al fronte coi complementi, aveva chiesto e ottenuto di rimanervi e trovava gloriosa morte alla testa dei suoi uomini. Dopo che le bombe a mano dell'avversario gli avevano stroncato un braccio, in supremo atto di sfida lanciò al nemico una bandiera tricolore dicendo ai fanti di portarla avanti, e morendo poi nel nome di Dio e della Patria ...

... il s. ten. Gaj, Medaglia d'Oro, comandante il Plotone esploratori della 2<sup>a</sup> Compagnia che, catturata al nemico un'arma automatica, senza elmetto, in piedi nella trincea conquistata, tentava di farne uso quando la morte lo fermava. Nel suo portafoglio vi era un lembo di tricolore ...

... il ten. Branzoni, Medaglia d'Argento, ... era al Reggimento dal 1939; non volle esser posto in congedo anche quando urgenti e legali motivi glielo avrebbero permesso. Cadde alla testa dei suoi fanti sulla micidiale q. 343 ...

... il serg. magg. Atzei, comandante di squadra fucilieri della 1<sup>a</sup> Compagnia che diceva volere essere tra i primi ad entrare in Roma, fu fermato da un tiro a bruciapelo sotto un fortino ...

E tanti altri atti di eroismo tra cui quelli compiuti dai fanti Ambrossetti, Branca, Camporota, Caversazio, Cheleschi, Consiglieri, Del Basso, De Rosa, Della Valle, Fossi, Garbaz, Jandolo, Marchi, Michelotti, Sala, Scameroni, Tombari, Trento...

Le perdite, alla fine della giornata, erano di 25 caduti, 59 feriti e 151 dispersi; nel pomeriggio dell'8 dicembre il nemico, favorito dal tempo sereno, tenne sotto tiro di repressione le posizioni del Reggimento e quelle del LI Bersaglieri. Da granatieri tedeschi catturati si venne a conoscenza che il Monte Lungo era difeso da qualcosa di più del «velo di fuoco» di cui faceva cenno la «situazione» degli organi informativi americani.

Il Reggimento restava in linea assicurando la difesa delle posizioni contro possibili ritorni offensivi del nemico. Il 10 dicembre il Generale Walker, comandante della 36<sup>a</sup> Divisione S.U., rivolgeva al Generale Dapino un vivo compiacimento per il valore spiegato dal 67° (vedi allegato n. 11). In pari data il Generale Dapino inviava al Comando della 36<sup>a</sup>

(vedi allegato n. 12) una breve relazione sull'operazione di Monte Lungo pronunciandosi circa i provvedimenti da prendere acciocchè una futura conquista del monte fosse meno sanguinosa e tatticamente più positiva.

La fallita azione dell'8 dicembre aveva avuto gravi riflessi morali sugli uomini ma, « pur non nascondendosi la situazione spirituale particolarmente difficile che si era creata », il Generale Dapino, nella relazione ufficiale, poteva così concludere: « Quanto conta in questo momento è combattere; ed io, coi miei ufficiali ed i miei soldati, ho la serena sicura coscienza che i Bersaglieri che giacciono ora semisepolti nel fango dei campi di Colle San Giacomo ed i Fanti che giacciono insepolti sul nudo costone di Monte Lungo non sono morti invano e che la Patria guarderà riconoscente ed ammirata a quei suoi pochi figli che, in questa oscura e tragica ora, trovano ancora in sè la forza di seguire sino in fondo la via del dovere ».

Il 12 dicembre, nel primo pomeriggio (ore 14,30), una pattuglia della 6<sup>a</sup>/II/67° si recava su una quota senza nome a Nord-Ovest della q. 253 allo scopo di saggiare le difese nemiche che altrove (settore degli americani) avevano silenziosamente sgomberato. La pattuglia fu respinta senza perdite da armi automatiche postate in caverna. Due giorni dopo una pattuglia di Bersaglieri, a Colle San Giacomo, aveva ragione di una pattuglia germanica, riuscendo a catturarle quattro prigionieri.

Il 13 dicembre il Comando della 36<sup>a</sup> Divisione S.U. emanava gli ordini per la ripresa offensiva che avrebbe portato alla conquista di Monte Lungo. Al Raggruppamento Motorizzato Italiano spettava il compito di occupare la montagna che già aveva attaccato con il consueto valore mentre, con un giorno di anticipo, rispettivamente alla destra e alla sinistra il 141° e 142° americani avrebbero occupato le alture sui fianchi, dalle quali i tedeschi conservavano la possibilità di rendere Monte Lungo imprevedibile (vedi allegato n. 13).

In base alle disposizioni della 36<sup>a</sup> Divisione, il 15 dicembre il Generale Dapino emanava il proprio ordine di operazione (vedi allegato n. 14) la cui sintesi può essere « attacco per l'alto e manovra per la sinistra ». L'obiettivo di attacco era sempre q. 343... La colonna di attacco era sempre costituita dal 67° e dai Bersaglieri A.U. come suo III Battaglione. Il mattino del 16, giunta notizia che sui rilievi laterali gli americani si erano ormai affermati, i Fanti efficacemente preceduti dal tiro di preparazione dell'artiglieria, alle 9,15 muovevano all'attacco. La 6<sup>a</sup> e la 7<sup>a</sup> Compagnia, nonostante la reazione dei granatieri germanici potevano, sul mezzogiorno, giungere con generoso impeto sulla vetta del Monte Lungo e, nel pome-



MONTE LUNGO

riggio, prendere contatto con le truppe americane che operavano sul fianco. Anche l'azione dei Bersaglieri verso Ponte Secondo Peccia si era sviluppata in modo positivo. A sera tutto il Monte Lungo era in saldo possesso delle truppe italiane e americane nonostante che, da posizioni arretrate, l'artiglieria germanica le sottoponesse a violento tiro di repressione. Le perdite della giornata erano state di 10 morti, 30 feriti, 8 dispersi. Il Reggimento aveva vendicato con un brillante successo tattico i Caduti dell'8 dicembre.

Dopo la conquista del Monte, il 67° provvide alla sua difesa, mentre l'Artiglieria del Raggruppamento veniva spostata in avanti. La sommità del monte venne considerata cardine della difesa mentre la linea di sicurezza seguiva grosso modo la S.S. n. 6 e quella di resistenza la cresta. Il successo del combattimento del 16 dicembre meritò al Reggimento ampi elogi. Il Comandante dell'Armata, Generale Clark, così telegrafava il 17 dicembre al Generale Dapino: «Desidero congratularmi con gli ufficiali

e i soldati del vostro Comando per il successo riportato nel loro attacco di ieri sul Monte Lungo». Il Comandante di C.d.A. inviò « sincere congratulazioni per la splendida vittoria su Monte Lungo »; una bella lettera elogiativa pervenne al Generale Dapino dal Comandante della 36ª Divisione S.U. (vedi allegato n. 15). Lo stesso Comandante in capo anglo-americano Generale Eisenhower, in una visita al fronte si congratulava col Generale Dapino. Il merito dei positivi apprezzamenti che gli stranieri facevano al Soldato Italiano spettava quasi per intero ai Fanti del 67°. Furono essi gli iniziatori valorosi e generosi del risorgere del nostro Esercito.

Il 21 dicembre si iniziava il trasferimento del Raggruppamento che, cessando di essere alle dipendenze del II Corpo S.U., tornava a quelle dirette della V Armata, dislocandosi nel retrofronte tra Maddaloni e Telese.

Il 67° si spostava a piedi nella notte sul 21 sotto una pioggia torrenziale raggiungendo Solopaca, Frasso Telesino e Melizzano (25 Km.).

Sul Monte Lungo era rimasto un piccolo cimitero di guerra ed una lapide dettata dall'amore dei superstiti ...

QUAND' ERA  
PER I FRATELLI SMARRITI  
VANITA' SPERARE, FOLLIA COMBATTERE  
PRIMIZIA DI CREDENTI  
NOI SOLI QUASSU' ACCORREMMO  
INVITTI PER TE CADENDO  
ITALIA  
SE PIU' DELLA VITA TI AMAMMO  
IL MONTE DELLA NOSTRA FEDE  
DOVE SEPOLTI ELOQUENTI RESTIAMO  
AFFIDA TU CON I NOSTRI NOMI  
AI FRATELLI RINATI  
PER SEMPRE

Sotto l'epigrafe l'autore, ten. Colombo, incideva sulla pietra anche un verso di una sua poesia: *Il cuor gettando con le bombe a mano* (vedi Appendice: «La nebbia fredda e triste di Natale»).

Il 25 dicembre il Reggimento riceveva la gradita visita di Umberto di Savoia. Il successivo 26 il 67° si spostava a Sesto Campano.

Il 1943, l'anno tragico della nostra storia nazionale, si chiudeva trovando i Reparti del 67° in zona di riposo in attesa della sostituzione con il 68° Reggimento Fanteria nell'ambito del Raggruppamento. Il valore dei fanti aveva aggiunto altro alloro alle glorie regimentali; una proposta per la decorazione al Valor Militare con Medaglia d'Oro alla Bandiera aveva già raggiunto i Comandi Superiori.

## CAPITOLO XVIII

1 GENNAIO 1944 - 8 MAGGIO 1945 - CAMPAGNA D'ITALIA

Nel gennaio 1944 il Reggimento venne sostituito, all'interno del I Raggruppamento Motorizzato, dal 68° Reggimento Fanteria. Il 67° lasciava così quella prima G.U. con la quale a Monte Lungo aveva conseguito, attraverso il sacrificio dei suoi Fanti, una brillante affermazione piena di alto significato morale. Il Reggimento era destinato alle dipendenze organico-disciplinari della 210ª Divisione Costiera. Il III Battaglione, che non aveva preso parte alle operazioni in Campania, era sempre nelle Puglie, mentre il Deposito del Reggimento era a Lecce. Sempre nel gennaio di quell'anno il Reggimento si spostava negli accantonamenti di Maddaloni dove trascorreva un fecondo periodo di riassetto morale e materiale e di ripianamento delle perdite.

Ai primi del successivo febbraio il 67°, posto per l'impiego alle dipendenze del Comando della V Armata S.U., si portava nel retrofronte del settore del Rapido con compito di recupero-feriti e di trasporto munizioni e rifornimenti alle prime linee. Durante queste oscure ma ugualmente importanti operazioni alcuni fanti trovavano morte sul campo. Il I Battaglione era dislocato presso San Michele, il II a San Pietro, alcuni plotoni nella zona di Cairo. E' di questo periodo la morte sulle prime linee del ten. Maggiore che troverà degna sepoltura presso i commilitoni caduti a Monte Lungo. L'ufficiale, sorpreso a Como dall'armistizio, aveva lasciato la famiglia per attraversare la Penisola e raggiungere i suoi fanti che combattevano nel Sud. Pure di questo periodo è l'adozione da parte del 67° di un bimbo di pochi anni, Agostino Mosè, un orfano che la crudeltà della guerra aveva privato dei genitori e della piccola sorella. Fu trovato dai fanti solo e spaurito in un cespuglio, vestì l'uniforme del soldato con le mostrine azzurre e nere, divenne così il più giovane elemento del 67° e ne seguì le sorti sino alla fine delle ostilità.

Il marzo 1944 vide giungere al Reggimento le decorazioni al Valor Militare concesse ai suoi uomini per il valore dimostrato a Monte Lungo: furono 7 Medaglie d'Argento e 26 di Bronzo. Nel mese i fanti del 67° furono al fronte con i consueti compiti di ausiliari «oltre Ceppane, a Macchia d'Isernia, a San Pietro, a Monte Camino». A Casanova di Calino vi fu un breve periodo di riposo che diede modo di celebrare degnamente la Pasqua tra la commozione profonda della popolazione.

Il 6 aprile il Colonnello Bonfigli cedeva il comando al tenente colonnello Palange.

Nell'aprile i fanti del 67° erano a fianco dei Reparti S.U. impegnati sul Garigliano. Il Reggimento aveva ricevuto i complementi della classe 1923 che subito si erano affiatati con gli elementi anziani.

Il successivo maggio il fronte si spostava verso Nord. Il 67° agiva alle dipendenze della 88ª Divisione S.U. che aveva per simbolo il trifoglio. Da Minturno i fanti seguirono gli spostamenti del fronte per Itri - Gaeta - Terracina - Fondi. Le forze del 67° furono sottoposte a bombardamenti aerei tedeschi che causarono delle perdite. La collaborazione si spinse fino ad una specie di entrata in linea a fianco degli statunitensi che consentì anche di schierare e di far agire i mortai del Reggimento. La via di Roma stava per essere aperta. Nell'abitato di Castelforte mine nemiche provocavano perdite ad elementi del Reggimento. «Al rombo della battaglia i Reparti mostrano che l'antico mordente è più che mai vivo. Le forze alleate avanzano; con loro avanzano i fanti».

Dal 7 aprile al 28 maggio il Reggimento fu comandato dal T. Col. Palange; il 29 maggio ne assumeva il comando il Col. Pellerano.

Occupata Roma dagli anglo-americani la Bandiera del Reggimento il 7 giugno 1944 entrava nella capitale.

E' il caso di seguire nelle parole di un testimone quella che fu l'entrata in Roma della Bandiera Reggimentale che era scortata da una Compagnia di Formazione al comando del capitano Pugno: «Il 7 giugno la Bandiera del 67° entra in Roma. E' la prima bandiera italiana che dopo aver sventolato alta di fronte al tedesco, entra nella capitale. Roma è tutto un fulgore di luce e di sole. Dopo due giorni di esultanza per la conseguita liberazione la città si sveglia mostrando il suo bel volto circonfuso di gioia. In questi giorni, nelle vie che per mesi ebbero risonanze tristi e lugubri sotto il tacco degli scarponi teutonici, sono passate le truppe della liberazione. Il popolo ha applaudito e sorriso: cessava un incubo, si iniziava una nuova vita. Ma ecco il 7 giugno per le vie già tutte animate avanza una massa compatta grigio-verde. I passanti, che richiamati dal suono del "Piave" sono diventati folla, hanno un fremito. Quei soldati sono italiani. Italiani? Chi sono? Da dove vengono? Avranno combattuto? Mescolati con i romani che sostano a guardare, sentiamo tutte queste domande passare di bocca in bocca. In Piazza Venezia, in Via Nazionale, in Piazza del Quirinale, scoppia e si rinnova un applauso lungo, appassionato. La gente non sa la storia delle battaglie vittoriose e delle vicende umili e grandi dei fanti che sfilano, ma, come per istinto

e per intuizione, riconosce in essi dei combattenti per la buona causa. Alcune donne si inginocchiano, altre piangono, altre si gettano verso la Bandiera che precede i soldati per baciarla. I soldati sono coperti di fiori. Il popolo non sa quale somma di sacrifici e di gloria riassuma in sè la Bandiera che passa. Non sa, ma intuisce. E l'applauso si fa più caldo, più insistente. Il Popolo, il vero Popolo d'Italia si incontra col suo Esercito rappresentato qui da questi fanti aitanti, compatti, fieri che guardano fissi negli occhi uomini, donne, vecchi e fanciulli infondendo in essi la certezza della rinascita. Roma è tutto un fulgore di luce e di sole. La gente guarda commossa come quasi da un miracolo. La Bandiera sosta al Quirinale, ove monta la guardia una Compagnia del 67° ».

Tutto il Reggimento entrava poi in Roma ed il 17 giugno veniva ricevuto dal Pontefice. Per celebrare degnamente questo avvenimento « L'Allegro Motorizzato » che sino allora era uscito a ciclostyle, vide nella capitale la sua veste tramutata a stampa ed il suo formato ingrandito. Le truppe del 67° proseguirono poi per Ottavia su Civitavecchia.

Il 25 giugno veniva inaugurato a Montelungo il cimitero del 67° presente la Bandiera di guerra del Reggimento.

Nel luglio 1944 in parte per via ordinaria, in parte via mare, i fanti del Reggimento furono trasferiti a Piombino dove la 210<sup>a</sup> costiera scaricò 220.000 tonn. di materiali. Tale merito è tutto del Reggimento.

Il periodico che il ten. Colombo aveva fondato, nell'ottobre ormai lontano dell'anno precedente, e che in tutti i mesi successivi aveva sostenuto il morale dei fanti, passava frattanto repentinamente da una tipografia all'altra, cambiando veste, ma conservando sempre l'intimo suo tessuto di amor di Patria e di sano cameratismo; in quel periodo venne stampato a Siena.

Furono promossi sergenti maggiori per merito di guerra i sergenti:

... Galbiati: « Caposquadra Fucilieri conduceva all'attacco i suoi uomini con grande perizia. Preso sotto il fuoco di munite postazioni nemiche con il suo fermo e deciso contegno manteneva la squadra ben compatta attorno a sè, portandola sugli obiettivi previsti ».

... Pedetti: « Caposquadra Mitraglieri guidava i propri uomini all'attacco dimostrando perizia e sprezzo del pericolo. Primo fra i primi era costante esempio di ardore combattivo ».

Nell'agosto '44 il Reggimento si spostava prima alla Venturina, poi verso Campiglia. Erano ormai soltanto operazioni di manovalanza « si lavora sotto un sole che brucia,... per caricare e scaricare casse di viveri e

bidoni di benzina. Giovani con anni d'impiego in banca, in uffici pubblici e privati, scaricano e caricano autocarri per otto o anche per dodici ore consecutive. Soldati valorosissimi, sottufficiali capaci, ufficiali ricchi di mille esperienze di guerra stanno per ore ed ore sotto il sole intenti ad opere nuove: mani curate si incalliscono... Ogni tanto uno muore, anche nelle retrovie, anche lontano dal fronte. Un fante ha avuto le reni spezzate da una cassa trasportata da una gru. Un altro è stato avvolto da una fiammata di benzina. Si muore anche qui, senza che il rombo della battaglia rintroni nelle orecchie e ubriachi gli spiriti». Sempre nell'agosto un gruppo di soldati dava vita ad una compagnia d'arte varia che a sera faceva scordare le fatiche con musiche e battute allegre, con l'illusione di lontani, ormai dimenticati spettacoli di varietà. Accanto a loro è giusto ricordare la Banda Reggimentale, che con opportune aggiunte di alcuni strumenti «è diventata un'orchestrina di prim'ordine». Nella pingue Toscana, a cura dell'ufficiale ai viveri del Reggimento, i fanti smisero di apprezzare lo scatolame anglo-americano avendo per cibo nuovamente carne fresca.

Nel settembre alcuni Reparti del Reggimento si spostavano, sempre con incarico di ausiliari, oltre Cecina e verso Castel Fiorentino venendo adibiti a recupero linee telefoniche (ben 4.500 Km. di filo).

Nell'ottobre il Reggimento si spostava nella zona di Firenze con una Compagnia distaccata, l'8<sup>a</sup>, oltre il Passo della Raticosa. Nel cimitero di Castel Fiorentino 22 salme di fanti e di salmeristi tornarono dalla Raticosa; è un piccolo faro di luce che dalle montagne appenniniche incrociava i suoi raggi con quelli provenienti dalle tombe di Monte Lungo.

Il novembre vedeva l'elogio al II Battaglione dislocato nelle retrovie del Passo della Futa.

« Amara rimasticando l'oscura gloria  
del retrofronte,  
fino nel giorno  
dell'altrui vittoria ».

Perchè non citare gli « ordini del giorno » del tempo?

... « Piantoni alla base arretrata di Compagnia chiedevano di sostituire compagni di classe anziana destinati a servizi di porta-feriti presso un battaglione di fanteria americano impegnato in aspra sanguinosa azione ».

... « Portaferiti in servizio presso unità in combattimento si prodigavano nel pericoloso e umanitario compito oltre il limite delle possibilità fisiche ».

... «Volontari per sgomberare la linea di combattimento dai feriti mentre più violento si manifestava il fuoco nemico».

... «Impegnati nel servizio di porta-feriti al seguito di truppe americane in offensiva, in terreno fortemente accidentato e battuto da nutrito fuoco nemico, disimpegnavano il loro compito con assoluto sprezzo del pericolo e con magnifico slancio così da meritare il commosso riconoscimento e l'ammirato encomio dei co-belligeranti!»!

I fanti del 67° indossarono in quel mese il caratteristico giaccone di panno verde-scuro che fece nascere l'appellativo di «Verdoni».

Giunsero al Reggimento dalla Balcania, dalla Sicilia, da altri scacchieri, i complementi. Erano soldati veterani di tanti fronti, di tante tragedie. L'amalgama con le file del 67° fu però immediato.

L'8 dicembre il Reggimento commemorava il combattimento di Monte Lungo. I riconoscimenti, nell'anniversario non mancarono... Così il «New York Times» a firma Herbert L. Matthews: «Stando ai piedi di Monte Lungo e guardando in su veniva fatto di pensare che era stato poco meno di un suicidio. Non potei fare a meno di riandare con lo spirito alla carica dell'infiammata brigata di Balaclava».

«L'Allegro Motorizzato» dal canto suo celebrava degnamente le glorie del 67° e in altro numero dedicato a tutte le truppe della 210ª Divisione costiera, commemorava il Natale 1944 al fronte.

La neve ricopriva gli Appennini nell'ultimo Capodanno di guerra mentre il 1945 nasceva. Il Reggimento era dislocato a Castel Fiorentino. Dieci soldati del 67° il 26 gennaio, in dialetto meneghino, con le loro canzoni lanciarono da Radio Firenze un saluto ai fratelli al di là delle linee.

«Attività di pattuglie», il fronte è fermo, ma i fanti del 67° arrossano ancora del loro sangue la terra patria.

Anche nel febbraio e nel marzo il Reggimento fu dislocato nel retrofronte tra la Raticosa e Pietramala. Il 19 marzo assumeva il comando il T. Col. Montalto.

Il 10 aprile i Battaglioni e le Compagnie del Reggimento mutavano la loro denominazione divenendo

il I: CCC1 (Cp. 301, 302, 303);

il II: CCCII (Cp. 304, 307, 308, 322);

il III: CCCVI (Cp. 305, 306, 323, 324).

Il 1° maggio subentrava al T. Col. Montalto nel comando del Rgt. il Colonnello Corradi.

L'8 maggio le dislocazioni erano:

Comando: Panzano di Castelfranco Emilia;

CCCI Btg.: Saliceto San Giuliano;

CCCII » : San Giovanni in Persiceto;

CCCVI » : Firenze.

Il 12 maggio il CCCVI raggiunge Nonantola ed il CCCI il successivo 4 giugno si trasferisce a Sassuolo.

Dal 21 al 24 giugno il Comando di Rgt. ed i Battaglioni si trasferivano a Brescia nella Caserma «Ottaviani». Il Reggimento tornava così in terra lombarda ma non poteva riprendere possesso della Caserma «De Cristoforis» di Como essendo questa occupata da forze anglo-americane della 58<sup>a</sup> Area. Anche l'ultima guerra del 67<sup>o</sup> era finita.

Durante il mese di luglio le Cp. dei Battaglioni CCCII e CCCVI vennero assegnate alle Divisioni Italiane 209<sup>a</sup>, 228<sup>a</sup> e 231<sup>a</sup>. Il CCCI Btg. assegnava le Cp. 302, 303 e 304 ai C.M.T. di Milano, Torino e Genova assumendo la denominazione di 3<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>.

I Comandi di Battaglione si scioglievano:

il 25 luglio il CCCVI;

il 10 agosto i CCCI e CCCII.

Dal 15 agosto il Comando del Reggimento funzionò come Ufficio Stralcio.

Le perdite nel ciclo di operazioni dal 7 dicembre 1943 all'8 maggio 1945 erano state:

Morti:	Ufficiali 9	Truppa 40
Feriti:	» 8	» 160
Dispersi:	» —	» 109

## CAPITOLO XIX

### DAL 1946 AD OGGI

Nel febbraio 1946 la Divisione « Legnano » riceveva il Comando del Reggimento attorno al quale si sarebbero ricostituiti i ranghi del 67°, alla Divisione confluivano anche:

- il 530° Battaglione Guardie proveniente da Torino destinato a formare il I/67;
- il 513° Battaglione Guardie proveniente da Este destinato a formare il III/67.

Il II/67 veniva formato dall'intero Battaglione Bersaglieri « Goito » proveniente da Milano che lasciava così il Reggimento Fanteria Speciale scioltosi.

Il 1° aprile 1946 accolto da un vibrante O.d.G. (allegato n. 16) del Generale Utili, il 67° rientrava nelle file della Divisione « Legnano » prendendo il posto del cessato Rgt. Ftr. Speciale accanto al gemello 68°.

Il Comando del Reggimento veniva assunto dal Col. De Micheli.

Le Compagnie CCR, 15<sup>a</sup> Mortai e 16<sup>a</sup> Cannoni costituitesi a Sondrio successivamente si spostavano nella media Lombardia. Le forze del Reggimento prendevano stanza a Legnano, Monza, Varese e Vigevano.

L'organico era il seguente:

- Comando;
- C.C.R.;
- Compagnia Cannoni 57/50;
- Compagnia Mortai (prima con materiale britannico, poi con gli 81 italiani);
- 3 Battaglioni, ognuno su: Comando, Compagnia Comando, 3 Compagnie Fucilieri e 1 A.A.

Il 1° luglio 1946 il Btg. Bersaglieri « Goito » cessava di far parte del Reggimento e veniva sostituito dal I/3° Ftr. che assumeva la denominazione di II/67.

Il 4 novembre 1947 veniva effettuato il cambio della Bandiera in relazione ai mutati Ordinamenti Istituzionali dello Stato. Il drappo che il 67° aveva ricevuto nel lontano settembre 1862 a Genova e che aveva sven-

tolato vittorioso nelle Campagne di Guerra 1866, 1915-18, 1940, 1941, 1943-45 raggiungeva l'Altare della Patria in Roma ridotto a poco più di un terzo dell'estensione iniziale, lacerato, annerito, sfilacciato dal fuoco nemico, dalle intemperie... La sua scorta ideale, nell'ascendere la scalea del Vittoriano, era costituita dalle migliaia di Caduti che in ogni guerra, seguendo con fedeltà ed onore la via del dovere, avevano tenuto alto il nome del Reggimento.

Nel 1948 la Bandiera del 67°, già onorata dall'O.M.I., dalla Medaglia di Bronzo del Monte Santo, dalla Croce di Guerra d'Albania, veniva decorata della massima ricompensa al Valor Militare con la seguente motivazione:

*«Prima Bandiera Italiana di combattimento nella guerra di liberazione, sventolava nella sanguinosa lotta per il possesso di Monte Lungo, fra gesta memorabili di eroismo e di sacrificio, contro avversario agguerrito e dure difficoltà di terreno. Simbolo della dedizione suprema alla resurrezione della Patria, garriva vittoriosa, con le avanguardie Alleate, sulla via di Roma. Monte Lungo, 8 dicembre 1943 - Roma, 5 giugno 1944».*

In relazione a ciò la festa del Reggimento viene dal 1959 celebrata l'8 dicembre, anniversario di Monte Lungo, anziché il 20 maggio anniversario di Monte Santo.

Nel 1952 il Reggimento cambiava con quello americano l'armamento britannico fino allora conservato. Negli anni successivi il Comando si spostava a Milano.

Dalla fine delle ostilità ad oggi nella vita operosa e disciplinata del 67° sono state regolarmente istruite le classi dal 1927 al 1941.

Il 23 giugno 1959 la Bandiera Reggimentale e i Reparti ebbero l'onore di partecipare a Milano alla sfilata commemorante il Centenario della Liberazione della Lombardia davanti ai Presidenti della Repubblica italiana e francese.

## COMMIATO

In cento anni di vita il 67° Reggimento ha raggiunto per merito dei Quadri e delle Truppe vette eccelse di eroismo, ha sopportato in silenzio pene e dolori, si è prodigato senza limiti in pace e in guerra, è stato un artefice incomparabile della storia patria.

La storia riconosce ai Fanti che hanno indossato le mostrine azzurre e nere una dignità ed una dirittura che non tutti i Reparti possono vantare e che si eleva ben al di sopra delle lotte di parte e dei momenti storici.

I Fanti del 67° hanno avuto per mèta solo la Patria. Che le future generazioni ricordino ciò e ne abbiano costante monito, per sempre meglio operare, sulla via del dovere e dell'onore.

## ALLEGATI

ALLEGATO n. I

### FAMIGLIA MANASSERO DI COSTIGLIOLE

E' una delle quattro famiglie militari di Bene: Aragno - Gazzera - Manassero - Origlia; le prime notizie risalgono al 1572 e riguardano un Manassero esattore ducale; ebbe la signoria di Costigliole per censo ma non vi si recò prendendo invece dimora in Mondovì.

Arma: troncato d'argento e d'azzurro, alla mezzaluna del primo, crescente, sormontata da una stella d'oro.

Motto: « *Mane seroque lucescit* ».

### Conte FEDERIGO

#### Dati Biografici e Stato di Servizio

- |              |      |   |
|--------------|------|---|
| 30 agosto    | 1818 | nasce in Mondovì dal Cav. Vincenzo (già Ufficiale dei Cacciatori dell'Impero Napoleonico passato poi all'Armata Sarda) e da Anna Burotti dei Conti di Scagnello sua sposa;  |
|              | 1830 | Allievo Cadetto nella Reale Accademia Militare;   |
| 1 aprile     | 1837 | Sottotenente nel 2° Reggimento Fanteria, Brigata « Pinerolo »;  |
| 26 maggio    | 1838 | Aiutante Maggiore in 2 <sup>a</sup> in detto;   |
| 1 luglio     | 1839 | Aiutante Maggiore in 2 <sup>a</sup> in detto divenuto per Sovrana Determinazione del 4 maggio 1839, 14° Reggimento Fanteria;  |
| 14 aprile    | 1841 | trasferito al 5° Reggimento Fanteria « Aosta »;   |
| 14 gennaio   | 1843 | Sottotenente Aiutante Maggiore in 2 <sup>a</sup> in detto;  |
| 7 agosto     | 1845 | contrae matrimonio con Elisa Arduini Genta per Sovrana Autorizzazione in Disp. Min. 26 luglio, Fasc. Div. Pers.;  |
| 22 luglio    | 1846 | Luogotenente Aiutante Maggiore in 2 <sup>a</sup> in detto;  |
|              | 1848 | partecipa alla Campagna di Guerra per l'Indipendenza Italiana;  |
| 6 maggio     | 1848 | ferito al braccio sinistro da palla morta di moschetto nel fatto d'armi di Santa Lucia (nello stesso fatto d'armi viene ferito anche il Padre, Conte Vincenzo, Maggior Generale e Comandante di Brigata di Fanteria); |
| 10 maggio    | 1848 | decorato di Medaglia in Argento al V.M. per Regia Determinazione espressa nell'Ordine Generale dell'Armata n. 11 per « <i>essersi distinto nel fatto d'armi di Santa Lucia</i> »;                                     |
| 30 settembre | 1848 | promosso Capitano in detto;   |
|              | 1849 | partecipa alla Campagna di Guerra contro gli Austriaci;   |

- 15 luglio 1849 Menzione Onorevole per Regia Determinazione per « *essersi distinto nella battaglia di Novara del 23 marzo* »;
- 5 novembre 1849 Capitano Aiutante Maggiore in 1<sup>a</sup> nel 5<sup>o</sup> Rgt. Ftr. « Aosta »;
- 1 gennaio 1852 tale di 1<sup>a</sup> Classe in detto;
- 1 aprile 1852 tale dispensato dalla carica di Aiutante Maggiore in 1<sup>a</sup> a tenore del R.D. del 19 marzo 1852;
- 26 febbraio 1857 Capitano Prefetto nella Reale Accademia Militare;
- 5 marzo 1859 promosso Maggiore in detta;
- aprile 1859 trasferito al 9<sup>o</sup> Reggimento Fanteria « Regina »;
- 1859 partecipa alla Campagna di Guerra per l'Indipendenza Italiana;
- 1859 autorizzato a fregiarsi della Medaglia Commemorativa Francese della Campagna d'Italia;
- 17 gennaio 1860 decorato della Croce dell'Ordine Militare di Savoia per « *aver guidato il suo Battaglione con molta intelligenza e valore ad affrontare il nemico che si avanzava ed aver contribuito a respingere gli attacchi; rovesciato a terra per mortale ferita toccata al cavallo, si rialzò e proseguì il suo servizio a piedi colla maggiore energia. Palestro, 31 maggio 1859* »;
- 1860-1861 partecipa alla Campagna di Guerra di Ancona e Bassa Italia;
- 11 marzo 1861 nominato Comandante il Collegio Militare di Firenze in seguito a Disp. n. 1339 in data 9 marzo 1861 del 4<sup>o</sup> Gran Comando;
- 17 marzo 1861 promosso Luogotenente Colonnello in detto;
- 1 giugno 1861 decorato della Croce d'Ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro per « *la sua condotta durante tutta la campagna del 1860-1861* »;
- 13 marzo 1862 promosso Colonnello in detto;
- 6 luglio 1862 designato Comandante del 67<sup>o</sup> Reggimento Fanteria « Palermo »;
- 1 agosto 1862 COSTITUISCE IN TORINO IL 67<sup>o</sup> REGGIMENTO FANTERIA « PALERMO »;
- 14 ottobre 1865 Comandante la Scuola Normale di Fanteria in Parma;
- 6 maggio 1866 Comandante del 2<sup>o</sup> Reggimento Granatieri di Sardegna;
- 1866 partecipa alla Campagna di Guerra per l'Indipendenza Italiana in detto;
- 24 giugno 1866 ferito sul Monte Croce;
- 1 luglio 1866 Comandante la Brigata Granatieri di Sardegna;
- 13 ottobre 1866 Comandante la Scuola Normale di Fanteria in Modena;
- 6 dicembre 1866 decorato della Medaglia in Oro al V.M. con la seguente motivazione: « *Per la sua intrepidezza ed energica resistenza nel difendere le posizioni a lui affidate sul versante del Monte Croce e*

*per l'eroismo con cui, alla testa delle sue truppe, respinse quattro attacchi del nemico, trovandosi sempre dei primi fra i combattenti, ispirando così coll'eroico suo esempio, l'ardire e la fiducia nei suoi dipendenti. Monte Croce - Custoza, 24 giugno 1866»;*

- 1867 promosso Maggior Generale in detta;  
11 settembre 1871 Direttore Generale presso il Ministero della Guerra in Roma;  
9 maggio 1877 muore in Roma.  
Il corpo riposa accanto al padre, al figlio e alla consorte nella tomba di Famiglia nel cimitero di Mondovì;  
il Municipio di Mondovì Gli dedicò una lapide che fu posta sulla facciata della Caserma di S. Chiara;

Famiglia: Dal matrimonio con Elisa Arduini Genta nacquero:  
ANNA: maritata in Mondovì ad Arnoldo Prasca il 16 ott. 1871;  
VINCENZO: nato nel Principato di Monaco il 10 maggio 1846, seguì la carriera diplomatica;  
DIODATO: nato a Mondovì nel 1848, Ufficiale di Marina, morto a Taranto il 1° giugno 1890.

Cimitero di Mondovì. Tomba MANASSERO DI COSTIGLIOLE:

Lapide in marmo candido, murata su riquadro a mattoni grossoni scrostato, fronte alle sepolture interrate:

ALLA MEMORIA  
DEL GENERALE FEDERIGO MANASSERO  
CONTE DI COSTIGLIOLE  
NATO IN MONDOVI' ADDI' 30 AGOSTO 1818  
MORTO IN ROMA IL 9 MAGGIO 1877  
DI SCHIATTA MILITARE SEGUÌ LE ORME DEL PADRE  
ALLIEVO DELLA REGIA ACCADEMIA MILITARE  
COMBATTE' TUTTE LE GUERRE DELLA INDIPENDENZA ITALIANA  
RIPORTANDO IN TUTTE IL PREMIO DEL SUO VALORE  
IN PACE SOSTENNE CARICHE EMINENTI  
UOMO DI CARATTERE  
RELIGIOSO, INTEGRO, OPEROSISSIMO TUTTO SI DEDICÒ  
ALLA PATRIA, ALLA FAMIGLIA  
TRONCATAGLI LA VITA DA INESORABILE MORBO  
TRA UNIVERSALE COMPIANTO  
LASCIO' DI SE' RICORDO IMPERITURO  
LA VEDOVA E I FIGLI

Altre lapidi, sempre in marmo ricordano il padre conte Vincenzo e il figlio conte Diodato. Il primo morto maggior Generale dell'Armata Sarda, il secondo deceduto quand'era tenente di Vascello comandante di torpediniere della Marina Italiana.

GAZZETTA DI GENOVA n. 229 del 27 settembre 1862

« Oggi all'Acquasola avea luogo una festa militare, venivano consegnate le Bandiere ai nuovi Reggimenti 67° e 68° ».

CORRIERE MERCANTILE del 27 settembre 1862

« Quest'oggi in piazza Acquasola avrà luogo la consegna delle Bandiere ai nuovi Reggimenti di nuova formazione stanziati nella nostra città ».

GENERALE LUIGI REVERBERI - MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

« Comandante della « Tridentina » ha preparato, forgiato e guidato sagacemente in Russia con la mente e l'esempio i suoi reggimenti che vi guadagnarono, a riconoscimento del comune eroismo, medaglia d'oro al valore militare. Nel tragico ripiegamento del Don, dopo tredici combattimenti vittoriosi, a Nikolajewka, il nemico notevolmente superiore in uomini e mezzi, fortemente sistemato su posizioni vantaggiose, deciso a non lasciar passare, resisteva ai numerosi cruenti nostri tentativi.

Intuito esser questione di vita o di morte per tutti, il Comandante nel momento critico, decisivo, si offre al gesto risolutivo. Alla testa di un manipolo di animosi, balza su un carro armato e si lancia leoninamente nella furia della rabbiosa reazione nemica sull'ostacolo, incitando con la voce ed il gesto la colonna, che elettrizzata dall'esempio eroico lo segue entusiasticamente a valanga, coronando, con una fulgida vittoria, il successo della giornata ed il felice compimento del movimento.

Esempio luminoso di generosa offerta, eletta coscienza di capo, eroico valore di soldato.

Fronte Russo - 1942-1943 ».

## SITUAZIONE DEL REGGIMENTO ALLA DATA DEL 30 OTTOBRE 1943

Dislocazione	:	Torchiarolo		
Personale	:	Ufficiali . . . . .	85	
		Sottufficiali . . . . .	134	
		Truppa . . . . .	1.723	
Automezzi	:	autovetture . . . . .	4	
		autocarrette . . . . .	36	
		autocarri . . . . .	89	
Armamento	:	pistole . . . . .	172	colpi . 7.321
		fucili e moschetti . . . . .	17	» . . 240.788
		fucili mitragl. . . . .	72	» . . 307.200
		mitragliatrici . . . . .	16	» . . 152.000
		mortai 45 . . . . .	36	» . . 14.011
		mortai 81 . . . . .	12	» . . 3.576
		bombe a mano . . . . .	16.995	» . . —
Collegamenti	:	radio . . . . .	7	
		telefoni . . . . .	24	

## COMANDO II° CORPO D'ARMATA - ESERCITO DEGLI S.U.

Dal Campo, 14 novembre 1943

*Al Generale Vincenzo Dapino**Comandante il I° Ragg.to Italiano Motorizzato*

Mio caro Generale Dapino,

il mio S.M. ed io diamo a Voi e al Vostro Regg.to il caldo benvenuto del II° C.d.A. Americano.

Sono particolarmente soddisfatto che l'Unità Italiana di combattimento, prima ad unirsi nella comune lotta contro le forze tedesche, sia stata assegnata al mio comando.

Ufficiali competenti di questo S.M. visiteranno il Vostro comando. Essi verranno con l'esplicito proposito d'incontrarvi e stabilire rapporti di reciproca comprensione con gli Ufficiali del Vostro Comando insieme ai quali essi normalmente opereranno. Essi verranno inoltre ad offrirvi ogni forma di assistenza in nostro potere per aiutarvi a risolvere tutti i problemi ed alleviare tutte le difficoltà, che la Vostra unità può star attraversando.

Il grado raggiunto dal II° C.d.A. Americano in disciplina, comportamento ed efficienza combattiva è alto. I rapporti del mio S.M. sui contatti iniziali col Vostro Raggruppamento mi danno la certezza che esso è pronto a raggiungere lo stesso livello. Voi, soldato di provata esperienza, sarete d'accordo con me che spetta soltanto al campo di battaglia dare il giudizio finale. Questo C.d.A. avrà presto il privilegio di assumere il suo posto al fronte di combattimento.

I nostri occhi sono costantemente rivolti al giorno della vittoria che ci attende. Pure molto dev'essere fatto ancora prima che sorga quel giorno. Lo sforzo intenso, intelligente, aggressivo da parte di ognuno di noi varrà ad abbreviare il tempo e a diminuire il sacrificio imposto dalle nostre Nazioni, in uomini e materiali per il raggiungimento della Vittoria cui il nostro servizio è consacrato. A tal fine vi incarico di ispirare e condurre i Vostri soldati al pieno raggiungimento del più alto grado di efficienza militare.

GEOFFREY KEYES  
Magg. Generale U.S.A.

ALLEGATO n. 6

(Segreto)

COMANDO II° CORPO D'ARMATA - ESERCITO DEGLI S.U.

29 novembre 1943

A.P.O. 302

OGGETTO: OPERAZIONI

*Al Comandante I° Ragg.to Mot.to Italiano*

Carte: Italia 1:50.000

1<sup>a</sup> - Ho l'intenzione di impiegare il I° Ragg.to Mot.to Italiano in una azione offensiva intarno al 6 ÷ 10 dicembre.

2° - La S.V. prenderà provvedimenti per attaccare, prendere e mantenere Monte Lungo, basandosi sui seguenti dati:

a) le posizioni previste degli elementi avanzati della 36<sup>a</sup> Divisione ed i vostri limiti di settore ed obiettivi sono riportati nell'accluso lucido operativo (omesso);

b) la zona di attestamento per tale attacco sarà in generale a sud-est di Mignano;

c) numerose artiglierie saranno disponibili per sostenere il vostro attacco.

L'impiego della vostra Artiglieria organica dovrà essere limitato, onde abbiate un'adeguata disponibilità di munizioni per tutta la operazione;

d) per l'attuale situazione del nemico nella vostra zona di avanzata, vedi i rapporti periodici del Servizio Informazioni. Per le fotografie dall'aereo e le ultime interpretazioni fotografiche, prendere contatto con l'Ufficio Informazioni del II° Corpo.

3° - I dettagli per le posizioni e le ricognizioni verranno concordati attraverso l'Ufficio Operazioni del II° Corpo.

Il mio S.M. sarà disponibile ogni momento per assistere, coordinare e preparare il vostro piano.

4° - Mi preoccupo per quanto riguarda le vostre esigenze di munizioni; mi sottometterete, il prima possibile, un calcolo approssimativo delle munizioni che vi necessitano per condurre a termine questo attacco contro forte resistenza nemica.

5° - Quando avrete completato il vostro piano generale, esso verrà a me sottoposto per l'approvazione.

GEOFFREY KEYES  
Maggior Generale Comandante

ALLEGATO n. 7

(Segreto)

COMANDO II° CORPO D'ARMATA - ESERCITO DEGLI S.U.

3 dicembre 1943

OGGETTO: OPERAZIONI

*Al Comandante del I° Ragg.to Motorizzato*

Sarete aggregato alla 36<sup>a</sup> Divisione per la prossima operazione contro Monte Lugo. Presentatevi al Generale comandante la 36<sup>a</sup> Divisione per istruzione e coordinamento piani d'azione, il 4 dicembre. Sarete pronto a muovere la forza necessaria all'operazione, verso la zona avanzata di attestamento, sugli automezzi la notte sul 6 dicembre, sempre agli ordini del Comandante del II° Corpo.

Passerete agli ordini del Generale Comandante la 36<sup>a</sup> Divisione dopo l'arrivo al punto dove lascerete gli autocarri, nelle vicinanze di H. 0306.

D'ordine del Generale Keyes.

IL CAPO DI S. M.  
WILLENS

ALLEGATO n. 8

COMANDO DELLA 36<sup>a</sup> DIVISIONE FANTERIA - A.P.O. 36 - U.S. ARMY

*Memorandum per il Generale Dapino*

1 - In accordo con la nostra odierna conversazione si desidera il I° Ragg.to Mot. occupi i pendii orientali di Monte Lungo dando il cambio ad elementi del 141° Fanteria che si trovano ora in tale posizione, ed avanzi per conquistare Monte Lungo ad un'ora che verrà designata la mattina del 7 dicembre.

2 - Il limite di sinistra si estende lungo il ruscello: Fosso del Lupo (questo escluso). Il limite di destra è costituito dalla Strada Statale n. 6.

3 - Dopo la conquista di Monte Lungo i pendii occidentali di questo verranno organizzati a difesa per respingere possibili contrattacchi, specialmente da Nord-ovest.

4 - Allo scopo di compiere il cambio di cui sopra si desidera che il Rgt. d'Art. del I° Ragg.to Motorizzato vada in posizione dando il cambio al Btg. di sinistra del 141° Ftr. che occupa ora i pendii orientali di Monte Lungo, durante la notte del 6-7 dicembre.

5 - Il Comando del I° Ragg.to Motorizzato verrà stabilito nella posizione ora occupata dal Comando 141° Ftr.

6 - Le linee telefoniche ora usate dal 141° Ftr. tra le loro posizioni sul fronte ed il Comando di Divisione passeranno al I° Ragg.to Mot.to .

7 - Il personale necessario per la ricognizione e quello necessario per guidare le truppe nelle posizioni loro assegnate arriverà nella posizione ora occupata dal 141° Ftr. nella serata del 5 dicembre.

8 - Il Btg. del 141° Ftr. che si trova ora in posizione sul Monte Rotondo, rimarrà in posizione fin dopo la conquista di Monte Lungo. Il Btg. di riserva del I° Ragg.to Motorizzato può essere sistemato a riserva sui pendii meridionali di Monte Rotondo in attesa di ordini.

9 - L'artiglieria da utilizzare per il diretto appoggio della Ftr. del I° Ragg.to Motorizzato sarà costituita dal Rgt. Art. del Ragg.to stesso.

Verranno effettuati concentramenti di artiglieria in appoggio generico sui punti prestabiliti di Monte Lungo e di Monte Giacomo a misura che verranno richiesti attraverso il col. Hess, com.te Art. 36ª Div. L'Art. di C.A. effettuerà fuoco di contro-batteria e di interdizione su posizioni conosciute dell'Art. nemica.

FRED L. WALKER  
Magg. Gen. U. S. Army

ALLEGATO n. 9

## COMANDO I° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO

Ufficio Capo di S.M. - Sez. Op. Inf. Serv.

Maddaloni, f. 6, ore 10

N. 603 di prot. Op.

Allegato: n. 1 (omesso)

*Urgente - Segreto*

OGGETTO: ATTACCO DI MONTE LUNGO

Carta: 1:50.000 (quadranti di Cassino - Venafro)

### ORDINE OPERAZIONE N. 1

*Al Comandante 67° Rgt. Ftr. Motorizzato (copie 3 a mezzo ufficiale)*

Altri indirizzi omessi.

I - Situazione:

— nemico: come da allegato n. 1 (omesso);

— nostra: la 5<sup>a</sup> Armata intende riprendere l'offensiva. Il II° C.A. ha il compito di conquistare Monte Sammuero e di difendere quindi le provenienze da M. Cassino;

— agiscono: sulla destra del Raggruppamento la 36<sup>a</sup> Divisione di fanteria americana rinforzata, con obiettivo M. Sammuero, obiettivo eventuale S. Vittore del Lazio. Sulla sinistra le truppe alleate si sono attestate a M. Maggiore.

II - Compito del I° Raggruppamento motorizzato:

— conquistare Monte Lungo;

— respingere eventuali contrattacchi da Nord-ovest.

III - Settore d'azione:

— limite di destra: strada nazionale n. 6;

— limite di sinistra: Fosso del Lupo (escluso).

IV - Intendo:

— attaccare preponderando con le forze lungo il costone q. 253 - q. 343 - q. 351;

— sussidiare l'attacco con altro contro Colle S. Giacomo.

V - Dispongo:

a) colonna d'attacco: comandante: Comandante 67° Rgt. Ftr.;

b) composizione:

— 67° Fanteria,

— LI° Btg. Bersaglieri,

— V° Btg. Controcarri,

— 2 plotoni artieri (con elementi specializzati per ricerca mine),

— 2 sezioni da 20 mm. c.a.;

c) obiettivo: le quote settentrionali di M. Lungo;

d) direzione d'attacco: costone di Monte Lungo;

e) modalità d'azione:

— un btg. ftr. in I° scaglione,

— un btg. ftr. in II° scaglione sulle pendici Sud di M. Rotondo,

— sussidiare l'attacco con azione del LI° btg. bersaglieri sulla sinistra (Sud di Monte Lungo).

VI - VII - VIII - IX - X - Omessi.

Il Generale Comandante  
VINCENZO DAPINO

COMANDO II° CORPO D'ARMATA - ESERCITO DEGLI S.U.

7 dicembre 1943  
P.M. 155*Al Generale Vincenzo Dapino**Comandante il Raggruppamento Motorizzato Italiano*

Mio caro Generale,  
alla vigilia dell'entrata in combattimento del I° Ragg.to. Mot.to voglio esprimere i miei complimenti a Lei e al suo Comando per i seri sforzi fatti, preparativi al combattimento contro il nostro comune nemico.

Ho osservato le sue truppe durante il movimento di ieri e di oggi verso il fronte e mi sono compiaciuto del loro aspetto e della maniera militare in cui il movimento si è svolto.

Desidero assicurarLe che la missione che ho affidato a Lei è importante, e che, solo per la mia piena fiducia che il Ragg.to Motorizzato prenderà e terrà la posizione di Monte Lungo, mi sento libero di procedere ai miei piani per liberare dal nemico le zone dominate a Nord della strada n. 6.

La prego di estendere ai suoi Ufficiali e ai suoi uomini i miei auguri per il successo della battaglia di domani nelle file del II° C.d.A. U.S.

Coi migliori auguri di buona fortuna e i miei saluti personali, mi creda  
Suo aff.mo

Gen. KEYES

COMANDO 36ª DIVISIONE FANTERIA S.U.

IL COMANDANTE

10 dicembre 1943

*Al Generale Vincenzo Dapino**Comandante I° Raggruppamento Motorizzato Italiano —*

Mio caro Generale Dapino,

ho udito da parecchie fonti del magnifico comportamento delle Vostre truppe quando si lanciarono all'attacco delle posizioni di Monte Lungo.

Vi prego di estendere ai Vostri Ufficiali e Soldati le mie congratulazioni per l'entusiasmo, lo spirito ed il magnifico coraggio che hanno dimostrato.

Le nostre truppe trovarono difficile il loro primo incontro con il nemico. Le Vostre hanno avuto una esperienza simile.

Sono sicuro che le Vostre truppe, come le nostre, integreranno il loro entusiasmo con una maggiore esperienza per portare a termine l'opera di distruzione del nostro comune nemico.

Se vi è qualcosa per la quale io posso esserVi utile, Vi prego di farmelo sapere. Con i migliori auguri per voi e per le Vostre magnifiche truppe, credetemi Vostro

FRED L. WALKER  
Maggiore Generale Comandante

## COMANDO I° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO

Ufficio Capo di S. M. - Sez. Op. Inf. Serv.

N. 630 di prot. Op.

P.M. 155, 10 dicembre 1943

OGGETTO: AZIONE DI MONTE LUNGO

*Al Comando 36<sup>a</sup> Divisione Fanteria Americana - A.P.O. 36*

e, p. c.

*Al Comando II° Corpo d'Armata Americano - A.P.O. 302*

Nell'azione dell'8 dicembre il I° Raggruppamento Motorizzato Italiano in tre ore, dalle 6,20 alle 9,20, nel tentativo di conquistare Monte Lungo, ha perso il 30 per cento della fanteria combattente (n. 500 perdite su circa n. 1.600 fanti combattenti: n. 600 per ciascuno dei due battaglioni del 67° Rgt. Fanteria, e n. 360 del LI° Bersaglieri).

La fanteria partita per l'attacco con slancio, confidente nella efficacia della preparazione di artiglieria, nella sicurezza delle azioni di fuoco provenienti da M. Maggiore, nella opinione di trovarsi dinnanzi ad un solo «velo di fuoco», si trovò invece di fronte ad una organizzazione di fuoco lasciata intatta dalle artiglierie, a forze valutate ad almeno un battaglione rinforzato, ai tiri concentrici partenti da q. 343, da Colle San Giacomo e dalle pendici di M. Maggiore a Sud di Casa La Selva.

Reputo, a mio parere, che per una ripresa dell'attacco occorre:

## a) Tatticamente:

— che siano preventivamente occupate le pendici di M. Maggiore a Sud di Casa La Selva;

— che sia eseguita una prolungata e massiccia preparazione di artiglieria e aerea su Colle S. Giacomo e su M. Lungo, in modo da annichilire, se non le armi, almeno il morale della difesa;

— che sia compiuta l'occupazione di S. Pietro Infine e che l'azione sia contemporanea a quella di altre unità contro il Colle S. Giacomo e q. 72 (930142), e ciò allo scopo di evitare, come avvenne il giorno 8, che l'azione si risolva in un attacco isolato;

— che alla destra del Raggruppamento agisca altra colonna con direttrice p. 193 - q. 180 di Monte Lungo.

## b) Organicamente:

— che sia concesso il tempo di organizzare le truppe di fanteria del Raggruppamento così duramente provate dall'azione del giorno 8, e che la fanteria sia rinforzata da un nuovo battaglione che oggi stesso ho richiesto al Comando Supremo Italiano.

Per quanto riguarda la situazione attuale, in relazione a quanto comunicato con rapporto G-2 - n. 33, par. d) del n. 3 e confermato dalla nostra osservazione, prospetto la opportunità di dislocare sulle pendici SW di Monte Rotondo, a sostegno del Raggruppamento, attualmente sprovvisto di riserva, un battaglione di fanteria.

Il Generale Comandante  
VINCENZO DAPINO

COMANDO 36<sup>a</sup> DIVISIONE FANTERIA - I miglio SW Presenzano - Italia

Segreto

13 dicembre 1943 - ore 2000

## ORDINE D'OPERAZIONE N. 40

Carte: Italia 1:50.000 - fogli 160/II e 161/III

.....

- 2) - a) 36<sup>a</sup> Div. Ftr. con assegnati:  
 504<sup>o</sup> Gruppo di combattimento paracadutisti (con assegnato III<sup>o</sup> Btg. Arditi  
 Cp. B dell'83<sup>o</sup> Btg. Chimico);  
 I<sup>o</sup> Raggruppamento Motorizzato Italiano;  
 753<sup>o</sup> Btg. Carri;  
 636<sup>o</sup> Btg. Anticarro;  
 1<sup>o</sup> Plotone 47<sup>a</sup> Cp. Commissariato;  
 2<sup>o</sup> Btg. Chimico;  
 attacca il 15 e 16 dicembre per prendere M. Lungo, S. Pietro, S. Vittore e le  
 alture Nord e Nord-est di S. Vittore;
- b) il movimento per occupare le alture nord ed est di S. Vittore continua pro-  
 gressivamente con lo scopo di rafforzare e tenere le q. 729, 687, durante la  
 luce del giorno 15 dicembre;
- c) l'attacco di M. Lungo comincerà alle ore 17 del 15 dicembre, avvicinando le  
 truppe all'obiettivo il più possibile durante la oscurità e continuando duran-  
 te il giorno 16;
- d) l'attacco a S. Pietro verrà lanciato alle ore 12 del 15 dicembre;
- e) .....
- f) linea di partenza: quella occupata dalle unità in prima linea.
- 3) - a) 141<sup>o</sup> Rgt. Ftr.:  
 1<sup>o</sup> con non meno di un battaglione attacca, unitamente all'attacco dei carri,  
 il 15 dicembre, prende e tiene il villaggio di S. Pietro. Avanza dalle vi-  
 cinanze di Collina Monticello dentro S. Pietro con, o seguendo da vicino,  
 i carri d'assalto;  
 2<sup>o</sup> mantiene il contatto col I<sup>o</sup> Raggruppamento Motorizzato sulla destra.
- .....
- e) I<sup>o</sup> Raggruppamento Motorizzato Italiano:  
 1<sup>o</sup> attacca, a giorno fatto, il mattino del 16 dicembre su ordine della Divi-  
 sione, per prendere e tenere q. 343 e rastrellare le pendici di M. Lungo  
 ad est della ordinata 960;  
 2<sup>o</sup> si tiene pronto ad occupare ed organizzare a difesa — dietro ordine — le  
 pendici ovest e nord-ovest di M. Lungo, sostituendo gli elementi del  
 142<sup>o</sup> Rgt. Ftr.;

3° tiene il contatto col 141° Rgt. ftr. sulla destra;  
4° l'artiglieria del Raggruppamento il 15 dicembre appoggia l'attacco di S. Pietro con tiri sulle pendici nord-est di M. Lungo e su q. 343.

.....  
j) 36° Reparto di cognizione:  
stabilisce posti di osservazione su M. Lungo e M. Eustachio, non appena le nostre truppe occupano quella zona;

k) 2° Battaglione chimico:

.....  
Annebbia le pendici nord-est di Monte Lungo da q. 343 al naso che si trova nella zona 954150 tra le ore 12 e le ore 14 del 15 dicembre.

.....  
Maggiore Generale WALKER

ALLEGATO n. 14

## COMANDO 1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO

Ufficio Capo di S. M. - Sez. Op. Inf. Ser. V

*Segreto*

N. 656 di prot. Op.

P. M. 155, li 15 dicembre 1943

### ORDINE DI OPERAZIONE N. 4

Carta: 1:50.000 (quadranti Cassino-Venafro).

OGGETTO: ATTACCO DI MONTE LUNGO

*Al Comandante 67° Rgt. Ftr. Mot. (copie 3 a mezzo staffetta)*

*Altri indirizzi omissi.*

#### I - Situazione:

- nemica: nota;
- nostra nota.

II - La notte sul 16 dicembre la 36<sup>a</sup> Divisione riprenderà l'attacco con obiettivi: Monte Lungo - S. Pietro Infine - S. Vittore del Lazio - alture a nord e a nord-est di S. Vittore. Il 1° Raggruppamento motorizzato inquadrato a sinistra con il 142° Rgt. ftr. americano e a destra con il 141° Rgt. ftr. americano, riprenderà l'attacco di Monte Lungo.

#### III - Compito del Raggruppamento:

- prendere e tenere q. 343 e rastrellare le pendici di M. Lungo ad est dell'ordinata 96.

IV - Inizio dell'attacco: il giorno 16 dicembre in un'ora che verrà designata dal Comandante la 36<sup>a</sup> Divisione. L'attacco verrà preceduto:

- dall'azione del 142<sup>o</sup> Rgt. ftr. americano che nella notte sul 16 attaccherà con obiettivo le quote ad ovest di q. 343 di M. Lungo (ovest dell'ordinata 96);
- dall'azione del 141<sup>o</sup> Rgt. ftr. e di una compagnia carri americani che il giorno 15 attaccheranno con obiettivo S. Pietro Infine;
- dalla preparazione di artiglieria della durata di 30'.

V - Intento:

- impadronirsi in un primo tempo, agendo per l'alto, dell'altura senza indicazione di q. 300 m. a nord-ovest di q. 253;
- attaccare, in un secondo tempo, per le pendici sud q. 343.

VI - Ordino:

1<sup>o</sup> colonna di attacco:

- costituzione: I<sup>o</sup> Btg. Ftr. - LI<sup>a</sup> Btg. Bersaglieri - V<sup>o</sup> Btg. c.c. - 2<sup>a</sup> Sez. da 20 mm. - 2 plotoni artieri;
- Comandante: Colonnello Bonfigli;

2<sup>o</sup> obiettivi:

- 1<sup>o</sup> obiettivo: altura senza indicazione di q. 300 m. a nord-ovest di q. 253;
- 2<sup>o</sup> obiettivo: q. 343;

3<sup>o</sup> modalità di azione:

- a) conquistare in un primo tempo l'altura senza indicazione di q. 300 m. a nord-ovest di q. 253, mediante azione sui due lati di gruppi di combattimento di fanteria;
- b) appoggiare l'azione, oltre che con il fuoco delle armi di accompagnamento schierate sulla base di partenza, anche con aliquote di dette armi schierate nei pressi di Colle S. Giacomo;
- c) attaccare quindi q. 343 mediante azione di gruppi di combattimento di bersaglieri agenti dalla zona di Ponte 2<sup>o</sup> Peccia in direzione della quota stessa;
- d) concorrere all'azione dei bersaglieri con gruppi di combattimento di fanteria che, sulle pendici meridionali di M. Lungo, agiscano a stretto contatto coi primi, puntando su q. 343;
- e) mantiene il contatto col 142<sup>o</sup> Rgt. ftr. americano sulla sinistra a mezzo pattuglie di bersaglieri, e col 141<sup>o</sup> sulla destra a mezzo pattuglia di fanteria.

VII - VIII - IX - X - XI - omessi.

Il Generale Comandante  
VINCENZO DAPINO

COMANDO 36<sup>a</sup> DIVISIONE FANTERIA - Ufficio del Generale Comandante

A.P.O. 36 - U. S. Army

19 dicembre 1943

*Al Generale di Brigata Vincenzo Dapino*  
*Comandante 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano*

Mio caro Generale,

l'operazione combinata per la conquista di Monte Lungo, che è stata recentemente condotta a termine, è stata un grande successo.

Il modo col quale tutte le truppe partecipanti hanno svolto il loro compito merita il più alto elogio. Nell'adempire il loro compito operativo le Vostre truppe hanno agito con grande prontezza e vigore, ed hanno dimostrato una ferrea volontà di battersi con il nemico.

Desidero pertanto far pervenire a Voi, ed attraverso Voi alle Vostre truppe, le mie congratulazioni per questo successo.

L'affiatamento dimostrato tra le nostre truppe, provato dal modo come il Vostro reparto ha funzionato in un tutt'uno nelle combinate azioni di pattuglia, è stato notevole. Ci ha indicato la via verso una ancora più stretta cooperazione.

Con i miei cordiali e personali rispetti, sono sinceramente

FRED L. WALKER  
 Maggiore Generale U. S. Army

ALLEGATO n. 16

DIVISIONE FANTERIA « LEGNANO »

Comando

Bergamo, 10 aprile 1946

ORDINE DEL GIORNO N. 7

Col 1° aprile il Rgt. Ftr. Speciale ha cessato di esistere. Rinasce il 67° Fanteria al posto del Rgt. Speciale; una suggestiva coincidenza vuole che esso rinasca con 2 Battaglioni di Fanti ed 1 Battaglione di Bersaglieri, la stessa formazione con la quale si battè a Montelungo. Il Montelungo fu un eroico olocausto, affrontato con poesia e con generosità disperata, perchè rompesse il cerchio di una diffidenza ostile e segnasse l'inizio della riscossa, prima di tutto morale, del soldato italiano.

Ai combattenti di quel giorno, ai Caduti e ai superstiti, va con riverenza il nostro pensiero di gratitudine e di ammirazione. Ben torni tra noi il gemello del 68, il Reggimento di Monte Lungo!

IL GENERALE COMANDANTE  
 UMBERTO UTILI

## IL SACRARIO DEL REGGIMENTO IN COMO

I cimeli che ricordavano il Capitano garibaldino Carlo De Cristoforis e quelli che tramandavano nel tempo la memoria degli eroi del Reggimento, avevano trovato in Como, nella Caserma del 67°, degna sistemazione nella sala rapporto al primo piano del fabbricato che ospitava il Comando.

Nel 1942, auspice la Città, i Comandi del Reggimento mobilitato e delle truppe al Deposito, convennero che tali cimeli venissero spostati in un Sacrario posto nel cortile della «De Cristoforis» in posizione centrale, tale da consentire la visita delle delegazioni di reduci e l'omaggio diuturno di quanti fossero in Caserma.

Pertanto vennero iniziati i lavori sotto il porticato esterno della Casermetta B, che fronteggia quella del Comando, allo scopo di ricavare nel corpo del fabbricato un locale accessibile dal porticato stesso.

Visitiamo in riverente silenzio il Sacrario...

Sull'esterno alti lastroni di marmo danno inquadratura ancor oggi moderna ai finestroni, al centro l'ingresso, con i battenti in polito alluminio. Si entra... è un'ampia e alta sala divisa in tre settori, tutta rivestita di marmi lombardi grigio-azzurri.

Sulla destra un basso e largo sacello in marmo nero di Varenna che occupa l'intera parete. Esso è ricoperto in tutta la sua lunghezza da una unica e spessa lastra di cristallo. Nell'interno al centro, la pietra del Monte Santo, le contospalline, la sciabola, la sciarpa del Capitano Enrico d'Oncieu de Chaffardon, Comandante il III Battaglione, caduto a Peteano; a sinistra cimeli del Ten. Col. Galli, Comandante il I Battaglione, caduto a Lago di Campo; la sciabola del Maggiore Barbero Comandante il I Battaglione caduto anch'esso a Pateano; sulla destra armi nemiche tolte dai fanti nelle campagne di guerra 1915-18 e 1940-41. La parete è a mosaico.

Al centro l'Altare, pure in marmo, sormontato da un'alta croce metallica.

La parte centrale è delimitata da lastre di marmo che uniscono il pavimento al soffitto e sulle quali sono incisi senza soluzione di continuità i nomi di tutti i Caduti del Reggimento.

A sinistra, sulla parete, il marmo ricorda i Reggimenti 67°, 154° e 206°,

riportando per ognuno i fatti d'arme e le Decorazioni alla Bandiera. Verso il finestrone sono le effigi dei commilitoni del C.A.R. deceduti in servizio dalla fine della guerra in poi e ancora una grande lapide:

AI FANTI  
DEL 67° - 154° E 206° REGGIMENTO  
CUI FU SORTE DI GLORIA  
NELLA GRANDE GUERRA  
MUOVERE DA QUESTA CASERMA  
E CORRERE TRA IL ROMBO E LA VAMPA  
PER L'EBBREZZA DIVINA  
DEL SACRIFICIO ALLA PATRIA  
COMO  
IN FRATERNITA' DI CUORI  
A RICORDO PERENNE  
SOTTO IL SEGNO DELLA CROCE  
DEDICA

Sulla stessa parete, verso il finestrone, una nicchia, protetta da cristallo, in fondo alla quale campeggia la fotografia del Cimitero di Guerra di Arza. Sul fianco incisi nel marmo i nomi delle località dove avvennero i più importanti fatti d'arme.

Davanti a questo Sacrario ogni militare in caserma, passando, leva la mano nel saluto come se attorno alte file di cipressi garantissero silenzio e rispetto alle innumeri schiere dei Fanti Caduti.

Durante le vicissitudini belliche, invasa la Caserma da civili, occupata successivamente da truppe repubblicane, forze partigiane, truppe anglo-americane, dalla Brigata Ebraica e da rifugiati di varie nazionalità, è bello ricordare come nulla fu toccato nel Sacrario del Reggimento e come tutto sia ancora oggi nelle condizioni in cui era il giorno della sua inaugurazione e che qui sono state fedelmente descritte.

## APPENDICE

### PREGHIERA PER I CADUTI

Voi, la cui carne rifuorì del Carso  
le aspre doline e sterili di rose,  
Voi cui l'onde del Piave limacciose  
bevvero il sangue per la Patria sparso,

Morti del Grappa, gigli di trincea  
d'oltre la neve ed il fango sbocciati  
sopra gli spini dei reticolati  
per offrirvi sull'ara dell'Idea,

pellegrina d'amore la memoria  
viene oggi ai Vostri cimiter di guerra  
dove, sotto una Croce e un po' di terra,  
dormite il sonno dolce della gloria.

E' la preghiera Nostra oggi per Voi  
e il Vostro Sangue, col nostro commiato,  
offriamo dentro al calice di Cristo  
perchè ci sia Viatico d'Eroi.

Domani come Voi saremo in via  
contro lo stesso nemico d'un giorno,  
come Voi pronti più a non far ritorno  
per salvare la Patria. Così sia!

Ten. COLOMBO LUIGI

4 novembre 1943

Da «LA NEBBIA TRISTE E DOLCE DI NATALE»

La nebbia triste e dolce di Natale  
dal cuor s'esala della buona terra  
al ritmo d'una nenia pastorale:  
io penso al nostro cimiter di guerra

lassù, tra i rovi dei reticolati  
alle falde sanguigne dei roccioni  
riarsi dalle vampe dei cannoni,  
dove tanti, i migliori, son restati.

O Monte Lungo, Golgota del fante!  
quando nel cupo vespro decembrino  
gonfi gli occhi di lagrime non piante  
silenziosi scendemmo a capo chino,

dell'armi e della gloria sotto il peso,  
volgendo il viso a quel candor di croci,  
sommesse in una le lor cento voci  
parlare al cuore di noi vivi ho inteso.

Dissero i Morti: « Voi che tornerete,  
se ancora attesi, se ancora creduti,  
dopo gli incontri e le sorprese liete,  
ditelo agli altri come siam caduti!

Ditelo come quel fatal mattino,  
sempre più avanti, sempre più lontano,  
il cuor gettando con le bombe a mano  
puri movemmo a beffa del Destino ».

. . . . .

Ten. COLOMBO LUIGI

25 dicembre 1943

## AI CADUTI DEL 67° REGGIMENTO FANTERIA

Santi con le mostrine azzurre e nere,  
martiri con le stelle di soldato  
che seppellimmo un dì per monte e prato  
oltre il bordo di tutte le trincere,

poi che giurammo di non mai scordare  
come puri cadeste innanzi a noi,  
qui riduciamo i vostri nomi, Eroi,  
mentre s'innalza l'Ostia sull'Altare.

Così bianco era pure il vostro viso  
quando rogo d'amore vi consunse:  
noi vi chiamammo e il grido non vi giunse:  
camminavate già nel Paradiso.

Ascendevate là dove Iddio buono  
leva chi diè la vita alla sua terra,  
dove ascende ogni Fante morto in guerra,  
sentinella d'onore presso il Suo trono.

Or nel silenzio pio di questa Chiesa,  
al salmo della gloria e del dolore  
risponder vi sentiamo dentro ogni cuore,  
Morti di Monte Santo e di Nervesa

di Francia, d'Albania, del Don lontano,  
Eroi di Monte Lungo e di Cassino:  
ogni Mamma, ogni Sposa vi ha vicino:  
e vi prendete ancora i figli a mano.....

Santi con le mostrine azzurre e nere,  
martiri con le fulgide stellette  
che seppellimmo un dì per piani e vette  
all'ombra delle lacere bandiere,

Arcangeli dall'ala tricolore,  
spiegate il volo sulla nostra via!  
Voi ci insegnaste un dì come si muore:  
insegnateci a viver. Così sia!

Ten. COLOMBO LUIGI

## BIBLIOGRAFIA

- MANNO - *Patriziato Subalpino* - Vol. XV - Archivio Stato, Torino.
- Magg. SOTTILE EMANUELE - *Il 67° Fanteria 1862-1920* - Longatti, Como, 1920.
- Gen. POLLIO ALBERTO - *Custoza 1866* - Libreria Stato, Roma, 1925.
- Gen. CESARI CESARE - *Il Brigantaggio 1860-1870* - Ausonia, Roma, 1920.
- Magg. GIUSEPPE LOSTIA di Santa Sofia - *Le Caserme di Como* - Un. Tip. Ferrari, Como, 1907.
- Uff. Storico S.M.R.E. - *Brigate di Fanteria* - Vol. 3° - Provv. Gen. Stato, Roma, 1926.
- Uff. Storico S.M.R.E. - *Le Grandi Unità* - Vol. 1° e 2° - Libreria dello Stato, Roma, 1926.
- Uff. Storico Min. Guerra - *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra* - Vol. 1°, 2°, 3°, 4° - Istit. Poligrafico dello Stato, Roma.
- GIUSEPPE DEL BIANCO - *Caporetto* - Del Bianco Editore, Udine, 1952.
- Gen. LUIGI CAPELLO - *Note di Guerra* - Vol. 2° - F.lli Treves, Milano, 1920.
- Maresciallo ENRICO CAVIGLIA - *La dodicesima battaglia* - Mondadori, Milano, 1933.
- Col. PIETRO MARAVIGLIA - *Gli italiani nell'Oriente Balcanico in Russia e Palestina* - Stab. Poligrafico per l'Amm.ne Guerra - Roma, 1923.
- COMANDO SUPREMO - *La Battaglia del Piave* - Tip. Cuggiani, Roma, 1920.
- « La Provincia di Como » - anni 1921 - 1927 - 1941.
- Uff. Storico S.M.E. - *La Battaglia delle Alpi Occidentali* - Tip. Reg., Roma, 1947.
- EDOARDO ORSENIGO - *Il 67° Fanteria sul Fronte Greco-Albanese* - « La Provincia di Como », 1941.
- Comando 67° Rgt. Ftr. - *Festa della Bandiera* - P.M. 16 - 20 maggio 1943.
- LUIGI COLOMBO - *Poesie* - Edizioni Altair, Lecco, 1951.
- S.M.E. Uff. Storico - *Il 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano*, Roma, 1949.
- S.M.E. Uff. Storico - *I Gruppi da Combattimento*, Roma, 1951.
- EDOARDO SCALA - *Storia delle Fanterie Italiane* - Vol. X: *Le Fanterie nella Seconda Guerra Mondiale*, Tip. Regionale, Roma, 1956.
- Gen. MARIO PUDDU - *Tra due invasioni*, Roma.
- GABRIO LOMBARDI - *Il Corpo Italiano di Liberazione*, Magi Spinetti, 1945.
- CARLO GIACHELLO - *Da Cassino al Po con i fanti del 67°*, Luzzani, Como, 1945.
- Comando Reggimento - *Il 67° Fanteria*, Stab. Tip. Fiala, Milano, 1947.
- Comando « Legnano » - *Il Gruppo da Combattimento « Legnano »*, Ist. It. Arti Graf., Bergamo, 1946.

## INDICE

Decorazioni alla Bandiera . . . . .	<i>. pag.</i>	7
Perdite del 67° Fanteria . . . . .	»	9
Colonnelli Comandanti . . . . .	»	13
Medaglie d'oro . . . . .	»	19
CAPITOLO I - Dalla Costituzione al 1865 . . . . .	»	21
CAPITOLO II - Il 1866 e la Campagna di Guerra nel Veneto . . . . .	»	25
CAPITOLO III - Dal 1867 al 1870 . . . . .	»	29
CAPITOLO IV - Dal 1871 al 1890 . . . . .	»	33
CAPITOLO V - Dal 1891 al 1907 . . . . .	»	36
CAPITOLO VI - Dal 1908 al 1914 . . . . .	»	39
CAPITOLO VII - Anno 1915 - Campagna di guerra italo-austriaca . . . . .	»	44
CAPITOLO VIII - Anno 1916 - Campagna di guerra italo-austriaca . . . . .	»	48
CAPITOLO IX - Anno 1917 - Campagna di guerra italo-austriaca . . . . .	»	52
CAPITOLO X - Anno 1918 - Campagna di guerra italo-austriaca . . . . .	»	63
CAPITOLO XI - Operazioni negli scacchieri Balcanico e Russo . . . . .	»	66
CAPITOLO XII - Dal 1920 al 1930 . . . . .	»	71
CAPITOLO XIII - Dal 1931 al 1939 . . . . .	»	76
CAPITOLO XIV - 1940 - Campagna di guerra del Fronte Occidentale . . . . .	»	79
CAPITOLO XV - 1941 - Campagna di guerra del Fronte Greco-Albanese . . . . .	»	82
CAPITOLO XVI - Luglio 1941 - agosto 1943 - Difesa costiera Italia-Francia . . . . .	»	93
CAPITOLO XVII - 1 settembre - 31 dicembre 1943 - Campagna d'Italia . . . . .	»	95
CAPITOLO XVIII - 1 gennaio 1944 - 8 maggio 1945 - Campagna d'Italia . . . . .	»	105
CAPITOLO XIX - Dal 1946 ad oggi . . . . .	»	111
Commiato . . . . .	»	113
Allegati . . . . .	»	129
Il Sacratio . . . . .	»	114
Appendice . . . . .	»	131
Bibliografia . . . . .	»	134

# ALVARO

188	189	190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208	209	210	211	212	213	214	215	216	217	218	219	220	221	222	223	224	225	226	227	228	229	230	231	232	233	234	235	236	237	238	239	240	241	242	243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255	256	257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300	301	302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320	321	322	323	324	325	326	327	328	329	330	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340	341	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360	361	362	363	364	365	366	367	368	369	370	371	372	373	374	375	376	377	378	379	380	381	382	383	384	385	386	387	388	389	390	391	392	393	394	395	396	397	398	399	400	401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416	417	418	419	420	421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439	440	441	442	443	444	445	446	447	448	449	450	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460	461	462	463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480	481	482	483	484	485	486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----



67° regt. f. "Legnano"  
Medaglia d'Oro

**Gruppo Bandiera a Montorio Veronese l'8 Dicembre 1970.**

dono del Col.(r) Dominioni Rolando

